

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA Altri dati dall'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar

Contratti pubblici, come muoversi

Una bussola per imprese ed enti nella giurisprudenza prodotta dalla sezione reggina

di GIANMARGO IARIA

BUONA parte della giurisprudenza amministrativa prodotta dalla sezione reggina del Tar nel corso dell'ultimo anno si compone della materia dei contratti pubblici. Con la sentenza n.17/2019, i giudici amministrativi hanno statuito che "nel caso di risoluzione di un contratto di appalto di lavori a causa della sopravvenienza di un'informazione interdittiva antimafia, successivamente annullata in sede di giurisdizione, l'Amministrazione va condannata al risarcimento dei danni, allegati e provati o eventualmente determinati secondo una valutazione equitativa, dovendosi escludere voci di danno altrimenti evitabili o, ancor peggio, provocati da condotte opportunistiche o dall'inertza del danneggiante che non ha preteso l'immediata consegna dei lavori, ben sapendo dell'esistenza dell'interdittiva".

L'esclusione automatica delle "offerte anomale" espressamente contemplata nel bando di gara, implica (sent. 119/2019) "solo ed esclusivamente l'impossibilità per la ditta offerente di accedere alle giustificazioni per evitare l'esclusione dall'appalto, e non già anche che l'amministrazione non possa comunque dubitare dell'anomalia dell'offerta ammessa, sottoponendola all'opportuno risalto critico".

È richiesta una "motivazione più approfondita laddove l'amministrazione ritenga di non condividere le giustificazioni offerte dall'impresa". Illegittimo, poi, l'esame congiunto "sia dell'offerta tecnica che di quella economica" in caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (sent. 145/2019): "il principio di segretezza comporta che, fino a quando non si sia conclusa la valutazione degli elementi tecnici, è interditta al seggio di ga-



La presidente del Tar di Reggio legge la relazione alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

ra la conoscenza di quelli economici, per evitare ogni possibile influenza sull'apprezzamento dei premi". L'impresa ha il dovere di dichiarare tutte le condanne penali riportate: non facendolo, impedisce alla Stazione appaltante di "valutarne la gravità" (sent. 300/2019); la fattispecie può essere ricondotta nell'alveo dei "gravi illeciti professionali", giustificandone l'esclusione. "Il concorrente - chiarisce la sezione - non può operare alcun filtro nell'individuazione dei precedenti penali", valutando "la loro rilevanza ai fini dell'ammissione alla procedura di gara, in quanto tale potere spetta esclusivamente alla Stazione appaltante". Un principio applicabile "anche in caso di dichiarazione reticente e non necessariamente falsa" (sent. 324/2019), e ri-

badito più volte dai giudici amministrativi reggini (sent. 639/2019): "l'omessa dichiarazione di tutte le condanne penali eventualmente riportate (sempreché per le stesse non sia già intervenuta una formale riabilitazione) anche se attinenti a reati diversi da quelli contemplati dall'art. 80 c. 1 lett. e) d. lgs. 50/2016 può giustificare l'esclusione dalla gara", traducendosi in un "impedimento per la Stazione appaltante di valutarne la gravità". Sulle ordinanze contingibili e urgenti, "l'ente può imporre al privato l'erogazione delle prestazioni nonostante la scadenza del contratto, anche in assenza del consenso da parte dell'impresa a prorogarne gli effetti", ma non può "imporre alla società un corrispettivo per l'espletamento" del servizio, rinviando ad

accordi contrattuali scaduti (o contestati); si consentirebbe altrimenti all'Amministrazione "di sacrificare la libera iniziativa economica privata a beneficio del proprio esclusivo interesse di risparmio di spesa, con violazione dei principi desumibili dall'art. 41 Cost.". Spetta al giudice ordinario stabilire l'entità del corrispettivo; è "illegittimo il ricorso al potere di ordinanza contingibile e urgente quando il provvedimento, in relazione al suo scopo, rivesta il carattere della continuità e stabilità degli effetti, eccedendo le finalità della disciplina d'urgenza del momento ed essendo destinato a regolare stabilmente una situazione o un assetto di interessi consolidato". Illegittima, anche la "rigenerazione" dell'ordinanza che dà un "carattere di stabilità e continuità".

I rapporti con la Stazione appaltante

Bandi di gara appalti ed esclusioni

NUMERI

Autorizzazioni e concessioni gravami in aumento

ANALIZZANDO i dati dell'ultimo decennio, emerge una generale diminuzione del numero dei procedimenti con le eccezioni per i settori riguardanti autorizzazioni e concessioni, cui si assiste ad un graduale aumento dei gravami, dei giudizi di ottemperanza (88 nel 2010, picco di 419 nel 2015, 233 nel 2019) ed un boom, sottolineato anche dal presidente Caterina Criscenti, per i procedimenti in materia di pubblica sicurezza (dagli 88 del 2018 ai 148 del 2019).

Sono 1119 gli atti pubblicati in totale, fra ricorsi depositati (759), provvedimenti istruttori presidenziali (2) e collegiali (118), provvedimenti cautelari (263), sentenze e sentenze "brevi" (580, 53), decreti decisori (487). 759 i ricorsi depositati nel 2019, 576 quelli pendenti nello stesso anno, dal confronto con l'anno precedente, emerge l'aumento delle sentenze (632, 617 nel 2018), dei decreti decisori (487, 825) e delle ordinanze cautelari (225, 185) con i tempi da record stimati in 29 giorni per la loro definizione (superiori solo al Tar di Trento, 26).

Il picco del decremento annuo dei ricorsi pendenti, nel corso del decennio, si è registrato nel 2016, con ben -1132 ricorsi rispetto ai 3799 del 2015 (-29,85% totale); un trend in costante diminuzione dal 2013, dove si erano registrati ben 4181 ricorsi pendenti. Nel 2019 sono 1430, con un decremento annuo di 345 ricorsi (rispetto al 1775 del 2018) che fa registrare un -19,44%. Numeri che certificano l'operosità della sezione reggina del Tribunale amministrativo regionale, che al sotto-dimensionamento organico oppone lo zelo di giudici e personale amministrativo.

g.m.i.

FOCUS

Interdittive antimafia e interesse pubblico

Per il tribunale la mancata denuncia di munizioni può giustificare la revoca del porto d'armi

AMPIA la produzione giurisprudenziale anche riguardo alle interdittive antimafia. Non è applicabile l'istituto della sospensione del processo ex art. 79 e 295 e ss del Codice del processo amministrativo (sent. 21/2019) in presenza del ripetuto provvedimento di ammissione al controllo giudiziario "cui possono accedere le imprese destinatarie di informazione antimafia interdittiva", che "abbiano proposto l'impugnazione del relativo provvedimento del prefetto".

Sui rapporti di parentela, la sezione detta le condizioni della rilevanza: da evitare "soluzioni aprioristiche" (sent. 98/2019) essendo il rapporto "il dato storico che forma la premessa minore di un'inferenza calibrata sulla massima d'esperienza secondo cui i vincoli familia-

ri" espongono il soggetto "all'influenza del terzo". Ma l'attendibilità in concreto della deduzione dipende anche da una serie di circostanze che qualificano il rapporto di parentela, quali, soprattutto, l'intensità del vincolo e il contesto in cui si inserisce. I fatti su cui si fonda l'interdittiva possono anche "essere risalenti nel tempo" (sent. 133/2019) nel caso in cui "vadano a comporre un quadro indiziario complessivo, dal quale possa ritenersi attendibile l'esistenza di un condizionamento da parte della criminalità organizzata". Il venir meno delle circostanze rilevanti "non può dipendere dal mero trascorrere del tempo, ma dal sopraggiungere di obiettivi elementi, diversi e contrari, che ne facciano venir meno la portata sintomatica" renden-

do "remoto e non più attuale" il pericolo di "soggiacere all'influenza del contesto mafioso". Ciò può dare facoltà alla Pa di "continuare il rapporto"; un'eventualità tuttavia "remota e residuale", consentita "al solo fine di tutelare l'interesse pubblico attraverso una valutazione di convenienza in relazione a circostanze particolari". La Stazione appaltante può, se vuole risolvere il contratto, "richiamare sic et simpliciter l'informativa" a supporto della decisione, e deve invece "motivare adeguatamente" la scelta di proseguire il rapporto nel caso in cui "nonostante la presenza di inquinamento mafioso, l'interesse pubblico alla completa esecuzione del contratto sia così pregnante da legittimare un'impresa sospetta ad effettuare lavori o servizi pubblici".

Il principio del "più probabile che non", vale a dire la valutazione da parte della Pa circa un probabile inquinamento dell'impresa operata sulla base del contesto o di "indizi o elementi sintomatico-presuntivi" legittima l'interdittiva antimafia (sent. 173/2019). In materia di pubblica sicurezza, la sezione ha stabilito che la Pa può adottare "un provvedimento di divieto di detenzione di armi o di revoca del porto d'armi ad un soggetto legato da rapporti di parentela con soggetti controindicati, nel timore che questi possano esigere un aiuto da parte dei congiunti" "anche solo nella fornitura di armi" (sent. 241/2019). Inoltre, la mancata denuncia di munizioni può giustificare "la revoca del porto d'armi" (sent. 544/2019).

g.m.i.

RIFIUTI Il dietrofront di Falcomatà accende Pizzimenti ("Cittadini per il cambiamento")

"Castore", i tempi si allungano

«Risorse umane, mezzi, piano industriale: impensabile internalizzare il servizio»

«SIAMO stati facili profeti quando abbiamo più volte affermato che l'idea annunciata dal sindaco Falcomatà di internalizzare il servizio di raccolta differenziata dei rifiuti con la società in house Castore, alberga solo nella sua mente». E' quanto dichiara Nuccio Pizzimenti, presidente dell'associazione "Cittadini per il Cambiamento" che continua: «Le risorse umane insufficienti, la mancanza di mezzi e di un piano industriale, condizioni essenziali per fare decollare il progetto, sono state le valutazioni di base sulle quali abbiamo puntato ed espresso le nostre perplessità. Adesso, ad affermare che il traghetamento del servizio verso "Castore" è lontano nel tempo, ci ha pensato proprio il primo cittadino il quale, incalzato dalle pretese da parte dei cittadini e dalle polemiche politiche che la questione ha suscitato, nel corso di una intervista, ha dichiarato che le procedure necessarie per portare a compimento questo progetto necessitano di un anno. Le domande e le contraddizioni, rispetto a questa affermazione, emergono in tutta la loro triste e plastica evidenza. Se il primo

cittadino aveva la consapevolezza che i tempi tecnici di questo passaggio erano così lunghi perché si è precipitato a dare la notizia nel corso di un Consiglio comunale tenuto nel mese di novembre scorso facendo addirittura credere che il transito con "Castore" sarebbe stato imminente? Ed ancora: come mai, avendo questa consapevolezza, non ha provveduto a predisporre le procedure amministrative per realizzare un bando ad evidenza pubblica della durata di un anno anziché predisporre uno della durata di 130 giorni, andato per giunta deserto? Poiché l'Avr non può continuare ad occuparsi della raccolta dei rifiuti urbani attraverso delle ordinanze sindacali urgenti, considerato che il contratto è scaduto lo scorso mese di dicembre, il sindaco Falcomatà dovrà bandire un nuovo avviso, la cui durata, questa volta, potrebbe andare addirittura oltre i dodici mesi. Considerato che le casse comunali si trovano in una condizione disastrosa, possiamo solamente sperare che il bando non vada nuovamente deserto, altrimenti la città continuerà ad essere immersa nei rifiuti»



Nuccio Pizzimenti e Giuseppe Falcomatà

VIABILITÀ Il pressing di Confindustria San Gregorio, strade dissestate area industriale compromessa

«LA situazione della viabilità nella zona di San Gregorio è gravemente compromessa e crea enormi problemi alle aziende insediate in quell'area. E' urgente che il Comune di Reggio Calabria provveda a ripristinare il manto stradale per consentire alle imprese di operare in condizioni di sicurezza». E' l'appello all'amministrazione di palazzo San Giorgio rivolto dal presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio. «Siamo perfettamente consapevoli - prosegue il rappresentante di Via Torricone - delle condizioni difficilissime in cui versa l'ente sotto il profilo finanziario. Per questo, non vogliamo 'epurare' sulla croce rossa», come si dice in gergo. Ma sollecitiamo il Comune a dare priorità, nell'ambito del piano straordinario di manu-

tenzione delle strade che è stato avviato dall'amministrazione, proprio a San Gregorio. Ogni giorno che passa lo stato complessivo della viabilità continua a peggiorare: il fondo stradale dissestato, le vere e proprie voragini che si sono aperte e, adesso, le perdite idriche condizionano l'attività delle imprese, costituiscono dei pericoli oggettivi anche per i mezzi aziendali e sono un biglietto da visita negativo per le stesse società. Nonostante il tramonto del vecchio sogno industriale del polo di San Gregorio, continuano a esistere in quell'area importanti realtà produttive, che si fanno apprezzare anche al di fuori dei confini nazionali, che garantiscono livelli occupazionali e, nonostante tutto, non si rassegnano ad abbandonare la Calabria per amore».

PARITODEMOCRATICO

Castorina entra in direzione

ANTONINO Castorina (foto) eletto all'unanimità nella direzione nazionale del Partito Democratico. Il consigliere comunale, capogruppo Pd a Palazzo San Giorgio, consigliere metropolitano delegato al Bilancio ed attuale coordinatore regionale di Energia Democratica, è stato scelto su proposta del vicesegretario all'Istruzione Anna Ascani durante l'assemblea nazionale del democratici svolta a Roma e aperta dal segretario nazionale Nicola Zingaretti.

CINEMA

La Nuova Pergola Tel. 0965 215151
"Il ladro di giorni"
ore 18:30 - 21:00

Odson Tel. 0965 898168
"La mia banda suona il Pop"
ore 18:20 - 22

Cinema Aurora Tel. 0965 45373
"1917"
ore 18:10 - 20:20 - 22:30
"Alice e il sindaco"
ore 18:30 - 20:30 - 22:30

Multisala Lumera Tel. 0965 51036
"Bad Boys for Life"
ore 18:20:30 - 22:45
"Criminali come noi"
ore 17:45 - 22:30
"Fantasy Island" ore 22:15

**"Lontani Lantani"
ore 20:45
"Dolite"
ore 17:30
"Memorie di un assassino"
ore 20:15 - 22:35
"L'hotel degli amari smarriti"
ore 19:00 - 20:30
"Odio l'estate"
ore 20:10**

Geniale e Catanova (0965 66) 894
"Odio l'estate"
ore 16:30 - 18:30 - 21:30

Politeama - Giada Tel. 0965 51498
n.d.

Garibaldi - Politeama Tel. 0965 932622
"Odio l'estate"
ore 16:30 - 18:30 - 21:30

Vincenzo Locci Tel. 397 21 93666
"Odio l'estate"
ore 16 - 18 - 20 - 22

N. Cinema - Siderata (0965 442726)
"Odio l'estate"
ore 16 - 18 - 20 - 22



REGGIO CALABRIA - PALAZZO SAN GIORGIO - TANTO AUGURI TANTO AUGURI

...ad ANTONIO e OLIVIO, connubio vincente di una storia ancora tutta da raccontare, con pagine meravigliose di capitoli incantevoli e senza fine. Buon anniversario dagli amici della palestra

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EXICA	0965 347052
REGGIO/EX VIGILI	0965 347432
ARCHI	0965 42483
ARGHILLA'	0965 600773
CALANNA	0965 742336
CAMPO CALABRO	0965 751560
CARDETO	0965 343771
CATAFORO	0965 341300
CATONA	0965 600940
GALLICO	0965 370804
LAZZARO	0965 713355
MODENA	0965 347432
ORTI	0965 336436
PELLARO	0965 358385
RAVAGNENSE	0965 644379

FARMACIE IN CITTA'

Fata Morgana Cardì: Gloria Igori Berti Lobete Loganà Lazzaro Lioha Marra Monteduro - Studio Pellicano Postorino San'Agata Bova San Pietro Battaglia Scerra Sorgonà Staropoli	Conso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013 Via Cardinale Portanova, 90965 25041 Via Sbarra Inferiore, 371 - Tel. 0965 53977 Via De Novo, 123 - Tel. 0965 21053 Conso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032 Via Nazionale, 11A - Tel. 0965 42368 Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027 Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552 Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022 Via De Novo, 116 - Tel. 0965 891753 Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174 Via Sbarra C.B., 28 - Tel. 0965 56045 Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587 Via Sbarra Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114 Via Demetrio Tripi, 64 - Tel. 0965 27982	Absenavoti Barilla Borruto Bova Brezia Carli Catalano Catalano Crea Cuzzocrea Infantino Marra Megalie Pardeo Pellicano Pugliesi Ragusa Romeo Sofus Neri Sisto Zema
--	---	---

NUMERI UTILI

Accad. dei Micenei 0965 621189	A.R.C.I. 0965 330518	CODACONS 0965 331017	Kronos 1991 0965 650700	SERT 0965 397354
A.C.I. soccorso stradale 116	A.S.L. 11 0965 347654/5	Comunità Emmanuel 0965 23240	LegAmbiente 0965 811142	Soccorso In Mare 0965 650090
Acqua - Segn. guasti 0965 892944	A.S.L. 11 167 281518	Cons. Tur. Gambari 0965 744002	L. R. Letta ai Tumori 0965 331563	Ass. Soc. In Mare 0965 42530
Acquedotto 0965 21313	Ass. Servizi Sociali 0965 362602	Consult. familiare 0965 890004	Motoforzazione Civile 0965 43696	Associazione Alzheimer 0965 892541
A.D.M.O. 0965 397265	Assotur - Gambari 0965 743061	Croce Italiana 0965 29993	Municipio 0965 362111	Sportello Donna 0965 811010
Aeroporto 0965 642232	A.V.I.S. 0965 813250	Croce Rossa Italiana 0965 24444	Museo Magna Greca 0965 812255	Telecom 197
AOAPE 0965 894706	Capitaneria di Porto 0965 655111	Drogati 167 011222	Museo Verde 167 090090	Telecom segn. guasti 182
A.G.E.D.I. 0965 894545	C.A.I. - Club Alpino It. 0965 899295	Drugs - Linea Verde 167 019899	Num. Verde Sanitario 167 434211	Telefono Amico 800848444
AIDS Linea Verde 167 017319	Carabinieri 112	Elettricità serv. guasti 800 533833	Opera Nomadi 0965 51010	Telefono Amicus 0965 812000
A.L.D.O. 0965 813250	Casa di riposo 0965 677813	E.N.P.A.S. 0965 811820	Poste Italiane 0965 24606	Telefono Anifusora 0965 311637
A.L.L. 0965 24341	"Dimora degli Ulivi" 0965 677813	ENITEL 16444	Polizia - Emergenza 113	Telefono Azzurro 19696
A.L.S.M. 0965 443520	C.E.R.E.S.O. 0965 337110	ESSOS 0965 24353	Preffutura 0965 33881	Telegrafumi - Dettatura 186
Alcolisti Anonimi 0965 811348	Centro Antiveleni 0965 331162	Ferrovie dello Stato 0965 898123	Premio NoSside 0965 813012	T.L.M. Servizio Clienti 119
A.T.A.M. 0965 620121	C. Cons. Toscolop. 0965 42923	Ferrovie dello Stato 147 883088	Pronto Soccorso 16474	Trib. Diritti Malato 0965 397113
A.N.F.F.A.S. Onlus 0965 590519	C. Prevenz. Tumori 0965 331864	Fisca in Linea 117	Polizia Municipale 0965 53004	UPPI 331 2866593
A.N.O.L.F. 0965 891200	C. di Salute Mentale 0965 347724	Guardia di Finanza 0965 21845	Polizia Stradale 0965 812666	Unione Italiana Ciechi 0965 594750
A.N.P. 0965 21171	C. Orientamento Fam. 0965 312301	InformaGiovani 0965 894706	Provincia RC 0965 4111	Università Medterr. 0965 332202
A.P.T. 0965 898496	Centro Studi Bosio 0965 813012	InformAffido 0965 894706	Vigili del Fuoco 0965 4111	Vigili Urbani 0965 53991
A.P.T. 0965 24996	Centro Tutela Minori 0965 25423	I.N.P.S. 167 551717	S.A.D.M.A.T. 0965 397292	

Da Bianco a Milano

Il turismo ha bisogno di sostegno e di voli

BIANCO

In una Regione Calabria, da sempre depressa, ogni iniziativa imprenditoriale, anche piccola, costituisce un fatto da incoraggiare e sostenere. L'esempio è l'agriturismo "Donna Beatrice" di Bianco, nato su iniziativa della famiglia dell'imprenditore commerciale Damiano Bonfà reduce della partecipazione alla Bit (Borsa Internazionale del Turismo) tenutasi a Milano.

«I visitatori sono stati tantissimi - dice Bonfà -, ho distribuito migliaia di inviti a visitare e scoprire le bellezze naturali di Bianco e della costa ionica con le sue splendide spiagge, nonché a gustare i nostri prodotti gastronomici che non hanno eguali nel mondo».

Tuttavia qualche nota dolente il sig. Bonfà ha inteso sottolinearla: «Ho constatato l'assenza di altri operatori turistici della Locride e ho assistito alla conferenza che ha tenuto il Presidente degli albergatori calabresi che ha annunciato novità per la stagione 2020. Sarebbero in arrivo, a cura della Regione Calabria, incentivi per i turisti che trascorreranno le loro vacanze in Calabria consistenti nel rimborso dei biglietti di viaggio e sembrerebbe che la stessa Regione abbia ottenuto da Rfi l'arrivo dei treni ad alta velocità. Lo stesso presidente degli albergatori ha riferito che la Sacal non ha autorizzato un importante operatore turistico tedesco ad effettuare 4 voli charter alla settimana per incapienza dell'aeroporto di Lamezia dirottando 2 voli a Bari. Ho chiesto al Presidente perché i voli non sono stati dirottati a Reggio o Crotona, ma la mia domanda è rimasta senza risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Borsa del turismo Tra i presenti anche l'imprenditore Bonfà

Lo sfogo di Lamberti-Castronuovo

Accuse ai commissari: «Sanità reggina sull'orlo del baratro»

È in atto uno scaricabarile che non consente ai cittadini di potersi curare

REGGIO CALABRIA

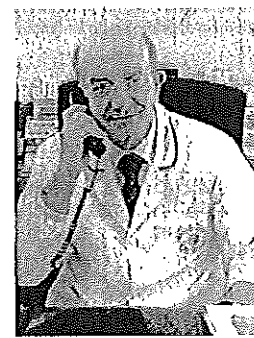
«La sanità calabrese continua ad essere affidata ai commissari, ineccepibili sotto il profilo umano ma del tutto inappropriato al settore delicato nel quale sono state catapultate. Prefetti, generali, funzionari dello Stato, ai quali viene chiesto di amministrare i diritti della gente e degli operatori e le finanze disastrose. Ma davvero sono loro a gestire chi deve fare cosa e come? Sarebbe miope crederlo. Arrivano senza conoscere nulla della realtà in cui sono stati paracadutati, annaspiano tra carte, debiti, conti, fatture e decidono senza cognizione di causa, sul destino di aziende e uomini». Si apre così il j'accuse di Eduardo Lamberti-Castronuovo, che continua: «L'arma che usano è quella dei decreti immediatamente esecutivi. C'è però ruggine nel meccanismo burocratico dove si annidano ingiustizie, clientele, illegalità non valutabili da chi è fuori dal giro di funzionari - sempre gli stessi - che, da anni, determinano una gestione fallimentare, senza bilanci presentati (nel caso delle Asp) e con un disordine amministrativo che ha fatto gridare alla perigrina ipotesi di dissesto».

«In questi giorni - prosegue - siamo stati chiamati come Istituto Clinico De Blasi a firmare i contratti per le prestazioni da erogare alla popolazione per il 2020. "Se vuole firmare è così o... arrivederci". Si liquida così, senza possibilità di discutere, una struttura che potrà assistere in convenzione la popolazione al massimo fino a maggio. E poi? Carte di credito o moneta contante. Questi sono i Livelli Essenziali di Assistenza? Oppure è un'applicazione falsa dei vari decreti emanati? E chi prepara i contratti? Chi assegna la distribuzione delle risorse secondo Legge? I commissari? No. Sono solo strumenti ciechi di una rapina. Chi maneggia maldestramente, ammantando di legalità ciò che non è legalità, è chi convince gli stessi commissari che i decreti non vadano applicati. Lo dimostro: l'art. 8-bis del D.L. 502 stabilisce "che le regioni assicurino i livelli essenziali e uniformi di assistenza, avvalendosi della Aziende sanitarie e dei soggetti accreditati". Il DCA n. 32 e il DCA n. 179 sanciscono che le risorse messe

a disposizione devono sopperire al fabbisogno della popolazione e devono essere ripartite sulla base di equa distribuzione sul territorio. Nulla di tutto questo è stato applicato, con la giustificazione che non toccherebbe alla gestione commissariale l'applicazione dei decreti ma, alla Regione, uno scaricabarile con danni per le persone oneste. A ciò si aggiunga che un siffatto modo di agire comporterà il super affollamento degli ospedali, come già successo nel 2019. A tutto questo va aggiunta la cosa più offensiva che possa colpire quelli di noi che hanno dedicato onestamente la loro esistenza a creare strutture valide, tra le migliori d'Europa per strumenti e professionalità. Quella di essere additati come i fautori di attività illecite e addirittura responsabili del mancato funzionamento delle strutture pubbliche. Un'accusa da respingere e tale da farmi ancora di più lottare a favore delle professionalità reggine e dei cittadini che trovano, vicino casa, una risposta alla loro legittima richiesta di sanità. Tutto ciò mi distoglierà da altre chiamate sociali, alle quali non mi sottrarrei, se non fosse necessaria la mia opera, per la quale ho prestato giuramento, secondo Ippocrate, essendo la mia coscienza di medico reggino, orgoglioso di esserlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Istituto clinico De Blasi potrà lavorare in convenzione solo fino a maggio»



«Non mi tiro indietro» Eduardo Lamberti-Castronuovo



Piazza Castello a Reggio Calabria. La sede degli uffici della Corte d'Appello è sorvegliata dall'esercito

La Corte d'Appello di Reggio dà ragione a Domenico Frascà

«L'impresa non era mafiosa» Restituiti tutti i beni confiscati Accolto il ricorso dei legali dell'industriale di Roccella

Rocco Muscari

LOCRI

Beni mobili e immobili riconducibili al patrimonio di Domenico Frascà, 60enne di Roccella Jonica, e del suo nucleo familiare, sono stati dissequestrati e restituiti agli aventi diritto. Lo ha disposto la Corte di Appello di Reggio Calabria, Sezione misure di prevenzione, che ha accolto il ricorso presentato e discusso dagli avvocati Antonio Mazzone e Gaetano Cesario, difensori del 60enne Frascà. I beni restituiti sono: un fabbricato ubicato a Roccella Jonica, dei terreni siti nell'agro di Roccella Jonica, 3 società operanti nel settore dell'edilizia, svariati rapporti bancari, titoli obbligazionari, polizze assicurative ed altro.

Il decreto di confisca è stato emesso dal Tribunale reggino nel luglio del 2017 ed eseguito nel febbraio del 2018 dagli inquirenti che avevano indicato un valore complessivo dei beni pari a diversi milioni di euro. Il provvedimento del Tribunale reggino era l'esito conclusivo di una proposta avanzata dalla Procura antimafia nei confronti del 60enne Frascà, coinvolto nell'operazione "Crimine", nell'ambito della quale è stato indagato e successivamente condannato

a 2 anni di reclusione, con pena sospesa, nel filone concluso con il rito abbreviato, per «illecita concorrenza aggravata dal metodo mafioso, avendo, in concorso con altri, commesso atti illeciti volti al controllo ed al condizionamento dei lavori relativi all'esecuzione dell'appalto per la realizzazione del tratto della S.S. 106 ricadente nel comune di Marina di Gioiosa Jonica, sulla base di una logica spartitoria dettata dagli equilibri mafiosi esistenti nel territorio sito del cantiere».

Nel decreto della Corte d'Appello reggina, depositato nei giorni scorsi, si rileva che dalla vicenda oggetto di contestazione nel processo Crimine: «Non è derivato al Frascà alcun vantaggio patrimoniale; ma gli è derivato un notevole danno, l'ipotesi di un ingiustificato arricchimento patrimoniale è documentalmente smentita dalla relazione di consulenza tecnica di parte e dalla documentazione alle-

gata, per cui non può sostenersi che un elemento dimostrativo della pericolosità sociale sia desumibile dalle acquisizioni patrimoniali. Avendo riportato il Frascà dall'operazione contestata in sede penale - proseguono i magistrati - una perdita netta quantificabile in euro 241.850,00; i contatti economici tra la Tra-Edil e il soggetto di riferimento, Ernesto Mazzaferro, si sono risolti in una perdita netta per il Frascà non essendogli stata pagata la fornitura effettuata; la Tra-Edil, inoltre, non è una impresa soggettivamente e oggettivamente mafiosa o collusa, essendo contestata soltanto una specifica operazione, delimitata nel tempo e nello spazio, non è privo di significato che Frascà non sia stato imputato né di partecipazione associativa mafiosa, né di concorso esterno in associazione mafiosa».

I giudici evidenziano, in sintesi, che quella del 60enne roccellese è una «impresa non mafiosa», con un'operazione "in perdita" che è confermativa del ruolo "d'impresa vittima" e non "d'impresa collusa". In definitiva «ai fini del giudizio incidentale di pericolosità sociale, deve affermarsi che essa era mancante ab initio per cui non poteva essere applicata la misura patrimoniale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconosciuto dai giudici il ruolo di azienda vittima e non di azienda collusa

VINCOLI EUROPEI

Terzo settore, riforma ferma su aiuti fiscali e concorrenza

Compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato e nuove modalità di affidamento dei servizi sociali agli enti non profit. Sono questi i due principali nodi da sciogliere per la piena attuazione della riforma del Terzo settore. Il ministero del Lavoro sta analizzando le 26 attività di interesse generale previste per gli Ets (rispetto alle 12 che erano ammesse per le

Onlus), prima di chiedere alla Commissione europea la via libera sui nuovi regimi fiscali. Intanto, è in arrivo il decreto sui bilanci degli Ets.

Mazzini e Melis · a pag. 7

Welfare e non profit

Prima di chiedere il via libera Ue sui nuovi regimi agevolati, il ministero del Lavoro valuta le 26 attività previste per gli enti alla luce delle regole sugli aiuti di Stato

Frena la riforma del terzo settore Rischi Ue su fisco e concorrenza

Valentina Melis

Il vaglio della Commissione europea sulla riforma del Terzo settore non sarà un passaggio solo formale. Rischia, anzi, di essere una porta stretta perché, per entrare in vigore, i nuovi regimi fiscali di favore destinati agli enti non profit e alle imprese sociali dovranno essere riconosciuti compatibili con le regole del mercato unico e della concorrenza. Pur con le deroghe previste per le materie sociali.

A questa partita esterna per il debutto effettivo della riforma se ne aggiunge una più interna, legata all'affidamento dei servizi sociali - come l'assistenza agli anziani e ai disabili - al non profit da parte della Pa. La riforma del Terzo settore prevede, infatti, un regime "concessorio" che si affianca a quello più tradizionale degli appalti. Su questo punto c'è un dibattito in corso: il Codice del Terzo settore non contiene infatti una norma di coordinamento con il Codice degli appalti. Il rischio è che la mancanza di una linea interpretativa condivisa su questo punto, possa portare a ricorsi sull'affidamento dei servizi tra imprese ed enti del Terzo settore, o anche tra gli stessi Ets, sui criteri di accreditamento.

L'esame della Ue

A quasi tre anni dall'entrata in vigore del Codice del Terzo settore e della riforma dell'impresa sociale (Dlgs 117 e Dlgs 112 del 3 luglio 2017), la richiesta di autorizzazione a Bruxelles per i nuovi regimi fiscali

agevolati degli enti non profit non è ancora partita dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il ministero fa sapere che proseguono i lavori del tavolo di coordinamento con il ministero dell'Economia, l'agenzia delle Entrate e il dipartimento delle Politiche europee che è stato costituito per mettere a punto il dossier da inviare alla Commissione europea. La direzione generale del Terzo settore aggiunge che «su input del tavolo il nostro ministero sta elaborando un documento di analisi delle attività di interesse generale esercitabili dagli enti del Terzo settore, alla luce della normativa euounitaria in tema di aiuti di Stato».

Il primo punto sotto esame è dunque il ventaglio delle attività di interesse generale che possono essere esercitate dagli enti del Terzo settore, che sono ben 26, rispetto alle 12 che erano previste per le Onlus dal Dlgs 460/1997. Le "nuove" attività



Peso: 1-3%, 7-60%



ammesse spaziano dalle prestazioni sanitarie al turismo, dalla formazione professionale alla radiodiffusione, dall'accoglienza umanitaria e integrazione dei migranti alla tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente. Tutto questo è coerente con la valorizzazione del ruolo e della partecipazione degli enti non profit che il legislatore ha voluto introdurre con il Codice del Terzo settore, ma le agevolazioni riconosciute a questo mondo vanno conciliate con le norme europee a tutela del mercato interno e della concorrenza, perché negli stessi settori operano anche imprese profit.

Un altro punto sotto esame, sul quale è partito un tavolo di confronto tra Forum del Terzo settore, agenzia delle Entrate e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, è l'articolo 79 del Codice del Terzo settore, praticamente il cuore della parte fiscale della riforma (anche questo soggetto in parte al via libera Ue). È l'articolo che stabilisce il confine tra le attività commerciali (quindi tassate) e quelle non commerciali degli enti del Terzo settore. Anche su questo fronte si sta cercando una interpretazione condivisa, in vista del dossier da inviare alla Ue, per evitare che la richiesta di autorizzazione torni indietro con "prescrizioni", ovvero con la richiesta di correggere alcuni aspetti della riforma.

L'affidamento dei servizi sociali

Valgono 16 miliardi di euro, secondo l'Anac, gli

affidamenti di servizi sociali dalla Pa, avvenuti con contratti di appalto o concessione nel 2018. Un importo in crescita del 40% rispetto all'anno prima. Si tratta dell'11% dell'importo totale dei contratti pubblici. È in questo contesto che vanno a inserirsi le nuove procedure di collaborazione con la Pa previste dal Codice del Terzo settore: co-programmazione, coprogettazione dei servizi e convenzioni, alle quali le amministrazioni possono ricorrere «se più favorevoli rispetto al ricorso al mercato» (articolo 56 del Codice).

Il consigliere di Stato Luigi Massimiliano Tarantino sottolinea che «la coprogettazione, il partenariato e le convenzioni con la Pa sono legittimi quando il servizio è reso a titolo gratuito, cioè senza alcun profitto per gli operatori. Ma quando il servizio non è gratuito - aggiunge - si applica il Codice dei contratti». Un punto di vista che ricalca l'orientamento espresso dal CdS in due diversi pareri sulla riforma.

Per orientare le amministrazioni locali su quale strada seguire di volta in volta nell'affidare i servizi, Paolo Venturi, direttore dell'Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit (Aiccon) suggerisce di adottare «un regolamento leggero ma puntuale a livello nazionale da condividere con le Regioni e con l'Anci, anche per stimolare regolamenti locali armonici».



Peso: 1-3%, 7-60%

LE TAPPE ANCORA
DA AFFRONTARE**1****L'attuazione**
Approvati
14 decreti
attuativi su 41

- Dal 2017 sono stati approvati 14 decreti di attuazione del Codice del Terzo settore e del Dlgs 112/2017 sull'impresa sociale, su 41 previsti. Tra questi, i decreti sul bilancio sociale degli enti, sulla valutazione di impatto sociale e sulle donazioni di beni in natura.

2**I bonus fiscali**
Nuovi regimi
in stand-by
fino al sì della Ue

- A quasi tre anni dall'entrata in vigore del Codice del Terzo settore, non è stata ancora inviata a Bruxelles la richiesta di autorizzazione sui nuovi regimi fiscali agevolati per il non profit. Il confronto sul dossier è in corso: si cerca una linea condivisa tra i ministeri.

3**Non profit e Pa**
Servizi sociali:
gare d'appalto
o concessioni?

- Manca una disposizione che coordini il Codice del terzo settore (Dlgs 117/2017) e il Codice degli appalti (Dlgs 50/2016). Resta da trovare una linea condivisa sull'affidamento dei servizi sociali che contemperi il rispetto della concorrenza e le peculiarità del settore.

Il check-up della riformaI provvedimenti di attuazione del
Codice del terzo settore**DECRETI GIÀ PUBBLICATI****2017****DM LAVORO DEL 16 NOVEMBRE**Modalità attuative per l'uso del
contributo per ambulanze e beni
strumentali delle organizzazioni di
volontariato (art. 76, del Cts)**2018****DPCM 11 GENNAIO 2018**Composizione e funzionamento della
Cabina di regia che coordina le politiche
di governo e la promozione delle
attività degli Ets (art. 97, comma 3 del
Codice del Terzo settore)**DM LAVORO 19 GENNAIO 2018**Costituzione dell'Organismo nazionale
di controllo e nomina dei componenti
(art. 64, commi 1 e 2 del Cts)**DM LAVORO 19 GENNAIO 2018**Nomina degli amministratori degli
Organismi territoriali di controllo (art.
64, comma 3 del Cts)**SONO STATI COSTITUITI 14 OTC SUI
15 PREVISTI**Nomina dei componenti degli Otc (art.
65, comma 5 del Cts)**DM LAVORO 23 GENNAIO**Nomina dei componenti del Consiglio
nazionale del Terzo settore (art. 59,
comma 3 del Cts)**ATTO DI INDIRIZZO DEL MINISTERO
DEL LAVORO**Obiettivi generali, aree prioritarie di
intervento e linee di attività finanziabili
con il Fondo per il finanziamento di
progetti e attività di interesse generale nel
terzo settore (art. 72, comma 3 del Cts)**2019****DM LAVORO 4 LUGLIO**Linee guida per la redazione del
Bilancio sociale degli enti del Terzo
settorio (art. 14, comma 1 del Cts)**DM LAVORO DEL 23 LUGLIO**Linee guida per per la valutazione
dell'impatto sociale delle attività svolte
dagli enti del Terzo settore (art. 7,
comma 3, legge 106/2016)**DM LAVORO DEL 28 NOVEMBRE**Individuazione dei beni in natura che
danno diritto a detrazioni e deduzioni di
imposta (art. 83, comma 2 del Cts)**DECRETI IN ARRIVO****2020****DECRETO DEL MINISTERO DEL LAVORO**Criteri e limiti delle attività diverse degli
enti di Terzo settore (art. 6, comma 1
del Cts). *In attesa del parere del
Consiglio di Stato***DECRETO DEL MINISTERO DEL LAVORO**Linee guida per la redazione del bilancio
degli enti del Terzo settore (art. 13 del
Cts). *Approvato dal Consiglio nazionale
del Terzo settore***DECRETO DEL MINISTERO DEL LAVORO**Linee guida per la raccolta fondi (art. 7,
comma 2 del Cts). *In elaborazione***DECRETO DEL MINISTERO DEL LAVORO**Disciplina del Registro unico nazionale del
Terzo settore (art. 53, comma 1 del Cts).
*Previsto a marzo l'esame in Conferenza
Stato Regioni***DECRETI MANCANTI****DECRETO DEL MINISTERO DELLO
SVILUPPO ECONOMICO,
DI CONCERTO CON IL LAVORO**Individuazione dei meccanismi
semplificati e dei controlli per
l'assicurazione contro gli infortuni dei
volontari degli enti del Terzo settore
(art. 18, comma 2 del Cts)**DECRETO DEL MINISTERO
DELL'ECONOMIA**Modalità attuative del social lending
(art. 78, comma 3 del Cts)**DECRETO DEL MINISTERO DEL
LAVORO, DI CONCERTO CON
INTERNO, ECONOMIA, E BENI
CULTURALI**Modalità attuative del social bonus per
il recupero degli immobili (art. 81,
comma 7 del Cts)**DECRETO DEL MINISTERO
DELL'ECONOMIA, DI CONCERTO
CON IL LAVORO**Versamento delle sanzioni per le
violazioni dei rappresentanti legali e dei
componenti degli organi amministrativi
degli Ets (art. 91, comma 5 del Cts)**DECRETO DEL MINISTERO
DEL LAVORO**Forme, contenuti, termini e modalità
per l'esercizio delle funzioni di vigilanza,
controllo e monitoraggio degli Ets (art.
96, comma 1 del Cts)

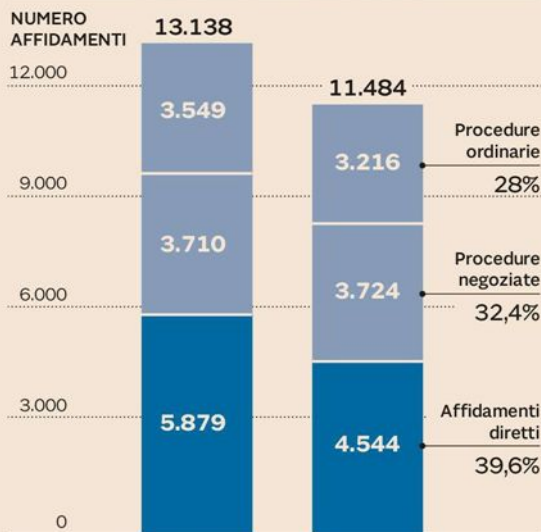
Peso: 1-3%, 7-60%



Centro diurno per bambini. Tra le attività di interesse generale degli enti del Terzo settore c'è la formazione extra-scolastica, finalizzata al contrasto della povertà educativa

Gli affidamenti di servizi sociali

Contratti di appalto o concessioni di enti pubblici di importo superiore a 40mila euro



Fonte: Autorità nazionale anticorruzione (Anac)



Nunzia Catalfo.

Il ministro del Lavoro ha incluso tra le sue priorità politiche del 2020 l'impegno a concludere il percorso avviato per la piena attuazione e operatività della riforma del Terzo settore



Ursula von der Leyen.

Capo della Commissione Ue. Bruxelles deve autorizzare i regimi fiscali forfettari per gli enti del Terzo settore non commerciali e le agevolazioni economiche per le imprese sociali



Peso:1-3%,7-60%

LAVORO AGILE**Lo smart working
in sicurezza solo
con strumenti adatti**

Dal diritto alla disconnessione del lavoratore all'informazione dettagliata sui rischi, fino alla manutenzione adeguata degli strumenti forniti. Sono le avvertenze che il datore di lavoro deve tenere presenti quando concorda lo smart working o altre forme di lavoro flessibile, per evitare contenziosi in caso di infortuni.

Monica Lambrou a pag. 22

Smart working a prova di sicurezza con formazione e strumenti adeguati

Pagina a cura di
Monica Lambrou

Dal diritto alla disconnessione del lavoratore all'informazione dettagliata sui rischi, per arrivare alla manutenzione adeguata degli strumenti forniti. Sono le avvertenze che il datore di lavoro deve tenere presenti quando concorda lo smart working o altre forme di lavoro flessibile, per evitare contenziosi in caso di infortuni. Il contenuto dei contratti nei quali si concordano modalità di lavoro "agile" deve essere valutato di volta in volta, per commisurare i margini di responsabilità del datore e quelli del lavoratore sul fronte della sicurezza.

In seguito alle ultime pronunce in tema di sicurezza sul lavoro e malattie professionali (tra le quali la sentenza del 14 gennaio 2020 Corte d'appello di Torino e l'ordinanza 5066 del 6 marzo 2018 della Cassazione), sono stati raggiunti traguardi di certezza ma si sono anche creati dubbi interpretativi. Le tematiche dell' *health and safety at work* assumono particolare rilevanza per tutte le tipologie di lavori flessibili, che negli ultimi anni sono esponenzialmente aumentate.

La possibilità di lavorare al di fuori del normale spazio di lavoro, a orari differenti e con strumenti

non forniti dall'azienda, pone infatti diversi problemi rispetto alla disciplina della sicurezza sul lavoro.

Gli obblighi generali

Il punto di partenza è il Testo unico sicurezza lavoro (Dlgs 81/2008), secondo cui il datore di lavoro è il centro d'imputazione degli obblighi relativi alla sicurezza sul posto di lavoro. La natura di questi obblighi è di carattere preventivo, informativo e formativo: sfaccettature del più ampio dovere di vigilanza e controllo.

L'attività di prevenzione deve essere incentrata sull'adeguamento degli strumenti di lavoro in relazione al grado di evoluzione della tecnica della prevenzione e della protezione: al datore di lavoro non può richiedersi di oltrepassare il limite del sapere scientifico (si veda la sentenza della Cassazione 27186/2019). Peraltro, nella previsione deve includersi anche l'evento "raro" che, in quanto non ignoto, sia prevedibile.

L'obbligo di formazione consiste nel trasferire ai lavoratori conoscenze e procedure utili allo svolgimento in sicurezza dei compiti aziendali e, quindi, la conoscenza dei rischi. In un'ottica di cooperazione per la prevenzione, l'articolo 20 del Tusi dispone che gli obblighi datoriali debbano essere bilanciati con il dovere del lavoratore di colla-

borare: il lavoratore dovrà però essere messo nelle condizioni di gestire gli strumenti a tutela della propria salute e di conoscere i rischi legati al lavoro svolto.

Le nuove tipologie di contratti "flessibili", hanno messo in luce alcuni problemi di estensione della disciplina del Tusi e sono stati regolati di volta in volta da leggi specifiche, che disciplinano anche i profili di prevenzione, informazione e formazione.

Le regole ad hoc

Una disciplina particolare è stata emanata per lo smart working (disciplinato dalla legge 81/2017) che si presenta come una nuova modalità di erogazione della prestazione. La flessibilità anche contrattuale permette al datore e al lavoratore di poter pattuire orario, luogo e strumenti da usare. Il lavoratore si trova svincolato dai limiti spaziali del-



Peso: 1-2%, 22-30%

l'impresa datoriale, potendo lavorare anche da casa e al di fuori degli orari "standard" di lavoro.

Questa tipologia di contratto improntata sul risultato e non sull'orario, permette al lavoratore anche di usare strumenti di lavoro propri. L'attuazione della tutela sul lavoro è stata aggiornata con la direttiva 3 del 2017 del ministero del Lavoro, integrata dalla circolare Inail 48 del 2017. Rispetto alla disciplina che si è venuta a delineare, tre sono gli aspetti fondamentali:

- l'obbligo di informazione;
- la copertura assicurativa;
- il dovere di cooperazione del la-

voratore.

L'obbligo assicurativo e le possibili malattie e infortuni legati al rapporto di lavoro, sono indicati nella circolare Inail, che definisce i requisiti minimi del nesso di causalità tra mansione e infortunio, perché agisca la copertura assicurativa. Per esplicita previsione, il lavoratore "agile" è tutelato anche nel tragitto verso il luogo di lavoro.

Il contenuto minimo del riepilogo informativo sui rischi, invece, che il datore deve consegnare al lavoratore o al Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls), dovrà essere sviluppato in funzione dei rischi generali e dei rischi specifici

connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro in ambienti diversi da quelli aziendali. L'informativa andrà consegnata al lavoratore e al Rls prima dell'avvio della prestazione di lavoro agile e aggiornata con cadenza almeno annuale, o ad ogni variazione significativa delle condizioni lavorative e di rischio (ad esempio se c'è un cambio di mansione).

RESPONSABILITÀ

L'azienda deve fornire con cadenza almeno annuale un'informativa sui rischi

Il datore non è responsabile per eventi imprevedibili avvenuti nella prestazione

I VINCOLI PER L'IMPRESA

1

L'INFORMATIVA

Necessaria una formazione periodica

Il datore deve fornire una formazione periodica al lavoratore sui requisiti di salute e sicurezza per svolgere correttamente la prestazione di lavoro agile negli ambienti indoor e individuati contrattualmente. È necessario dare indicazioni sulla sicurezza antincendio e sui requisiti igienici minimi dei locali. L'informativa verterà su eventuali dispositivi di protezione da usare durante il lavoro e sulle modalità di ispezione e di visite mediche. Da indicare i rischi da esposizione a videoterminali, agenti fisici e biologici

2

LA PRESTAZIONE OUTDOOR

Le misure minime da adottare nei luoghi esterni

Il lavoratore in modalità "agile" deve ricevere indicazioni sui rischi esterni e sulle misure minime di sicurezza da adottare, soprattutto se è necessario che lavori in luoghi isolati o in cui sia difficile chiedere e ricevere soccorso. In questi casi l'onere della sicurezza del datore di lavoro sarà assolto con l'obbligo informativo più attento e specifico possibile, essendo esente da responsabilità il datore in tutti i casi di rischi imprevedibili

3

L'ORARIO DI LAVORO

Da regolare il diritto alla disconnessione

Nel lavoro flessibile l'orario è spesso pattuito con il contratto, che può prevedere anche sistemi di controllo con dispositivi digitali. Il contenuto dell'informativa permetterà al datore anche visite e controlli nei luoghi adibiti allo svolgimento dell'attività lavorativa negli orari di lavoro. Ha una grande rilevanza pratica il diritto alla disconnessione, previsto dall'articolo 19, comma 1 della legge 81/2017, che garantisce al lavoratore tempi di riposo adeguati

4

GLI STRUMENTI USATI

La manutenzione deve essere idonea

Se il datore fornisce al lavoratore gli strumenti informatici e telematici, come accade nel telelavoro, deve assicurarsi che siano conformi agli standard tecnici. L'informativa dovrà consentire al lavoratore di usare la strumentazione in sicurezza, anche tramite una formazione adeguata. Il datore dovrà effettuare una idonea manutenzione delle attrezzature fornite, per garantirne la sicurezza nel tempo, e fare controlli preventivi di efficienza ed integrità prima dell'uso



Peso: 1-2%, 22-30%

ENTI LOCALI

Comuni, addio al turn over bloccato dal caos contratti

Non arriva ancora l'attesa circolare della Funzione pubblica per spiegare le nuove regole che dovrebbero moltiplicare le assunzioni nei Comuni. Il problema nasce dal calcolo dei costi dei rinnovi contrattuali nelle soglie di spesa, che finiscono per penalizzare gli enti.

Gianni Trovati a pag. 23

Il caos sulle spese dei contratti complica l'addio al turn over

Gianni Trovati

Ci sono gli effetti dei rinnovi contrattuali alla base dell'empasse che sta ritardando la circolare di Funzione pubblica chiamata a guidare gli enti locali nel complicato passaggio dal vecchio al nuovo regime delle assunzioni. O, meglio, a spiegare lo stallo sono una serie di incognite sul calcolo delle spese di personale, in cui i rinnovi contrattuali dominano la scena. E a preoccupare, più del futuribile contratto 2019/2021, è la spesa prodotta da quello 2016/2018, che rischia di complicare parecchio la vita delle amministrazioni nel tentativo di rispettare i valori soglia previsti dalle regole attuative del nuovo regime. Che sono stati calcolati sulla situazione del 2017, quando il contratto non era ancora stato firmato.

Breve riassunto delle puntate precedenti. Dopo mesi di attesa, a dicembre è arrivato in Conferenza Stato-Città il decreto che attua l'articolo 33 del decreto crescita, quello che cancella il turn over per sostituirlo con spazi assunzionali basati sul rapporto fra entrate stabili e spese di personale. Il cambio di rotta, che secondo i primi calcoli governativi avrebbe dovuto garantire circa 40 mila posti in più a regime nei Comuni, inciampa sui valori soglia fissati dal decreto attuativo per dividere i Comuni che possono far

crescere la propria spesa da quelli che la devono fermare o ridurre in prospettiva. Da lì la protesta di molte amministrazioni, sfociata nella Conferenza Stato-Città del 30 gennaio con la promessa di una circolare guida in 15 giorni. Giorni che sono passati fra molte riunioni, ma senza circolare.

Il primo chiarimento atteso riguarda la possibilità di portare a termine le assunzioni con il vecchio regime, diventato inaspettatamente prezioso alla luce delle nuove soglie, fino al 20 aprile, data di entrata in vigore della riforma (come anticipato sul Sole 24 Ore del 31 gennaio). La finestra dovrebbe aprirsi per chi ha previsto le assunzioni nei documenti di programmazione e ha inviato entro quella data alla Funzione pubblica la richiesta per la ricerca di profili in mobilità, passaggio preventivo per il bando di concorso.

Ma il punto più controverso riguarda le voci da inserire nel calcolo della spesa di personale. Perché la riforma, fondata sul principio guida della «sostenibilità» della spesa, in pratica non prevede eccezioni: le uscite vanno calcolate tutte, per capire se appunto sono «sostenibili» rispetto alle entrate. Ma c'è un problema.

A parte il fatto che questo criterio omnicomprensivo si allontana parecchio da quello del comma 557 della manovra 2007, che fin qui aveva guidato i calcoli sulla spesa di personale

degli enti, l'inclusione nei calcoli dei costi dei rinnovi contrattuali fa sfiorare le soglie a molti enti. Per questa ragione i sindaci chiedono di escludere questa voce, come accadeva con le vecchie regole, anche perché si tratta di una spesa indipendente dalle scelte amministrative. L'unica alternativa per rientrare nei parametri, complicata da seguire, sarebbe quella di aumentare le entrate (per chi non ha già le aliquote al massimo) per compensare il costo dei rinnovi contrattuali. Rinnovi per di più già realizzati, perché le tabelle del decreto attuativo nascono dalla condizione precedente alla sigla del contratto 2016/2018. E il nuovo contratto 2019/2021, quando mai si farà, non potrà che peggiorare la situazione. Ma per il momento dal Mef non sono arrivate aperture.

In discussione ci sono poi le spese eterofinanziate, magari perché relative a personale collegato a progetti re-



Peso: 1-2%, 23-15%



gionali, che non incidono sulla sostenibilità effettiva delle uscite, così come quelle dei segretari in convenzione. Una buona notizia riguarda la Tari, la cui entrata dovrebbe pesare nel calcolo anche negli enti che hanno esternalizzato la riscossione e quindi non hanno questa voce in bilancio. Ma il puzzle resta complicato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

PERSONALE

Tarda la circolare sulle nuove regole promessa entro la metà di febbraio

Il costo dei rinnovi 2016/18 fa sfiorare a molti le soglie calcolate sui dati 2017



Peso: 1-2%, 23-15%



2050, l'Italia in pensione

Sarà un panorama desolante quello che apparirà quando il 1° gennaio dell'anno 2050 sorgerà il sole sull'Italia. Saremo molti meno, saremo molto più vecchi, il Pil del nostro Paese si sarà ridotto e avremo abbandonato le posizioni di testa nelle classifiche internazionali. Le nostre pensioni e la nostra sanità costeranno molto, livelli difficilmente sostenibili per le finanze pubbliche. In quell'inverno del 2050 farà più caldo e molti posti di lavoro saranno stati occupati dai robot. I prossimi trent'anni saranno decisivi per il destino della Penisola, ma le scelte di fondo vanno adottate og-

gi. Economisti, demografi e sociologi stanno già facendo girare i propri modelli. La risposta è che la linea di tendenza ci sta portando fuori dal nucleo dei Paesi più ricchi e che se non agiremo al più presto non saremo più in grado di fare retromarcia.

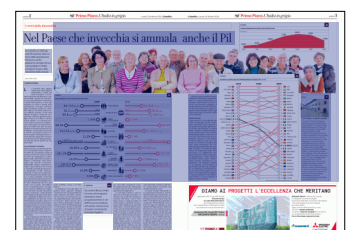
continua a pagina 2 >

ROBERTO PETRINI

Fra trent'anni gli over 65 saranno oltre un terzo della popolazione. Previdenza e sanità peseranno sempre più sui conti. Il Pil perderà progressivamente quota e scivoleremo in basso nelle classifiche internazionali



JACOB WACKERHAUSEN/GETTY IMAGES



Nel Paese che invecchia si ammala anche il Pil

ROBERTO PETRINI

Lo scenario che i ragazzi della classe 2020, figli dei millennials e nipoti dei baby boomers, si troveranno davanti è terrificante. La prima variabile, quella che è già scritta nei comportamenti consolidati, è quella demografica. Il dato più semplice da capire è quello della popolazione, tracciato dall'Istat: oggi, da Palermo a Bolzano, siamo 60,7 milioni. Nel 2050 saremo circa 2 milioni di meno, ovvero 58,9 milioni. Il motivo è facile da comprendere: abbiamo già fatto meno figli, ormai se ne "sforna" 1,29 per donna adulta e di conseguenza i nuovi nati non riescono a rimpiazzare coloro che se ne vanno. Per capirci: nel 2019 sono nati 435 mila bambini e ci hanno lasciato 647 mila italiani: nei prossimi trent'anni le nascite scenderanno di poco e i decessi quasi raddoppieranno intorno alla fine degli anni Cinquanta di questo secolo. Ogni generazione sarà più esile di quella che l'ha preceduta.

CALO DI PERSONE E DI CONSUMI

Siamo di meno, produciamo di meno e consumiamo meno. Tanto basterebbe per prospettare stime di crescita assai basse di qui al 2050. Fa testo un drammatico e dettagliato studio della Banca d'Italia, si intitola "Contributo della demografia alla crescita economica" (Barbiellini Amidei, Gomellini, Piselli). La tesi centrale è che se tutte le variabili economiche rimanessero "fotografate" al 2017, dalla produttività, al tasso di occupazione, al tasso di qualità del capitale umano, e l'unica variabile a muoversi fosse quella della diminuzione della popolazione, il Pil nel 2061 avrebbe una contrazione del 24,4 per cento. Uno scenario apocalittico che l'"occasional paper", di appena due anni fa, utilizza per svegliare le coscienze. Si può contrastare questa tendenza? Teoricamente sì. Il risultato potrebbe essere ribaltato, segnando al 2061 una crescita complessiva del 20,2 per cento del Pil rispetto ad oggi. Come? Con

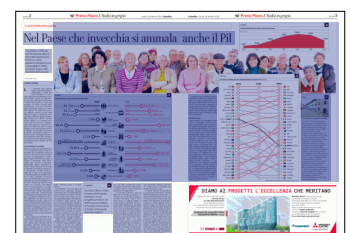
un aumento del tasso di produttività annua dell'1 per cento. Il sospiro di sollievo si spegne in gola se solo si pensa che negli ultimi anni la nostra produttività è stata assai vicina allo zero e non c'è stato modo di schiodarla.

Lo ha capito bene l'unità di ricerca dell'Economist che nel suo rapporto "The world 2050" ha declassato l'Italia nella classifica del Pil mondiale, calcolato a parità di potere d'acquisto, dal 12° posto del 2016 al 21° del 2050. Lo stesso trattamento ci è stato riservato in una analisi sui megatrend economici della Goldman Sachs e di BlackRock.

Il problema è ben più grave di quanto possa apparire. Bisogna considerare che i pochi bambini di oggi, trentenni nel 2050, dovranno convivere con un Paese di vecchi, grigi millennials e decrepiti baby boomers. Basti pensare che il picco d'invecchiamento colpirà l'Italia tra il 2045 e il 2050 quando gli over 65 saranno il 34 per cento della popolazione. Terrificante il dato sugli over 80: secondo un rapporto della Commissione europea saranno il 14 per cento del totale della popolazione, il doppio di oggi.

Molti vecchi significa anche un capitale umano che rischia di essere obsoleto, una produttività calante. Anche se c'è chi come Alberto Brambilla, di Itinerari previdenziali, è più ottimista e vede l'aspetto positivo della situazione: «Teniamo conto anche della silver economy, cioè delle capacità di consumo degli anziani che deterranno in futuro fino al 70 per cento del patrimonio complessivo».

A conti fatti tuttavia i nati nel 2020 tra trent'anni dovranno vedersela con un Pil che secondo lo scenario EPC-WGA, cioè il Working Group on Ageing redatto in sede europea, e riportato nei documenti della Ragioneria generale dello Stato, crescerà dello 0,9 per cento, ancora metà della media eu-



Peso: 1-44%, 2-89%

ropea. Così non c'è da meravigliarsi che le tabelle in questione indicano per il 2050 un tasso di disoccupazione ancora al 7,4 per cento. Sorprendente? Fino a un certo punto: basta vedere le previsioni megatrend elaborate recentemente da McKinsey. Stimano che già nel 2030 nel mondo scompariranno per robot e nuove tecnologie tra i 400 e gli 800 milioni di posti di lavoro, cioè tra il 15 e il 30 per cento del totale. L'Italia si collocherà a metà strada: è prevista una perdita del 25 per cento.

Di questi scenari demografici e occupazionali risentirà la sostenibilità del sistema previdenziale. La spesa sul Pil salirà dal 15,8 per cento di quest'anno al 17 per cento del 2050. I 17,9 milioni di pensionati ci costeranno 336,3 miliardi contro i 254,6 di oggi, 80 miliardi in più. Quello che l'Istat chiama "indice di dipendenza" dà la misura di quanti anziani vengono "mantenuti" da chi lavora: oggi gli over 65 ogni 100 cittadini in età lavorativa sono il 39,1 per cento, nel 2050 arriveranno quasi al 70 per cento. È vero che

le riforme degli ultimi anni, come quella del 1994 che ha introdotto il sistema contributivo dal 2036, abatteranno i costi, ma è vero anche che camminiamo sul ciglio del burrone e non possiamo permetterci passi falsi come Quota 100.

Anche la spesa sanitaria risentirà dell'invecchiamento, inutile illuderci. La spesa farmaceutica, ad esempio, negli ultimi due anni di vita di una persona è maggiore di quella sostenuta nell'arco dell'intera vita. Basti questo per capire l'allarme: la spesa rispetto al Pil è oggi del 6,6 per cento e sarà del 7,8 per cento nel 2050.

NUOVE POLITICHE

Come uscirne? Certo politiche per i figli e la famiglia, anche se bisogna considerare che la rincorsa a un quadro demografico già tracciato sarebbe già perduta. La risorsa bella e pronta si chiama immigrazione: basti pensare che lo studio di Bankitalia citato ci dice che nel decennio 2001-2011 senza la componente straniera il Pil italiano

avrebbe subito un calo del 3 per cento. Per il futuro la partita sarà dura: basti considerare che i 337 mila immigrati del 2016 sono destinati a ridursi a 271 mila nel 2065. L'Istat e la Ragioneria dello Stato prevedono un «significativo ridimensionamento» della componente immigrazione; inoltre l'appeal dell'Italia sembra calare e anche i nostri giovani prendono la via dell'estero con maggiore facilità: se ne andranno in 6,6 milioni di qui al 2065. Dal 2041, dice Bankitalia, il contributo dell'immigrazione al Pil diventerà negativo. Inutile dire che l'imperativo per ribaltare questa situazione è che l'Italia ritrovi fiducia. E sia sia disposta a rimboccarsi le maniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra il 2045 e il 2050 gli over 65 saranno oltre un terzo della popolazione Pensioni e sanità peseranno sempre più sui conti pubblici. E l'Italia scivolerà in basso nelle classifiche della crescita

L'opinione



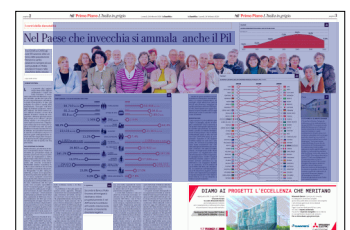
Secondo la Banca d'Italia il numero di immigrati è destinato a ridursi progressivamente. E nel 2041 anche il contributo al Prodotto interno lordo di questa componente diventerà negativo

Focus



E C'È PURE IL CLIMATE CHANGE

C'è anche il climate change da mettere in conto nelle previsioni da qui al 2050. Un recente studio della McKinsey punta l'indice sul rischio di perdita di valore degli asset immobiliari: i rapidi cambiamenti climatici, dice, non rendono valutabili i rischi sul lungo periodo, impattano sui costi di assicurazione e abbattano i valori degli asset. Tanto per essere chiara McKinsey fa una cifra: le inondazioni in Florida potranno far deprezzare il valore delle abitazioni dai 30 agli 80 miliardi di dollari o, in altre parole, perdere dal 15 al 35 per cento del valore da qui al 2050. Che valore dare ad un mutuo? O ad una obbligazione? Come assicurare un futuro sempre più incerto? Non a caso Kristalina Georgieva, direttore dell'Fmi, nel suo discorso al Peterson Institute di Washington ha messo in guardia contro i rischi, insieme a quelli di tradizionali, di uno shock finanziario legato all'emergenza climatica. Fenomeni globali dai quali l'Italia non si potrà sottrarre



Peso: 1-44%, 2-89%

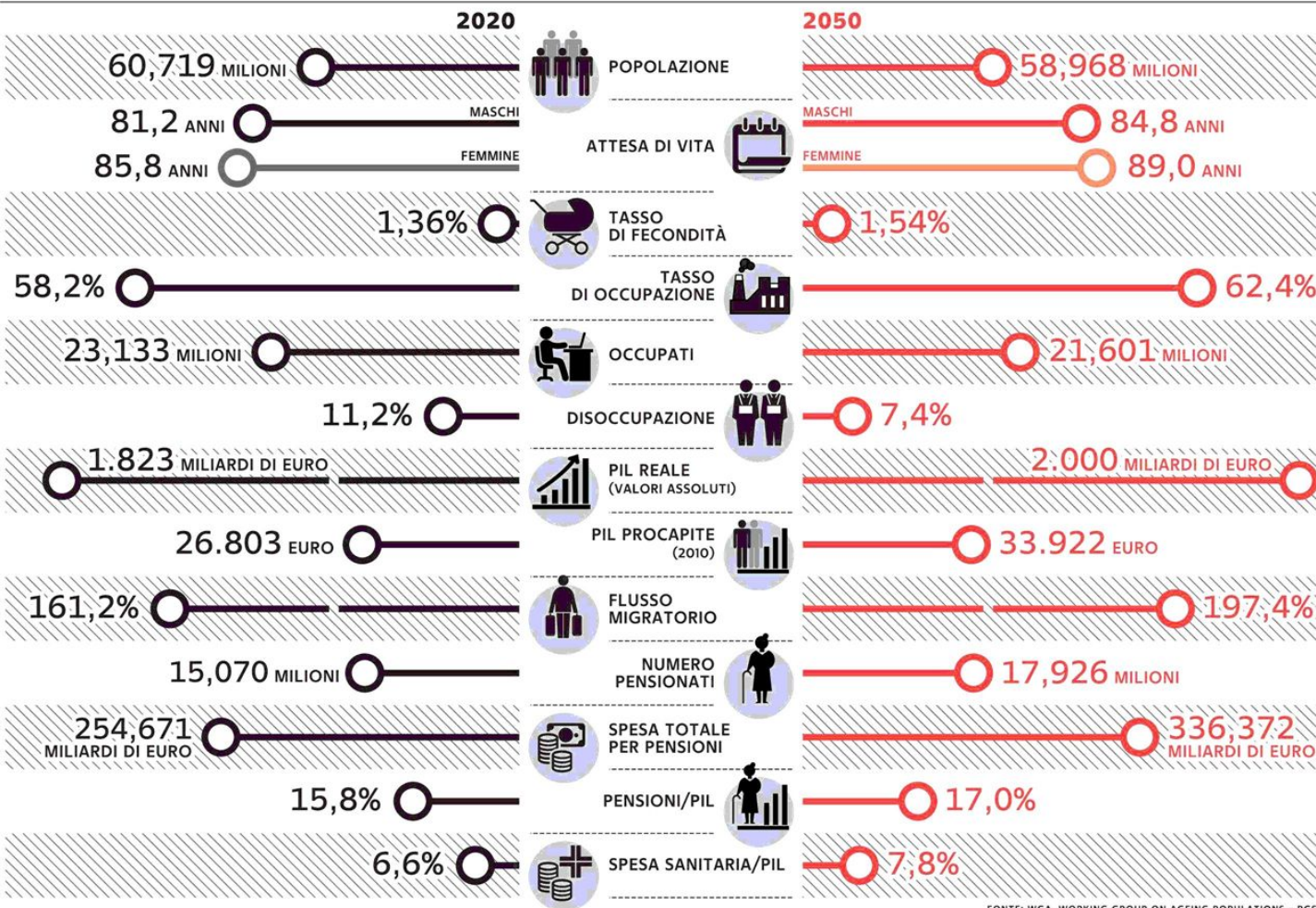


CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

I numeri

COME CAMBIERÀ L'ITALIA NEI PROSSIMI TRENT'ANNI



FONTE: WGA, WORKING GROUP ON AGEING POPULATIONS - RGS

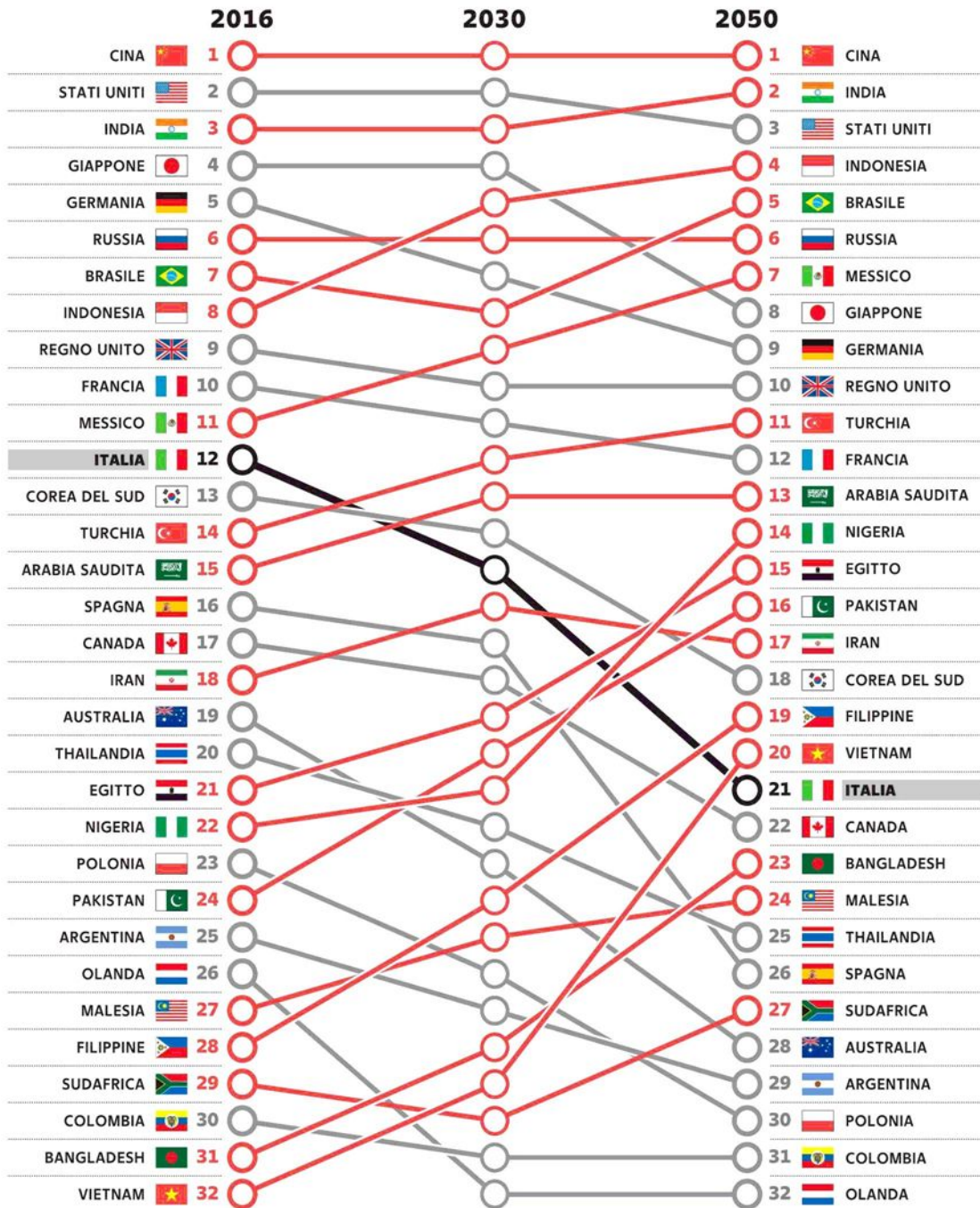


Peso: 1-44%, 2-89%

I numeri



LA NUOVA CLASSIFICA DELLE ECONOMIE MONDIALI IN BASE AL PIL (IN PPP)



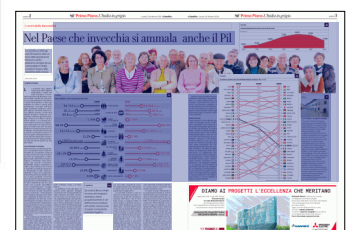
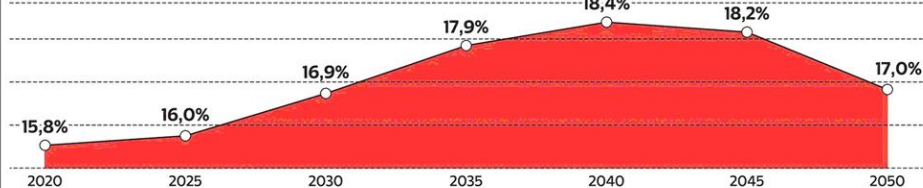
FONTE: FMI PER IL 2016-PWC PER LE PROIEZIONI DEGLI ANNI 2030-2050

I numeri



LA SPESA PENSIONISTICA AVRÀ IL SUO PICCO NEL 2040

IN % DEL PIL



Peso: 1-44%, 2-89%

Un milione di quarantenni in meno la mina demografica è già innescata

ALESSANDRO ROSINA ¹

Nel 1950 l'Italia era il decimo Paese più popolato al mondo, oggi non entra nei primi trenta. Non si tratta più solo di una diminuzione relativa del peso demografico del nostro Paese rispetto allo scenario globale, da qualche anno l'Italia è entrata in una fase di diminuzione anche in termini assoluti. Da qui al 2050 la popolazione mondiale salirà di altri 2 miliardi di abitanti mentre quella italiana si ridurrà, secondo le previsioni Istat ed Eurostat, di quasi 2 milioni. Tale variazione va però letta come l'esito complessivo di due accentuate dinamiche opposte: il consistente aumento della popolazione anziana e la forte diminuzione della componente giovane e adulta.

Se l'Italia fosse formata solo da persone di 65 anni e oltre, avremmo una crescita quasi doppia rispetto alla popolazione mondiale nel suo complesso. Per ogni attuale anziano italiano se ne aggiungerà, infatti, un altro mezzo entro il 2050, mentre per ogni abitante del pianeta se ne affiancherà poco più di un quarto. Viceversa si ridurrà in misura inedita - analoga solo all'effetto di grandi epidemie o eventi catastrofici del passato - la popolazione al centro della vita attiva. In particolare, nel 2050 la fascia tra i 40 e i 54 anni si troverà decurtata di circa il 30 per cento (pur tenendo conto di continui flussi migratori, senza i quali la perdita sarebbe ancora più grave). Ne consegue meno forza lavoro per sostenere la crescita del Paese, il suo sviluppo innovativo e competitivo. Ma nel frattempo continuerà ad aumentare la popolazione più matura, che va ad alimentare una crescente domanda di cura e assistenza. In un Paese con alto debito pubblico e con difficoltà già oggi a crescere, la prospettiva di inasprimento degli squilibri demografici rischia di essere fatale.

L'indicatore che misura il rapporto tra anziani e popolazione in età attiva è uno di quelli monitorati con più attenzione dalle economie avanzate. Se tale rapporto aumenta significa che nella bilancia demografica il peso si sposta dal piatto dell'età in cui si produce ricchezza a quello dell'età in cui si assorbono risorse pubbliche per spesa previdenziale e sanitaria. Secondo le stime della Ragioneria Generale dello Stato il peso di chi ha 65 anni e oltre sulla popolazione tra i 20 e i 64, attualmente sotto il 40 per cento, salirà fino a circa il 68 per cento nel 2050. L'impatto sull'economia e sulla sostenibilità della spesa sociale di tale squilibrio demografico è però accentuato dai criteri di accesso

alla pensione e dal numero di effettivi lavoratori tra le persone in età attiva. Facendo sempre riferimento alle stime della Ragioneria dello Stato il numero di pensionati è destinato a salire di quasi 3 milioni di persone, a fronte della riduzione di circa un milione e mezzo di occupati.

Secondo il recente rapporto Ocse "Working Better with Age", se si mette chi effettivamente ha un lavoro sul primo piatto della bilancia e nel secondo chi risulta economicamente inattivo o in pensione, il rapporto rischia di diventare di 1 a 1. Si andrebbe, così, a configurare uno degli scenari peggiori al mondo.

Va comunque tenuto presente che a fare la differenza tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati non è tanto la quantità della popolazione anziana (destinata ovunque a crescere) ma la riduzione della forza lavoro (più accentuata in Italia per la persistente denatalità). Ma questo secondo processo è anche ciò che fa la differenza tra il passato del nostro Paese e la nuova fase in cui è entrato. Se finora l'invecchiamento della popolazione italiana è stato sorretto da una presenza solida nell'asse portante dell'età attiva, nei prossimi anni non sarà più così. In particolare le classi centrali lavorative andranno progressivamente a indebolirsi come mai in passato. Il rischio è di veder indebolire progressivamente il pilastro produttivo del Paese per la riduzione della consistenza demografica non compensata da una corrispondente crescita della partecipazione effettiva al mercato del lavoro.

Ma gli effetti sono già in corso, non è necessario aspettare il 2050. All'interno della forza lavoro, la fascia più attiva e produttiva è quella tra 40 e 44 anni. Entro l'attuale decade si sposteranno in tale posizione cruciale gli attuali 30-34enni che risultano essere oltre un milione in meno, come evidenzia il report "Un buco nero nella forza lavoro italiana" pubblicato dal Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo. Quest'ultima classe di età presenta però anche un basso tasso di occupazione (68,4% nel 2018), sia rispetto agli altri Paesi europei (la media Ue-28 è l'80%) sia rispetto alle generazioni precedenti alla stessa età. In particolare gli attuali 40-44en-



ni italiani presentavano un tasso di occupazione pari a 74,8% dieci anni fa (quanto avevano 30-34 anni).

La demografia non è un destino ineluttabile, lo diventa se non ci prepariamo per tempo. Soprattutto se non consentiremo ai giovani di essere ben preparati per una lunga vita attiva. Sarebbe, in particolare, un errore fatale pensare che la riduzione demografica delle nuove generazioni nei prossimi anni possa, da un lato, essere meccanicamente compensata dall'aumento del tasso di automazione nel sistema produttivo, e d'altro lato, magicamente far diminuire il tasso di disoccupazione e di inattività giovanile. Se si lasciano sostanzialmente le condizioni del sistema Paese inalterate, l'Italia rischia, invece, di scivolare irrimediabilmente in un circolo vizioso di basso sviluppo, bassa disponibi-

lità di giovani qualificati, bassa innovazione, bassa espansione di nuove opportunità di lavoro e bassa crescita competitiva delle aziende.

Senza un piano che consenta alle nuove generazioni (quale che sia il genere o il luogo di nascita) di diventare parte attiva e qualificata dei processi di crescita, non solo mancherà l'energia propulsiva nei prossimi anni ma andranno ad accentuarsi squilibri tali da compromettere in modo insanabile il percorso dell'Italia per tutto il resto di questo secolo.

* Docente di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano

A fare la differenza tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati non è tanto la quantità della popolazione anziana ma la riduzione della forza produttiva. Ma la demografia non è un destino ineluttabile, lo diventa se non ci prepariamo per tempo. Serve un piano che renda i giovani attivi nella crescita

L'opinione



Secondo il recente rapporto Ocse "Working Better with Age", se si mette chi ha un lavoro sul primo piatto della bilancia e sul secondo chi risulta economicamente inattivo o in pensione, il rapporto rischia di diventare di uno a uno



EMIRMEMEDOVSKI/GET

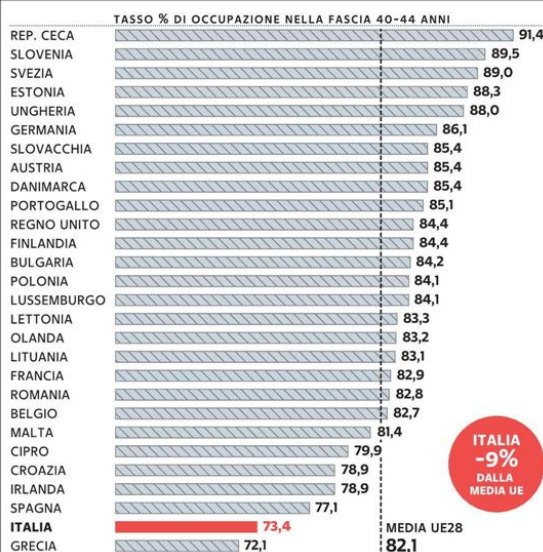
I numeri



IN FONDO ALLA CLASSIFICA PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE



QUARANTENNI AL LAVORO: LONTANI DALLA MEDIA UE



Peso: 81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

400-141-080

A introdurre l'agevolazione per le aziende private è stata l'Anpal con decreto n. 52/2020

Neoassunti, bonus Io Lavoro usufruibile da Nord a Sud

Pagine a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Il Sud perde l'esclusiva dei bonus alle assunzioni. Chi arruolerà quest'anno dipendenti, infatti, avrà diritto a uno sgravio contributivo per 12 mesi, entro un tetto massimo pari a 8.060 euro, a prescindere dall'ambito territoriale di assunzione e sede di lavoro. Il nuovo bonus si chiama «Io Lavoro», opera soltanto nel settore privato, agevola le assunzioni di disoccupati dai 16 anni in su nel corso dell'anno 2020 nel limite di 329 milioni e 400 mila euro di risorse disponibili. Il nuovo bonus è cumulabile, eventualmente, con l'incentivo per le assunzioni dei beneficiari del reddito di cittadinanza, nonché con altri eventuali incentivi di natura economica introdotti e attuati dalle regioni del Mezzogiorno in favore dei datori di lavoro con sede nelle stesse Regioni. A introdurre e disciplinare l'agevolazione è stato l'Anpal con decreto 52/2020.

Destinatari dell'incentivo. Il nuovo incentivo si rivolge esclusivamente ai datori di lavoro privati (sono, quindi, escluse le pubbliche amministrazioni) che assumano, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2020, persone con le seguenti caratteristiche:

- a) disoccupate;
- b) d'età compresa tra 16 anni e 24 anni;
- c) di 25 anni d'età e oltre, privi d'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, ossia coloro che negli ultimi sei mesi non hanno prestato attività lavorativa riconducibile a un rapporto di lavoro dipendente della durata di almeno sei mesi, nonché coloro che negli ultimi sei mesi hanno svolto attività lavorativa in forma

autonoma o parasubordinata dalla quale derivi un reddito la cui imposta lorda che non supera le detrazioni spettanti ai sensi dell'art. 13 del Tuir, vale a dire 4.000 euro).

Ambito territoriale. L'incentivo opera sull'intero territorio nazionale. Tuttavia il decreto Anpal fa la distinzione dei territori tra quelli ubicati nelle regioni «meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), nelle regioni «più sviluppate» (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano, Toscana, Umbria, Marche e Lazio) o nelle regioni «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna), ai fini dell'attribuzione dei fondi. Perché l'incentivo è riconosciuto fino a «capienza» nei fondi messi a disposizione dell'Inps e che ammontano a 329.400.000 euro. In caso di successiva modifica della sede operativa del lavoratore la spettanza dell'incentivo è subordinata alla verifica della disponibilità finanziaria accantonata per la categoria di regione di destinazione.

Le assunzioni incentivate. L'incentivo è riconosciuto esclusivamente per le seguenti tipologie contrattuali:

- a) contratto di lavoro a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione;
- b) contratto di apprendistato professionalizzante.

È riconosciuto anche in caso di lavoro a tempo parziale, mentre non spetta

(da notare) per le assunzioni a termine. In quest'ultimo caso, tuttavia, l'incentivo scatta se c'è la trasformazione a tempo indeterminato del rapporto a termine (in questo caso non al lavoratore, ovviamente, non è richiesto il possesso del requisito di disoccupazione. Rientra nell'ambito di applicazione dell'incentivo anche il socio lavoratore di cooperativa, se assunto con contratto subordinato. L'incentivo è, invece, escluso in caso di assunzioni con contratto domestico, occasionale o intermittente.

La condizione di «nuovo» datore di lavoro. I lavoratori neoassunti per i quali è possibile fruire dell'incentivo non devono aver avuto, con il datore di lavoro che li assume (e che richiede l'incentivo) un rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi. La condizione non opera solo nel caso di bonus chiesto per la trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine in essere.

Le condizioni di fruizione. Il nuovo bonus va fruito nel rispetto delle regole e dei limiti sugli aiuti di stato «de minimis». In tal caso, superati i limiti, l'Inps revoca l'incentivo e applica delle sanzioni civili di legge. In via alternativa alla regola de minimis, il bonus può essere fruito alle seguenti condizioni, che sono confor-



mi alla disciplina del Regolamento (Ue) n. 651 del 17 giugno 2014:

a) se l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto, da intendersi quale aumento netto del numero di dipendenti del datore di lavoro rispetto alla media dei 12 mesi precedenti l'assunzione, da mantenersi per tutto il periodo di assunzione agevolata (art. 31, comma 1; lett. f del dlgs n. 150/2015);

b) il requisito dell'incremento occupazionale netto non è richiesto per i casi in cui il posto o i posti occupati siano stati resi vacanti da dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro o da licenziamento per giusta causa e non in seguito a licenziamenti per riduzione del personale.

Importo dell'incentivo.

L'incentivo è pari alla contribuzione a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, per un periodo di 12 mesi a partire dalla data di assunzione, nel limite massi-

mo di 8.060 euro su base annua, per lavoratore assunto, riparametrato e applicato su base mensile. In caso di lavoro a tempo parziale il massimale è proporzionalmente ridotto. L'incentivo deve essere fruito, a pena di decadenza, entro il termine del 28 febbraio 2022.

Cumulabilità con altri incentivi. Il nuovo bonus Io Lavoro è cumulabile con l'incentivo previsto per l'assunzione di percettori di reddito o pensione di cittadinanza. Inoltre, è cumulabile, nei limiti massimi di intensità di aiuto previsti dai regolamenti europei in materia di aiuti di stato, con altri incentivi di natura economica introdotti e attuati dalle regioni in favore dei datori di lavoro che abbiano sede nel loro territorio.

Procedimento di ammissione all'incentivo.

Al fine di fruire del bonus, i datori di lavoro interessati devono inviare un'istanza preliminare di ammissione all'Inps esclusivamente attraverso apposito modulo telematico, indicando i dati relativi all'assunzione effettuata o che intendono effettuare, con le modalità definite dall'Inps e che saranno illustrate con apposita circolare. L'Inps, ricevuta l'istanza preliminare, procede a queste operazioni: a) determina l'importo dell'incentivo spettante in relazione alla durata e alla retribuzione

del contratto sottoscritto; b) verifica, mediante apposito modulo telematico, i requisiti di ammissione all'incentivo; c) accerta la disponibilità delle risorse pubbliche; d) comunica, in caso di esito positivo delle precedenti verifiche, l'avvenuta prenotazione dell'importo dell'incentivo in favore del datore di lavoro.

A pena di decadenza, entro 10 giorni dalla ricezione della comunicazione di prenotazione da parte dell'Inps, il datore di lavoro è tenuto, se non ancora fatto, a fare l'assunzione e, quindi, a confermare la prenotazione effettuata in suo favore. A seguito dell'autorizzazione, l'erogazione del bonus avverrà mediante conguaglio sulle denunce contributive.

L'Inps, come accennato, autorizza il bonus nei limiti delle risorse disponibili, sulla base di una stima previsionale del costo legato a ogni assunzione agevolata. Il bonus è autorizzato secondo l'ordine cronologico di presentazione dell'istanza preliminare.

Per le assunzioni effettuate prima che sia reso disponibile il modulo telematico dell'istanza preliminare (cioè a partire dal 1° gennaio fino a quando l'Inps non pubblicherà la circolare operativa), l'Inps autorizzerà il bonus secondo l'ordine cronologico di decorrenza dell'assunzione.

© Riproduzione riservata



Il bonus IoLavoro

Assunzioni agevolate	Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020, nel limite di 329,4 mln di euro
Ambito territoriale	Nazionale
Lavoratori	Giovani di età non inferiore a 16 anni
Tipologia assunzioni	<ul style="list-style-type: none"> • Tempo indeterminato, anche somministrazione, anche part-time • Apprendistato professionalizzante • Trasformazione di contratto a termine in tempo indeterminato
Misura incentivo	Sgravio totale contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per un 12 mesi dall'assunzione, fino a un massimo di 8.060 euro
Termine fruizione	La fruizione, mediante conguaglio in riduzione dei contributi dovuti all'Inps, è possibile entro il 28 febbraio 2022



Peso: 89%

Se l'assunto è beneficiario del reddito di cittadinanza lo sgravio può arrivare a 1.452 euro

Rdc, l'incentivo diventa Xxl

L'incentivo sulle nuove assunzioni può arrivare fino a 1.452 euro se l'assunto è un beneficiario di Rdc. In tal caso, infatti, si può cumulare il nuovo bonus «Io Lavoro» con lo sgravio Rdc. E se è sufficiente il primo bonus a compensare i contributi mensili (vale 671,66 euro a mese), lo sgravio Rdc (può arrivare a un massimo di 780 euro mensili) diventa credito d'imposta.

L'incentivo per chi assume beneficiari di Rdc.

Operativo dallo scorso anno, l'incentivo è uno sgravio contributivo e spetta a chi assume, a tempo pieno e indeterminato, compreso apprendistato, di soggetti fruitori del Rdc. L'importo dell'incentivo è pari ai restanti mesi del Rdc non fruito dal soggetto assunto, fino all'importo massimo di 780 euro mensili e per una durata minima di cinque mesi. L'incentivo consiste nell'esonero dal versamento dei contributi all'Inps (esclusi premi Inail), sia per la quota a carico del datore di lavoro sia per quella a carico del lavoratore. Lo sgravio, come accennato, spetta per l'importo pari ai restanti mesi di Rdc non fruito dal lavoratore (differenza tra 18 mesi e numero mensilità già fruito), con minimo cinque mesi, fino all'importo massimo mensile di 780 euro. Ad esempio, se il lavoratore è assunto quando ha fruito di un solo mese di Rdc, lo sgravio spetta per i restanti 17 mesi in misura pari all'importo di Rdc fruito dal lavoratore, se inferiore a 780 euro; ovvero, nell'importo di 780 euro mensili, se il Rdc fruito è maggiore. Nel caso in cui il lavoratore stia fruendo del Rdc per la seconda volta (cioè nel caso di «rinnovo»), l'incentivo spetta in misura fissa: cinque mesi. In ogni caso precedente, l'importo massimo di beneficio mensile non può eccedere l'importo dei contributi dovuti all'Inps (quota a carico del datore di lavoro più quota a carico del

lavoratore). L'incentivo è soggetto a varie condizioni. La prima: incremento netto dei dipendenti a tempo indeterminato. Seconda: rispetto dei principi generali di fruizione degli incentivi (art. 31 dlgs n. 150/2015) e delle condizioni dei contratti collettivi e al Durc (art. 1, comma 1175, legge n. 296/2006). Terza: la regola de minimis. Infine, il neoassunto non può essere licenziato nei 36 mesi successivi all'assunzione, se non per giusta causa o giustificato motivo, pena il rimborso dell'incentivo fruito maggiorato delle sanzioni civili.

Quando l'assunzione sia avvenuta tramite un ente di formazione accreditato dalla regione, il datore di lavoro beneficia dell'incentivo in misura ridotta alla metà. In particolare, lo sgravio è riconosciuto nella metà dell'importo mensile del Rdc, per i restanti mesi, comunque fino a 390 euro mensili e minimo sei mesi. Nell'ipotesi di rinnovo del Rdc, lo sgravio spetta in misura fissa di sei mensilità e sempre per metà. In entrambi i casi, l'altra metà va all'ente. Un'ultima avvertenza: il tardivo invio delle comunicazioni obbligatorie (CO) relative all'instaurazione del rapporto di lavoro incentivato produce la perdita di quella parte d'incentivo relativa al periodo compreso tra la decorrenza del rapporto agevolato e la data della tardiva comunicazione.

Il cumulo degli incentivi. Il bonus Io Lavoro, come detto (si veda altro articolo in altra pagina), può essere cumulato con l'incentivo previsto per l'assunzione di percettori di reddito o pensione di cittadinanza. In tabella sono riportati alcuni esempi di retribuzione e applicazione dei due incentivi, relativamente a un'azienda che assume a tempo pieno e indeterminato. Ai fini operativi vale una priorità: la fruizione dello sgravio IoLavoro rispetto allo sgravio Rdc. Inoltre, lo sgravio Io Lavoro non può scontare i contributi dovuti dai lavoratori (la quota a loro ca-

rico), cosa possibile invece per lo sgravio Rdc. Pertanto, una volta che il datore di lavoro ha esaurito gli esoneri contributivi in forza del nuovo sgravio Io Lavoro, lo sgravio Rdc (o l'eccedenza) può essere accantonata per essere fruito sotto forma di credito d'imposta per il datore di lavoro, secondo modalità che verranno fissate con decreto.

Solo rapporti a tempo pieno.

Lo sgravio sulle assunzioni di beneficiari Rdc spetta esclusivamente sulle assunzioni con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e pieno; di tanto, pertanto, occorre tener presente, nel caso si voglia usufruire del cumulo dei due incentivi (il bonus «Io Lavoro» spetta, invece, anche per le assunzioni a part-time).

Tuttavia, ha spiegato l'Inps (circolare n. 104/2019), al fine di tutelare particolari situazioni soggettive del lavoratore (art. 8 del dlgs n. 81/2015), è possibile trasformare, su richiesta del dipendente, il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale e continuare a fruire dell'agevolazione. In particolare, ciò può avvenire nelle ipotesi in cui la richiesta di rimodulazione dell'orario di lavoro da parte del dipendente trovi fondamento nella presenza di gravi patologie per le quali residui una ridotta capacità lavorativa o, ancora, alle ipotesi in cui il lavoratore manifesti volontà di ridurre l'orario di lavoro in luogo del congedo parentale.

Obbligo di «lavoro» per 36 mesi.

Attenzione. Ai fini del bonus Rdc, se c'è licenziamento durante i primi 36 mesi dall'assunzione, il datore di lavoro è tenuto alla resti-





tuzione dell'incentivo fruito. L'importo da restituire è pari all'intero ammontare dell'incentivo fruito, comprensivo, quindi, dell'esonero relativo alla contribuzione datoriale e di quella a carico del lavoratore, con applicazione delle sanzioni civili calcolate in base al tasso di riferimento maggiorato di 5,5 punti percentuali in ragione di anno (art. 116, comma 8, lett. a, della legge n. 388/2000). La restituzione dell'incentivo non è dovuta se l'interruzione del rapporto di lavoro si verifici a seguito di licenziamento per giu-

sta causa o per giustificato motivo. Tuttavia, anche in questo caso, qualora il licenziamento venga successivamente dichiarato illegittimo, il datore di lavoro è tenuto a restituire l'incentivo.

— © Riproduzione riservata — ■

Il cumulo degli incentivi

Ipotesi di assunzione di un beneficiario di Rdc da parte di un'azienda con le seguenti caratteristiche

Aliquota contributiva datore di lavoro	40% (escluse aliquote non agevolate)
Aliquota contributiva lavoratore	9%
Importo Rdc fruito	780,00 mensili

Retribuzione	Contributi Inps		IoLavoro	Sgravio Rdc		
	Datore lavoro	Lavoratore	Sgravio	Importo	Fruito	Credito
1.500,00	600,00	135,00	671,66	780,00	135,00 ⁽¹⁾	645,00
2.000,00	800,00	180,00	671,66	780,00	308,00 ⁽²⁾	472,00
2.500,00	1.000,00	225,00	671,66	780,00	553,00 ⁽³⁾	227,00

1. Solo quota dei contributi a carico del lavoratore

2. Quota contributi a carico lavoratore (180 euro) più residuo quota contributi a carico del datore di lavoro



Peso: 69%

Per i giudici di legittimità è ammesso lo storno di dipendenti offrendo retribuzioni più alte

Lecito accaparrarsi il personale È concorrenza sleale se si vuol danneggiare i competitor

Pagina a cura
DI **DARIO FERRARA**

È esclusa la concorrenza sleale per storno di dipendenti e collaboratori solo perché l'impresa soffia il personale al competitor offrendo una migliore retribuzione e una sistemazione professionale più soddisfacente. L'illecito ex articolo 2598, numero 3, cc si configura unicamente se l'imprenditore non soltanto risulta consapevole di danneggiare il rivale, ma intende farlo e ci riesce vanificandone gli sforzi di investimento e creando effetti distorsivi nel mercato. Ma se il giudice del merito accerta il nesso causale fra le condotte illecite e la perdita patrimoniale lamentata dalla società vittima dello storno deve liquidare il risarcimento in via equitativa. È quanto emerge dall'ordinanza 3865/20, pubblicata il 17 febbraio dalla prima sezione civile della Cassazione.

Il caso. Accolto il ricorso della società accusata di aver decapitato lo staff commerciale della concorrente per procurarsi un indebito vantaggio nel settore produttivo in cui operano entrambe: trova ingresso la censura secondo cui quando comincia il nuovo rapporto di lavoro due dei lavoratori incriminati sono già in pensione e gli altri sono passati prima per altre aziende. La violazione dei principi di correttezza imprenditoriale, invece, si configura soltanto quando il passaggio da un'azienda all'altra è diretto, anche se eventualmente dissimulato. D'altronde, osserva il collegio, «stornare» significa «allontanare, indirizzare su strade o direzioni diverse» e nell'accezione considerata implica quindi la deviazione del collaboratore da un'impresa all'altra: mai può costituire storno l'assunzione di ex collaboratori di un imprenditore concorrente ormai liberi sul

mercato, a meno che quella libertà «non sia il frutto di artifici e simulazioni volti appunto a mascherare il passaggio dall'impresa danneggiata all'altra».

La configurabilità della concorrenza sleale per storno, in verità, è una questione piuttosto delicata perché tocca valori costituzionali: da un lato la libera iniziativa imprenditoriale, dall'altro il diritto al lavoro all'adeguata remunerazione (articoli 41, 4 e 36 della Carta fondamentale). L'imprenditore, dunque, ben può sottrarre personale al competitor se lo fa con mezzi leciti. E il dipendente deve poter cambiare azienda senza che il bagaglio professionale che ha accumulato si trasformi in un vincolo oppressivo tale

da impedirgli nuovi sbocchi invece di offrirgli opportunità di crescita. Insomma: per stabilire se sussiste la concorrenza sleale bisogna verificare la quantità, la qualità e la posizione del personale stornato, oltre che accertare quanto è difficile sostituirlo e i metodi adottati per convincere i lavoratori a cambiare azienda. Lo storno, quindi, non risulta concepibile quando l'impresa concorrente approfitta di personale disponibile sul mercato del lavoro, dimesso in precedenza dall'azienda rivale: mancano sia il danno al competitor sia l'intenzione e la possibilità di arrecarlo. E ciò a maggior ragione a distanza di tempo. Altrettanto vale quando l'imprenditore intrattiene trattative con un collaboratore del concorrente: si tratta di un'attività in quanto tale legittima.

Sbaglia dunque la Corte d'appello che rileva l'illecito di cui all'articolo 2598, numero 3, cc senza valutare il danno competitivo all'impresa che si proclama «spogliata» e l'asserito choc organizzativo in termini di disgregazione dell'impresa. È vero: la società

che ha aperto la controversia si trova in liquidazione e amministrazione straordinaria, ma il grave di stato di dissesto in cui langue dipende dall'inadeguata gestione della precedente compagine e non dalla trasmigrazione di collaboratori contestata; lo stesso giudice di secondo grado ammette nella sentenza oggi annullata che l'impresa attrice «navigava già in cattive acque» e allora il passivo accertato dall'amministrazione straordinaria non può essere ricondotto al presunto «spoglio» di addetti commerciali. Attenzione, però: nel momento in cui lo storno sussiste il giudice deve liquidare il danno ex articolo 1226 cc se non può essere provato nel suo preciso ammontare.

Una volta accertato il nesso causale fra le condotte illecite e la perdita patrimoniale lamentata dalla società, bisogna ricorrere alla valutazione equitativa, che è rimessa alla prudenza del giudice non solo quando risulta impossibile quantificare l'ammontare del danno ma anche laddove la determinazione precisa si rivela particolarmente difficile in relazione alle peculiarità del caso.

I precedenti. Vale la pena approfondire gli arresti della giurisprudenza di legittimità sulla correttezza dei rapporti commerciali in materia. Va punito, per esempio, il ladro di esperienza: è concorrenza sleale «rubare» i dipendenti altrui per assicurarsi il know-how senza dover investire. Deve pagare i danni l'azienda che vuole chiudere il contratto con il distributore dei suoi prodotti in Italia e così gli ruba i venditori più bravi perché ha bisogno di uno staff esperto per operare al meglio sul



Peso: 81%

mercato: se il semplice storno di dipendenti non risulta di per sé anti-concorrenziale, lo è invece l'attività posta in essere con la consapevolezza di danneggiare il competitor, il futuro concorrente nel nostro caso, attraverso il furto di know-how. È quanto stabilito dalla sentenza 20228/13, dalla prima sezione civile della Cassazione. Niente da fare che l'azienda che ha soffiato gli agenti più bravi al suo distributore alla vigilia della chiusura del contratto: oltre che senza commessa l'ex partner commerciale si trova sprovvisto della sua forza lavoro migliore. La società che depreda l'esperienza e la professionalità maturata altrove, senza investire per esempio sulla formazione, è condannata al risarcimento dei danni nonostante abbia avuto ragione nel giudizio di primo grado. I tabulati telefonici e le email aziendali risultano decisivi per provare l'esistenza di un disegno per indebolire il futuro competitor: la (im) moral suasion effettuata sui dipendenti del distributore affinché passino dall'altra parte della barricata denota la consapevolezza, oltre che l'intenzione, di procurare un danno all'impresa datrice. Quattro dipendenti su trenta che in due mesi si dimettono e vanno a lavorare per l'altra azienda bastano per configurare lo storno di collaboratori: costituiscono una percentuale considerevole dell'intera forza lavoro dell'impresa, che è «de-rubata» sul piano dell'imma-

gine oltre che dell'esperienza; i venditori, infatti, hanno acquisito una loro autorevolezza sul territorio e anche le segretarie arrivate armi e bagagli sull'altra sponda fanno valere le loro relazioni.

E ancora: niente concorrenza sleale, invece, a carico della società anche se a costituirla sono due ex dipendenti del concorrente che si mettono in proprio sviando la clientela dell'ex datore. Se infatti i lavoratori rispondono per l'infedeltà ex articolo 2015 Cc, la nuova azienda da loro fondata evita la condanna al risarcimento dei danni perché non c'è prova che abbia utilizzato segreti industriali del competitor: la compagine rappresenta un mero veicolo dell'inadempimento all'obbligo di fedeltà e dunque non c'è spazio per affermare la responsabilità ex articolo 2598 cc. Lo si legge nella sentenza 13550/17, pubblicata dalla prima sezione civile della Cassazione, secondo cui deve rassegnarsi il titolare dell'agenzia di viaggi: sarà risarcito dagli ex dipendenti ma non dalla snc che i due hanno creato, intestandone le quote alle mogli. La coppia di lavoratori approfitta dei rapporti intrattenuti con i tour operator per togliere all'ex datore un rapporto di agenzia che durava da oltre vent'anni e un intero portafoglio clienti. Evidente che a giovare è la loro snc. Ma il fatto pacifico che la società ne tragga vantag-

gio non basta a far scattare la responsabilità per concorrenza sleale, anche se i suoi soci occulti sono dichiarati dipendenti infedeli perché entrano in competizione con il vecchio datore grazie alle conoscenze acquisite prima di licenziarsi.

Per affermare la responsabilità ex articolo 2598 cc, invece, sarebbe necessario accertare che la snc si sia servita di informazioni riservate che i fondatori conoscevano per aver lavorato alle dipendenze dell'attuale concorrente. Ma ciò non è dimostrato. Né risulta che sia stata la società che ha indotto i lavoratori a violare l'obbligo di fedeltà nei confronti dell'agenzia di viaggi. E oltre all'istigazione va escluso anche il concorso nella violazione ex articolo 2015 Cc perché la società è terza e non risulta vincolata dagli obblighi contrattuali che gravano sul dipendente del competitor.

© Riproduzione riservata-

La sentenza in breve

Per potersi configurare atti di concorrenza sleale, contrari ai principi di correttezza professionale commessi per mezzo dello storno di dipendenti e/o collaboratori, è necessario che:

- le modalità del passaggio dei dipendenti e collaboratori dall'una all'altra impresa, siano tali da non potersi giustificare se non supponendo nell'autore l'intento di recare pregiudizio al concorrente e procurandosi un vantaggio competitivo. Di conseguenza il passaggio di dipendenti non può che essere diretto, ancorché eventualmente dissimulato

Assumono rilievo anche:

- la quantità e la qualità del personale stornato
- la sua posizione nell'ambito dell'organigramma dell'impresa concorrente
- le difficoltà ricollegabili alla sua sostituzione
- i metodi adottati per indurre i dipendenti a passare all'impresa concorrente



Peso: 81%



AUTOSTRADE E ATLANTIA: ORA PAGHI CHI HA SBAGLIATO (NON I LAVORATORI)

Il parallelo con il caso Boeing: in America mai messa in discussione la sopravvivenza dell'azienda ma i vertici sono stati cacciati

di **Ferruccio de Bortoli** 2



Federico Marchetti
Alla guida di Ynap, gruppo nato dalla fusione fra Yoox e Net-A-Porter



Peso: 1-55%, 2-67%

L'ULTIMA TRATTATIVA

AUTOSTRADE NON PUNITE LAVORATORI E INVESTITORI

Negli Stati Uniti i vertici Boeing si sono dimessi dopo gli incidenti dei 737 difettosi. Ma nessuno ha voluto affossare il Made in Usa. Qui, per calcolo politico, si mettono a rischio migliaia di posti di lavoro

Non sarebbe meglio voltare pagina, in stile americano, con un passo indietro dei Benetton e l'arrivo di nuovi soci? Ma il controllo resti italiano

di **Ferruccio de Bortoli**

Che cosa c'entra il caso Boeing con la dolorosa vicenda del crollo del Ponte Morandi, il futuro di Autostrade per l'Italia (Aspi) e della controllante Atlantia? Apparentemente nulla. Però può insegnarci qualcosa. L'amministratore delegato del gigante americano dei cieli, Dennis Muilenburg, è stato cacciato all'inizio di quest'anno e sostituito da David Calhoun. Lo scandalo dei 737 Max 8 difettosi (due incidenti mortali) ha travolto il vecchio *management*, ritenuto responsabile degli scarsi controlli sull'affidabilità del sistema di sicurezza automatizzato. Le polemiche sono state furiose. Il vecchio *chief executive officer* avrebbe dovuto dimettersi prima. La società, bersaglio di dure critiche, ha chiesto, seppur tardivamente, scusa e affronterà tutte le conse-

guenze di carattere penale e civile. Ma nessuno ne ha messo in dubbio l'esistenza. Veniamo all'Italia.

Da noi



Peso: 1-55%, 2-67%

Autostrade ha ovviamente le sue responsabilità, gravi, e non è paragonabile, per tante ragioni, al colosso di Seattle. Ma occupa 7 mila persone, è parte del gruppo Atlantia, presente in 23 paesi, che gestisce Aeroporti di Roma (Fiumicino miglior scalo europeo) e altri all'estero. Atlantia è il principale azionista di Abertis, che ha il 67% della rete autostradale spagnola, ed è uno snodo importante, nelle infrastrutture, del sistema Italia. Uno dei grandi investitori nazionali in un Paese a crescita zero; una delle poche multinazionali rimaste. L'amministratore delegato, Giovanni Castellucci, avrebbe dovuto dimettersi all'indomani del crollo del Ponte Morandi nel quale persero la vita 43 persone. Dire che l'azienda dopo la tragedia si è comportata male è usare un eufemismo. Da allora i Benetton, che sono azionisti al 30% di Atlantia, attraverso Edizione, uno dei più importanti *family office* italiani, hanno infilato un errore dietro l'altro. Compresa quella sciagurata lettera che Luciano, subentrato alla guida del gruppo di famiglia al fratello Gilberto, morto il 22 ottobre del 2018, ha scritto ai giornali nella quale si riteneva parte lesa e colpita dagli omessi controlli dei dirigenti di Aspi. Ma la scelta dei manager ricade sempre, seppur indirettamente, sotto la responsabilità oggettiva dell'azionista di controllo (che appunto si chiama di controllo). A parte Atlantia, il gruppo ha internazionalizzato Autogrill, un'eccellenza italiana. Telepass è un sistema di pagamento apprezzato a livello mondiale.

Se i Benetton facessero un passo indietro, pagassero quello che devono pagare, si mostrassero più generosi, non solo contribuirebbero al salvataggio del gruppo e di Atlantia, ma difenderebbero anche la loro storia imprenditoriale, non priva di successi. Andrea Colli nel suo *Famiglia, management e diversificazione* (Il Mulino) ricorda, per esempio, che i fondi sovrani arrivarono in Italia grazie all'attrattività del gruppo veneto. Il punto vero però è un altro. L'inchiesta penale va avanti. Quella amministrativa pure. Si accerteranno responsabilità, risarcimenti ed eventuale decadenza per colpa delle concessioni. Il Milleproroghe (articolo 35 decreto legge 162 del 2019) ha ridotto la maxi penale (si stima da 23 a 7 miliardi) prevista dall'articolo 9, comma terzo, della convenzione del 2007, in caso di revoca delle concessioni con il relativo affidamento interinale delle opere ad Anas. Ovvero, anche secondo quello che prevede il Codice degli Appalti, «spettano al concessionario il valore delle opere realizzate più gli oneri accessori al netto degli ammortamenti». Ma la ricerca, a qualsiasi costo (per il contribuente) di un'ipotetica giustizia popolare e di un dividendo politico (soprattutto per i Cinque Stelle) avrebbe conseguenze non valutabili sul sistema economico italiano e sulla sua affidabilità a livello internazionale. I responsabili di incuria e mancata manutenzione devono rispondere delle loro azioni. Autostrade sostenere indennizzi, costi, pagare il dovuto. Ma le aziende sono fatte non solo di azionisti (e qui torna il parallelo con

gli Usa) ma soprattutto di lavoratori, tecnici, investitori, risparmiatori. Del tutto innocenti. Dunque, è urgente che si decida, che si apra un tavolo serio di trattative tra vecchi e sperabilmente nuovi azionisti. Con maggiore attenzione agli investimenti, slegati dagli incrementi tariffari (eccessivi), alla manutenzione straordinaria della Rete. Con la certezza degli impegni contrattuali, in particolare alla luce della giurisprudenza consolidata a livello europeo.

Il domino

Non va sottovalutato, anche oggi, l'effetto domino del rischio regolatorio. Non si possono costringere i grandi fondi italiani ed esteri, in un mercato aperto, a subire la volubilità politica, anche se giustificata dalla reazione a eventi tragici e inaccettabili per un Paese civile. E ancora: perché i contribuenti, nell'eventualità di un ritorno delle autostrade allo Stato, dovrebbero farsi carico del costo dell'uscita dei Benetton? Il denaro pubblico non vada ai Benetton, semplice. Un lungo contenzioso processuale poi avrebbe costi e tempi indefiniti. Anche a carico delle finanze pubbliche. L'incertezza contrattuale potrebbe avere serie conseguenze sulla sostenibilità del debito nell'intera filiera societaria. Con ricadute negative per lo stesso Stato firmatario dei contratti con relative garanzie. Aspi ha una esposizione di circa 10,6 miliardi e già oggi alcuni creditori (come la Bei e la Cdp, la Cassa depositi e prestiti) potrebbero chiedere il rientro. Senza la continuità aziendale ogni ipotesi di risistemazione societaria andrebbe a gambe all'aria.

Non sarebbe facile mettere in piedi un sistema di monitoraggio avanzato delle opere pubbliche. Richiede competenze, tecnici adeguatamente preparati e pagati. Una piattaforma di controlli tecnologicamente avanzati che gli uffici ministeriali, peraltro impoveriti dalla perdita di funzionari di qualità, non sono in grado di assicurare. I contratti possono essere adeguati, sulla base delle migliori pratiche europee e allineati, per esempio negli eventuali indennizzi, a quello che è previsto per Terna ed Enel Distribuzione. Il nuovo amministratore delegato di Atlantia Carlo Bertazzo ha cambiato atteggiamento ed è nell'identica condizione del già citato americano Calhoun. Nell'intervista rilasciata a Federico Fubini (*Corriere* del 21 febbraio) si assume alcuni impegni da qui al 2038, scadenza della concessione, soprattutto sul versante degli investimenti. La sostenibilità del debito rende più agevole la transazione sui danni. Diluiti i Benetton, c'è spazio per la costituzione di



Peso:1-55%,2-67%



una multiutility sul modello francese di Vinci. F2i, di cui è amministratore delegato Renato Ravanelli, ha tra i suoi soci oltre a Cdp, guidata da Fabrizio Palermo, le due più grandi banche italiane, fondazioni, fondi pensione e fondi esteri. Gli investitori al posto dei Benetton non mancano. Il controllo resti italiano. La ricostruzione del ponte sul Polcevera è un esempio di riscatto. Qualcosa di analogo può accadere per la nuova Atlantia. Si investa di più, si attraggano investitori qualificati (come per esempio il già

presente fondo sovrano di Singapore) e forse la Gronda, che Genova aspetta per non sentirsi isolata, non resterà un sogno nel cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atlantia

Carlo Bertazzo
amministratore
delegato



Azionista

Luciano Benetton,
rappresentante
della famiglia



Governo

Giuseppe Conte,
presidente
del Consiglio



M5S

Vito Crimi: il Movimento
vuole annullare
la concessione



Peso:1-55%,2-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

070-118-080

**LA RIFORMA IN CANTIERE
TAGLIARE LE TASSE?
IL CUORE È LA SPESA
PER IL WELFARE
L'IVA NON BASTA**

di **Mauro Marè e Nicola Rossi 12**

WELFARE COSTA TROPPO E DRENA RISORSE È IL CUORE (MALATO) DELLA RIFORMA IRPEF

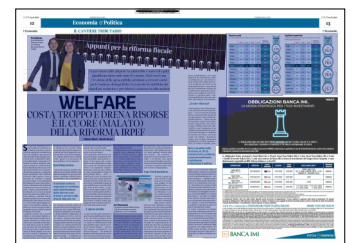
Una revisione delle aliquote Iva aiuterebbe e motivi di equità giustificano interventi contro l'evasione. Ma il vero tema è il volume della spesa pubblica destinato a crescere anche per le tendenze demografiche. Ecco perché il contributo dei singoli per assistenza e previdenza va rimesso in discussione

di **Mauro Marè e Nicola Rossi**

Se una dose significativa di volontà politica è certamente necessaria per riportare a una dimensione ragionevole e restituire una logica alle cosiddette spese fiscali, lo stesso può dirsi di altre tipologie di intervento intese a redistribuire il gettito fra tributi diversi. Ad esempio, a finanziare la riforma dell'Irpef, ritoccano le aliquote Iva. Molti altri Paesi hanno aliquote prossime al 25% (in un caso si tocca anche il 27%) e in non pochi casi hanno praticato «svalutazioni fiscali» spostando il carico tributario dal lavoro e dalle imprese e verso la tassazione sui consumi. Le ragioni per una revisione e un accorpamento delle aliquote Iva sono ormai chiare e mature e dimostrate nella letteratura economica (se non con un'unica aliquota, almeno omogeneizzando le due aliquote 4-5% e 10-22%). Se questa ipotesi non fosse percorribile per ragioni politiche, andrebbe almeno esplorata quella di una revisione della distribuzione delle diverse voci di beni e servizi nelle attuali aliquote esistenti. Il che potrebbe produrre un gettito non elevato ma apprezzabile e soprattutto ridurre le palesi occasioni

di elusione ed evasione.

I profili di consumo tra le classi di reddito, in un'economia digitale, sono molto più simili di quanto non accadesse trent'anni fa; alcuni beni e servizi sono consumati in modo identico dalle diverse classi di reddito e con l'eccezione dei beni alimentari e di prima necessità, le ragioni dell'esistenza di diverse aliquote sono sempre meno evidenti e giustificate. Di conseguenza si è stemperata la natura regressiva dell'Iva. Ma c'è di più. Vista la maggiore efficienza di una tassazione omogenea dei consumi finali, l'eventuale regressività da aliquote Iva uniformi può essere largamente compensata, per le classi più svantaggiate, con adeguate aliquote Irpef o minimi esenti, oppure con meccanismi di



Peso: 1-1%, 12-70%

spesa pubblica e voci di assistenza.

Spending review...

Va da sé che una pura e semplice redistribuzione del gettito all'interno del sistema tributario non può, per definizione, contribuire a ridurre la pressione tributaria. Che non potrebbe essere intaccata nemmeno qualora si pensasse di ricorrere al maggior gettito derivante dal contrasto dell'evasione fiscale per finanziare, per esempio, la riforma dell'Irpef. Supponiamo di voler dimenticare l'ovvio e cioè che per andare a copertura delle minori entrate derivanti dalla riforma fiscale, il maggior gettito dovrebbe essersi già incassato (e in termini permanenti). Rimane un piccolo problema: a stare ai Documenti di Economia e Finanza, i proventi permanenti derivanti dall'attività di contrasto all'evasione (da destinarsi per legge — si sottolinea, per legge — alla riduzione della pressione fiscale) sono stati pari, nello stesso periodo, allo 0,3% del prodotto.

Con 20 euro all'anno per famiglia non si va poi così lontano.

Ma la questione dell'evasione consente di smontare un argomento ritenuto inossidabile dalla opinione comune. Si dice spesso che i contribuenti onesti pagherebbero troppe tasse a causa dei contribuenti meno onesti. È un argomento semplicemente falso, nel senso che se riteniamo dato ed immutabile il volume di spesa pubblica allora — certo! — i contribuenti onesti dovranno fare tanto la loro parte quanto quella dei contribuenti meno onesti. Ma la scelta di ritenere immutabile il volume di spesa pubblica non è una scelta obbligata. Detto in altri termini, i contribuenti onesti pagano troppo perché non si ha la volontà politica di affrontare il tema della revisione della spesa pubblica che costituisce lo strumento fondamentale di riduzione della pressione fiscale. L'infelice destino purtroppo dei tanti Commissari alla revisione della spesa parla da solo.

... E spesa sociale

C'è però un altro canale attraverso il quale la spesa pubblica può consentire che una minore pressione fiscale non si associ a maggiori disavanzi, ed è il canale del finanziamento della

spesa pubblica stessa. Questo è un tema di estrema rilevanza — alla luce delle tendenze demografiche e del mercato del lavoro — che travalica la questione della riforma fiscale ma che deve essere ben presente nel momento in cui riscrivono le regole del sistema tributario in maniera da evitare più seri problemi futuri.

L'Italia nei paesi Ue ha la demografia peggiore come evidenziato dal rapporto del *Working Group on Aging* della Commissione Ue (si veda la tavola 1): il numero delle nascite è pari a poco sopra 1,3, il dato più basso dell'area Ue (dopo la Spagna) e le previsioni di miglioramento sono francamente ottimistiche: gli italiani non fanno figli e, temiamo, non cominceranno a farli questa sera. Nel 2070 gli ultrasessantacinquenni saranno oltre il 25% della popolazione e per ogni ultrasessantacinquenne ci saranno meno di due individui in età lavorativa. Difficile non vedere la tendenziale insostenibilità del nostro welfare. Un welfare già oggi concentrato tutto sulla spesa pensionistica (che ha raggiunto il 16% circa del Pil, siamo i primi) e invece molto carente nelle nuove aree di welfare che avranno sempre più importanza, come la spesa per il long-term care, quella per l'assistenza alle persone e alle famiglie per trattare le nuove patologie croniche legate alla vecchiaia — Sla, Alzheimer — quella per i centri di assistenza dei disabili, e via dicendo. Sono questi eventi ai quali la famiglia come istituzione non è più in grado di rispondere e attraverso cui passano forme estreme e violente di disegualianza.

Irapp, fondi pensione ...

Di fronte a queste tendenze far finta di nulla serve a poco. Serve piuttosto scegliere fra due possibili strade (e, im-



Peso: 1-1%, 12-70%

plicitamente, fra due diversi modelli di sistema tributario). La prima è quella di una progressiva fiscalizzazione del welfare e cioè di una crescente sostituzione delle attuali contribuzioni con fonti tributarie di entrata, ponendo così a carico della generalità dei contribuenti la fornitura di servizi già oggi in parte finanziati dall'erario: dall'assistenza alla sanità, dall'assicurazione contro la disoccupazione a quella contro la vecchiaia. La seconda invece è quella di un'estensione delle modalità di compartecipazione dei singoli alla spesa fino ad addossarne per intero il costo sui fruitori più abbienti dei servizi stessi. Rientra nella prima ipotesi di lavoro la proposta, recentemente avanzata, di una maxitrap. Rientra nella seconda, invece, ogni estensione dell'area della previ-

denza complementare, così come l'ipotesi di una assicurazione sanitaria obbligatoria per i più abbienti o anche di tasse universitarie pari al costo di produzione del servizio per gli studenti più facoltosi. Lo stesso si può

dire per eventuali forme di *opting out* contributiva per i più giovani, che permettano uno scambio tra minore ammontare di contributi pagati e maggiori probabilità di trovare un'occupazione, dato il minore costo del lavoro.

...O mini-riforma?

Si può preferire l'una o l'altra soluzione ma, dal momento che i tempi stringono — se non si vuole fare un danno ulteriore alle generazioni più giovani che oggi pagano la nostra miopia degli ultimi decenni — l'unica cosa che non si può fare è girare la testa dall'altro lato. Anche perché, come ormai è evidente e abbiamo detto molte volte, i profili e le gravi conseguenze di un conflitto tra le generazioni sono chiari ed evidenti da tempo. Le modifiche del mercato del lavoro, con lavori sempre più digitali e discontinui, sempre meno in grado di finanziare regolarmente pensioni adeguate e forme di welfare sostenibili, porte-

ranno, se non si interviene subito, al rifiuto esplicito dei giovani a coprire il costo del welfare dei padri. Padri a volte ricchi e patrimonializzati che — per

dirla con Einaudi — sarebbero in grado di «provvedere in parte al finanziamento e al sostentamento di sé stessi». Meccanismi di sostegno basati sulle risorse fiscali, piuttosto che contributive, potranno essere previsti per i lavoratori più svantaggiati (ad esempio, nei mercati digitali), con carriere discontinue e un livello di reddito basso. Ma non ci sarebbe nulla di strano se chi ha carriere lavorative più forti e continue, e può permetterselo, contribuisse a finanziare in tutto o in parte le prestazioni di welfare.

In sintesi, nonostante sia l'aspetto meno citato della riforma fiscale, il finanziamento ne è forse l'aspetto più difficile da affrontare. Forse non è un caso se negli ultimi giorni l'ampia riforma che ad un certo punto era stata fatta intravedere agli italiani rischia di ridursi a un diverso trattamento degli incapienti e dei redditi minori. Obiettivi molto meritori, sia chiaro, purtroppo veramente troppo poco rispetto alle vere sfide che abbiamo davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrebbe almeno esplorata la revisione della distribuzione delle diverse voci di beni e servizi nelle attuali aliquote Iva

Non ci sarebbe nulla di strano se chi ha carriere forti e continue, e può permetterselo, contribuisse a finanziare il welfare

Equilibrio imperfetto

Il rapporto tra popolazione a carico e in età da lavoro in Europa (indice di dipendenza totale)

	2016	2060	2070	Differenza 2016/2070
Belgio	54,7	71,0	72,5	17,8
Bulgaria	52,9	89,3	81,6	28,7
Grecia	55,8	89,6	86,0	30,2
Spagna	51,5	81,8	75,3	23,8
Francia	59,8	73,0	74,6	14,8
Croazia	51,5	77,0	80,0	28,5
ITALIA	55,6	83,3	83,5	27,8
Paesi Bassi	53,2	70,7	76,1	22,9
Austria	48,8	75,6	79,2	30,4
Polonia	45,6	90,3	86,7	41,1
Portogallo	53,6	85,8	89,7	36,2
Finlandia	58,7	75,9	78,3	19,5
Svezia	59,5	73,0	73,0	13,5
Regno Unito	55,4	71,2	73,7	18,3
Norvegia	52,3	71,1	74,6	22,3



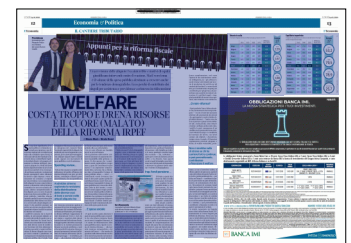
S.A.

Fonte: The 2019 Agency Report - Commissione Ue

Divario in culla

Il numero di figli per donna nei Paesi europei, proiezioni al 2070

	2016	2030	2060	2070	Differenza 2016/2070
Belgio	1,73	1,75	1,80	1,82	0,09
Bulgaria	1,51	1,69	1,78	1,80	0,29
Grecia	1,39	1,40	1,58	1,64	0,25
Spagna	1,31	1,80	1,88	1,88	0,57
Francia	2,01	2,00	1,99	1,99	-0,02
Croazia	1,41	1,51	1,61	1,65	0,25
ITALIA	1,33	1,42	1,60	1,66	0,33
Paesi Bassi	1,66	1,74	1,79	1,81	0,16
Austria	1,47	1,53	1,62	1,66	0,19
Polonia	1,37	1,56	1,68	1,71	0,34
Portogallo	1,34	1,34	1,53	1,59	0,25
Finlandia	1,60	1,72	1,78	1,80	0,20
Svezia	1,86	1,91	2,01	2,03	0,16
Regno Unito	1,80	1,81	1,86	1,87	0,07
Norvegia	1,70	1,76	1,81	1,83	0,13



Peso:1-1%,12-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

070-118-080

Tassi bassi, come proteggere le pensioni future

Non solo titoli di Stato, che ora offrono pochissimo, ma investimenti pianificati in azioni e obbligazioni

di **Gabriele Petrucciani**

Rendimenti ridotti al lumicino, ma non solo. Tra gli effetti negativi di un mondo a tassi zero ci sono anche una diminuzione dei consumi e di conseguenza un indice del costo della vita che si mantiene su livelli estremamente bassi. Con tanto di effetti negativi sull'economia, ma anche sulle pensioni, che rischiano di essere meno generose. Un problema che secondo Alessandro Tentori, Cio per l'Italia di Axa investment managers, può essere risolto se affrontato per tempo. «I tassi a zero sono qualcosa di simile al prendere le medicine — analizza Tentori —. Nel breve termine ci aiutano a guarire da una malattia, ma a lungo andare hanno serie controindicazioni. Tra queste, per l'appunto, ci sono gli effetti negativi sulle pensioni e sui consumi, oltre che un aumento degli squilibri nella distribuzione della ricchezza».

Il contesto

L'incertezza legata a questa nuova era di tassi a zero sta pesando sui mercati, con questo primo scorcio di 2020 che, secondo Tentori, «ha evidenziato periodi di avversione al rischio. Questo non aiuta la fiducia degli investitori, soprattutto in Europa dove i tassi di interesse prevalentemente ne-

gativi sono considerati un grosso ostacolo per il rendimento. Dall'introduzione dell'euro, il rendimento degli investimenti è stato estremamente variegato, coi tassi su livelli di ogni tipo, persino quando la Bce li ha spinti in territorio negativo. E conti-

nuerà a essere così. Ma in futuro, a incidere sui rendimenti non sarà il livello dei tassi; a essere determinanti saranno la crescita economica, l'inflazione ed eventuali choc». Dunque, per far fruttare i propri capitali è necessario aumentare il livello di rischio e allungare l'orizzonte temporale degli investimenti. «I mercati non resteranno a guardare — puntualizza Tentori —. Meglio quindi affidare i propri risparmi a una gestione attiva piuttosto che scegliere un indice passivo senza rendimento».

Il rischio

L'impatto sui consumi, e di conseguenza sull'inflazione, è solo uno dei rischi che aleggiano sul sistema Italia.

Tra gli altri, Tentori lancia un monito sulle pensioni, che rischiano di essere meno generose. «La maggior parte degli asset dei fondi pensione è investito in obbligazioni — fa notare l'esperto di Axa im —. E con rendimenti dei bond così bassi, se non addirittura negativi, sarà difficile avere delle performance tali da rendere sostenibile il sistema previdenziale». L'assegno pensionistico è legato a due pilastri fondamentali: la dinamica demografica e i rendimenti del capitale accumulato. In generale, l'Europa sta invecchiando in fretta. E l'Italia è in prima fila: non solo il tasso di natalità



è sceso sotto quota 1,3, livello mai visto nella storia, ma è anche aumentata l'emigrazione (secondo il Censis, tra il 2007 e il 2017 quasi 775 mila italiani hanno lasciato il nostro Paese).

Queste dinamiche demografiche mettono sotto pressione il sistema previdenziale, che con l'invecchiamento della popolazione si trova a dover pagare più pensioni proprio mentre i contributi dei giovani diminuiscono. «E sul versante dei rendimenti del capitale accumulato, i tassi negativi certamente non aiutano — argomenta Tentori —. Il sistema previdenziale e assicurativo dell'Europa continentale incentiva l'acquisto di titoli di Stato a lungo termine, quelli a tasso zero o quasi, penalizzando così i rendimenti delle pensioni di domani.

Certo, l'investimento in altre asset class come le azioni non è vietato, ma con le norme di Solvency II bisogna accompagnarlo all'accantonamento di capitali rilevanti, alterando così il rapporto tra rischio e rendimento. In questo modo i tassi a zero finiscono per abbassare il valore finale del patrimonio di chi andrà in pensione fra venti o trent'anni. E allo stesso tempo disincentivano l'investimento in azioni, quindi nel capitale delle imprese, ostacolando la crescita dell'economia».

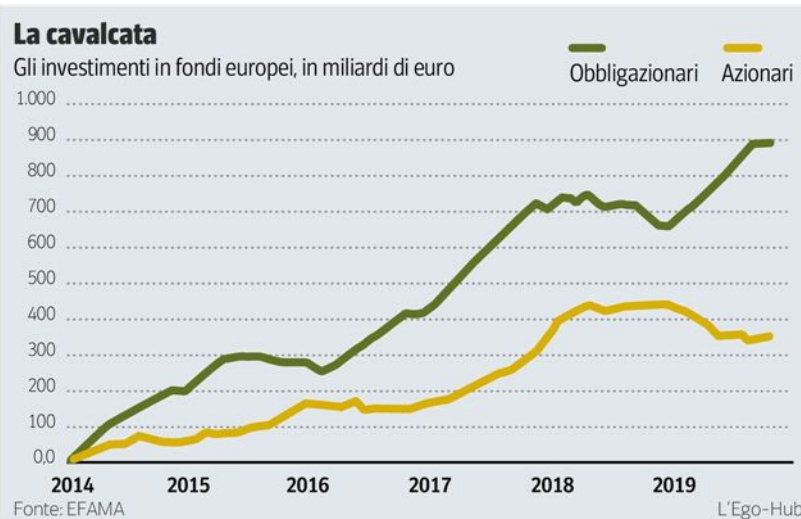
La soluzione

La politica monetaria difficilmente può intervenire per contrastare questo trend. Piuttosto, «bisogna agire sulla demografia, ma anche sulla produttività, per garantire una crescita

potenziale più alta — sottolinea Tentori —. Questo si può fare con investimenti in infrastrutture e in ricerca e sviluppo. Ma c'è anche bisogno di una visione comune e di un governo che implementi riforme in tal senso. Dal punto di vista del singolo cittadino, invece, è importante cautelarsi già adesso trovando fonti alternative di rendimento alle pensioni, magari facendo investimenti mirati su asset class più rischiose come le azioni o le obbligazioni high yield», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per far fruttare i propri capitali è necessario aumentare il livello di rischio e allungare l'orizzonte temporale



2**Il calcolo.** La soglia per l'accesso all'agevolazione operativa già dal 2019. Attenzione alla prevalenza dei ricavi con l'ex datore di lavoro: non devono superare il 50% del totale

Ok se le spese da dipendente non superano i 20mila euro

**Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin**

Per assicurarsi la permanenza o l'accesso al regime forfettario nel 2020, numerosi sono gli incastrati fra il reddito della partita Iva e quello di lavoro dipendente (o assimilato) da combinare per non perdere le agevolazioni legate al regime introdotto dalla legge 190/2014.

Come visto non vi è alcuna incompatibilità di principio fra lo svolgimento contestuale di un'attività autonoma in regime forfettario e quello di un rapporto di lavoro dipendente in capo al medesimo soggetto e nemmeno nella possibilità da parte del titolare della partita Iva di potersi avvalere, nell'ambito della propria attività del sostenimento di spese per lavoro dipendente.

La legge di Bilancio 2020, introduce infatti, solo dei limiti all'interno dei quali l'imprenditore/professionista si deve muovere, per poter mantenere il regime agevolato. In entrambi i casi è necessario verificare quanto è accaduto nell'anno precedente a quello in cui si intende accedere o permanere nel regime forfettario.

Limite spese

Dal 1° gennaio 2020 le spese sostenute dall'imprenditore/lavoratore autonomo per prestazioni di lavoro dipendente (e assimilato) devono essere non superiori a 20.000 euro. Pertanto il soggetto che nel corso del 2019 ha superato tale soglia, nel 2020 non potrà avvalersi del regime di favore. La norma nel caso di specie (articolo 1 comma 54, lettera "b" legge 190/2014) individua dettagliatamente quali siano le categorie assimilate a quelle di

lavoro dipendente. Tale lista appare ad oggi anacronistica per effetto del fatto che alcune categorie citate (ad esempio il lavoro accessorio secondo l'articolo 70 Dlgs 276/2003) sono del tutto abrogate. In questa sede ci basti ricordare che sono ricompresi i dipendenti (anche familiari), collaboratori (anche a progetto) e gli associati in partecipazione. In particolare modo fra i redditi assimilati sono ricomprese anche le somme corrisposte per le prestazioni di lavoro effettuate dall'imprenditore medesimo o dai suoi familiari (articolo 60 del Tuir), mentre, lo si ricorda, nessuna preclusione esiste nel caso di ripartizione dell'utile d'impresa in capo ai familiari dell'impresa familiare in base all'articolo 230 del Tuir nei limiti previsti dall'articolo 5 comma 4 del Tuir.

La soglia dei 30.000 euro

Saranno fuori dal forfettario, dal 1° gennaio 2020, anche tutti i titolari di partita Iva con il regime di forfait che nel 2019 hanno percepito redditi di lavoro dipendente o assimilato di importo lordo superiore a 30.000 euro.

A tale regola non sfuggono nemmeno i pensionati il cui reddito (lordo - da pensione -) supera i 30.000 euro, che erano entrati nel forfait per svolgere un'attività professionale successiva al pensionamento.

E' da ritenere, inoltre, che i 30mila euro non siano da ragguagliare ad anno, visto che quando il legislatore ha voluto specificarlo (riferendosi ai 65mila euro come limite massimo di ricavi o compensi) lo ha reso esplicito espressamente.

Infine come già evidenziato (si veda l'articolo in copertina di questa Guida Rapida) la circolare 10/E/2016 ricorda che nell'anno di riferimento i redditi di lavoro e di

pensione percepiti vanno tra loro sommati per il calcolo complessivo del limite pari a 30.000 euro.

Datori di lavoro e prevalenza

È considerata causa di esclusione, anche l'esercizio prevalente (ricavi/compensi superiore al 50% del totale) dell'attività nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta (per chi entra nel 2020 quelli cessati dopo il 1° gennaio 2018), ovvero nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai suddetti datori di lavoro. Questa specifica causa di esclusione ha creato non pochi problemi pratici, tant'è che le Entrate hanno dovuto intervenire più volte al fine di chiarire l'operatività della norma in numerose risposte ad interpellanti provenienti dai contribuenti (numeri 115, 116, 134, 161, 163, 170, 173, 179, 183, 184, 186, 202 e 335).

Non sono, tuttavia, esclusi dal forfait i soggetti che iniziano una nuova attività dopo aver svolto il periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni. La verifica del requisito della prevalenza va effettuata solo al termine del periodo d'imposta.

Ad esempio un contribuente con rapporto di lavoro concluso nel 2018 potrà applicare il regime forfettario nel 2019, ma se a fine anno il fatturato nei confronti del suo precedente datore di lavoro o soggetti ad esso riconducibili è superiore al 50%, questi dovrà fuo-



Peso:88%



riuscire nel 2020.

Per quanto riguarda la locuzione «soggetti direttamente o indirettamente riconducibili» ai datori di lavoro, si tratta dei soggetti controllanti, controllati e collegati ai sensi dell'articolo 2359 del Cc.

Nell'ambito delle persone interposte di cui al secondo comma dell'articolo 2359 del Cc, invece andranno ricompresi i familiari di cui all'articolo 5, comma 5, del Tuir,

(coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado).

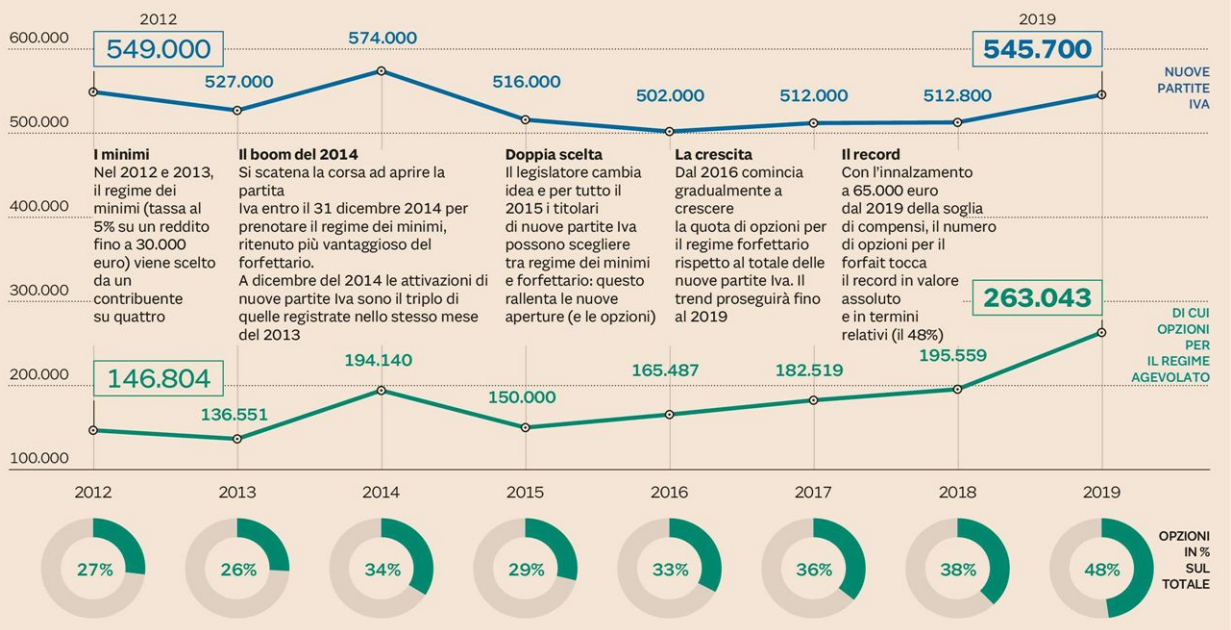
I pensionati che percepiscono redditi di lavoro dipendente non incorreranno, invece, nella causa ostativa in esame ogni qualvolta il pensionamento sia obbligatorio ai termini di legge (circolare 9/2019).

LO SCENARIO

Metà dei professionisti e degli autonomi che hanno aperto una nuova partita Iva nel 2019 hanno optato per il regime forfettario, per la precisione, il 48,2%. Dato che sale al 66% se si guarda solo alle nuove posizioni aperte dalle persone fisiche. È una conferma del fatto che la flat tax è stata prescelta da quasi tutti coloro che hanno ricavi e compensi sotto i 65.000 €. Dal 2020, con la stretta, la scelta del forfait potrebbe calare di nuovo.

Le aperture di nuove partite Iva e le opzioni per i regimi agevolati minimi fino al 2014; forfettari o minimi nel 2015; forfettari dal 2016

Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze



Peso: 88%

Il calcolo dei redditi, il periodo d'imposta da valutare e i criteri per poter accedere alla flat tax

a cura di

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

[COMPUTO]

Lavoro più pensione decidono lo sbarramento

A proposito di un contribuente che nel 2019 ha percepito reddito da lavoro dipendente (cessato) per 28.000 euro e reddito da pensione per 5.000 euro che intende aprire partita Iva nel 2020, quali sono le condizioni, la procedura?

A seguito delle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2020 la nuova lettera d-ter del comma 57, della legge 190/2014 prevede l'impossibilità di accedere al regime del forfait per i soggetti che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, di cui rispettivamente agli articoli 49 e 50 del Tuir, eccedenti l'importo di 30.000 euro.

Con la risoluzione 7/E dell'11 febbraio 2020 l'Agenzia ha chiarito che tale causa di esclusione opera già dal periodo d'imposta 2020.

I soggetti che intendono accedere al regime quest'anno devono pertanto verificare la propria situazione con riferimento all'anno precedente (2019). Analoga verifica dovranno fare coloro che nel 2019 erano già in regime forfettario al fine di comprendere se possano o meno mantenere il regime agevolato.

Nello specifico, va detto che la verifica della specifica causa di esclusione deve essere fatta tenendo conto di entrambi i redditi (da lavoro dipendente e pensione) percepiti nel corso del 2019.

Nel caso di specie, pertanto, il contribuente non potrà accedere nel 2020 al forfait avendo i redditi in questione un valore complessivo di 33.000 euro (28.000 euro lavoro dipendente ed 5.000 euro pensione) che congiuntamente superano il limite introdotto dalla

legge 160/2019.

Nel caso di specie, infatti, a nulla rileva la circostanza che il pensionamento sia obbligatorio ai termini di legge, poiché tale specifica esimente legata alla tipologia di pensionamento si applica solo con riferimento alla causa ostativa di cui alla d-bis) del comma 57 della legge 190/2014 in relazione alla percentuale di prevalenza che caratterizza il rapporto con l'ex datore di lavoro. Infine si ricorda che, nell'ipotesi in cui il contribuente in questione, nel 2020 percepisca reddito di pensione inferiore a 30.000 euro, costui potrà entrare nel regime forfettario dal 2021.

[LAVORO]

Il premio produttività va dentro il calcolo totale

Vorrei una risposta al seguente caso: contribuente con reddito da lavoro dipendente nel 2019 pari a 29.000 euro a cui si aggiunge un premio di produttività pari a 2.500 (con tax al 10%). Nello stesso anno (2019), costui ha cessato la posizione come dipendente per aprire la partita Iva in regime forfettario. Il contribuente nel medesimo anno non ha iniziato un nuovo rapporto di lavoro dipendente e non ha percepito un reddito di pensione. Come si



Peso:79%

traduce nella pratica?

L'agenzia delle Entrate ad oggi non ha ancora ben chiarito come effettivamente devono essere conteggiati i redditi di lavoro dipendente per il calcolo del nuovo limite introdotto per il lavoro dipendente. È da ritenere comunque che, anche i redditi soggetti a tassazione sostitutiva (nella fattispecie il premio produttività) rientrano fra quelli soggetti a verifica per il calcolo del limite pari ad 30.000 euro.

Tuttavia nel caso di specie il soggetto in questione, nel 2019 ha potuto adottare il regime del forfait pur avendo contemporaneamente redditi di lavoro dipendente o assimilato superiori a 30.000 euro; infatti, tale limite, come chiarito dalle Entrate nella circolare 10/E/2016, non opera se il rapporto di lavoro dipendente è cessato nel corso dell'anno precedente.

Il citato limite rileva, invece, solo nell'ipotesi in cui, nello stesso anno, il contribuente abbia cessato il rapporto di lavoro dipendente ma ne abbia intrapreso uno nuovo, ancora in essere al 31 dicembre. Verificandosi tale ultima ipotesi è infatti necessario tenere conto di entrambi i redditi percepiti nel periodo d'imposta per sapere se il soggetto può o meno adottare il regime di favore.

Nel caso prospettato, invece, il soggetto potrà mantenere il regime del forfait anche nel periodo d'imposta 2020 in quanto ha cessato nel corso del 2019 l'unico rapporto di lavoro che aveva.

[FISCO]

Verifica della prevalenza e periodo d'imposta

Cosa succede nel caso di un contribuente con rapporto di lavoro concluso nel 2018 che nel 2019 apre partita Iva come forfettario e fattura compensi nei confronti dell'ex datore di lavoro per il 53% del totale?

La lettera d-bis) del comma 57 della legge 190/2014, prevede che non possono avvalersi del regime forfettario le persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta ovvero nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai suddetti datori di lavoro.

Sono esclusi, da tale causa ostativa, i soggetti che iniziano una nuova attività dopo aver svolto il periodo di pratica obbligatorio ai fini dell'esercizio di arti o professioni.

La presente causa che impedisce l'accesso al regime forfettario, risponde alla ratio di evitare artificiose trasformazioni di attività di lavoro dipendente in attività di lavoro autonomo, prevedendo a tal fine uno specifico periodo di sorveglianza.

Tale circostanza impeditiva fa riferimento all'attività esercitata "prevalentemente" nei confronti di datori di lavoro (e degli altri soggetti citati) con

i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta. La verifica del requisito della prevalenza va effettuata, quindi, solo al termine del periodo d'imposta in cui si è aperta partita Iva. Lo stesso andrà inteso in senso assoluto, con la conseguenza che, per integrare la causa ostativa, occorrerà che i ricavi conseguiti e i compensi percepiti nell'anno nei confronti dei datori di lavoro ovvero dei soggetti a essi riconducibili siano in ogni caso superiori al 50 per cento. Nel caso di specie, quindi, il soggetto potrà beneficiare del regime forfettario per tutto il 2019, ma avendo nel medesimo anno fatturato prevalentemente all'ex datore di lavoro dovrà fuoriuscire dal forfait a partire dal 1° gennaio 2020.

[OLTRECONFINE]

Dipendente all'estero poi autonomo in Italia

Un cittadino italiano residente all'estero, dove ha lavorato come lavoratore dipendente, nel 2019 rientra in Italia per svolgere la stessa attività come lavoratore autonomo, almeno inizialmente con prevalenza nei confronti dell'ex datore di lavoro. Qual è l'applicazione del regime forfettario?

La casistica in questione, ricalca quella trattata dall'agenzia delle Entrate nell'interpello 173/2019. In quell'occasione la stessa Agenzia dette risposta favorevole all'accesso al regime agevolato, in virtù del principio secondo cui il lavoro subordinato reso all'estero non determina una artificiosa trasformazione di reddito di lavoro dipendente in autonomo.

Infatti, la circostanza che il professionista possa instaurare un rapporto di lavoro autonomo con un soggetto estero, con il quale è intercorso, sempre all'estero, un rapporto di lavoro dipendente durante il periodo di sorveglianza, escluderebbe la sussistenza di un'artificiosa trasformazione nel senso sopra descritto, non essendovi alcun criterio di collegamento con il territorio dello Stato dei redditi di lavoro dipendente percepiti all'estero.

Ora, se il contribuente rientra in Italia e diventa quivi residente, ai fini fiscali, si ritiene che egli possa applicare il regime forfettario (ferma restando la sussistenza degli ulteriori requisiti) in quanto non risulta integrata la causa ostativa di cui alla lettera d-bis) del comma 57 dell'articolo 1 della legge 190 del 2014.



Peso: 79%

Dal nuovo Codice della crisi alla confisca allargata, crescono rischi e responsabilità

Sanzioni, il regime è inflessibile

Pagina a cura
DI GIUSEPPE RIPA
E ALESSANDRO LATTANZI

Nella perdurante congiuntura che ancora attanaglia il sistema economico, le imprese italiane avrebbero bisogno più che mai di agevolazioni che le aiutino a rimanere sul mercato e a essere competitive rispetto alle imprese straniere. Ma le modifiche normative succedutesi negli ultimi anni vanno spesso in direzione opposta e comportano per gli imprenditori la necessità di passaggi impervi e tortuosi, che non ammettono errori, anche a causa un sistema sanzionatorio inclemente. Un esempio è l'effetto modificativo introdotto nell'alveo del vigente art. 2086 c.c. il cui secondo comma, mediante la previsione della parola «anche», obbliga l'imprenditore a dotarsi di un adeguato assetto organizzativo, amministrativo e contabile che sappia far fronte non solo alla crisi d'impresa, bensì che sappia allinearsi a tutti gli altri obblighi normativi previsti dal legislatore, tra cui il modello organizzativo 231/2001 e l'anticiclaggio. Innesto, specificato da ultimo nel decreto correttivo (art. 39).

Il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza. Con il dlgs n. 14/2019 è stato introdotto il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza che abrogherà definitivamente dal 15 agosto 2020 la vecchia e obsoleta legge fallimentare. In prima battuta sembrava che il Codice de quo possedesse fini meritevoli, quali la tutela dell'impresa e del mercato in generale; tuttavia, l'introduzione del sistema di early warning e le modifiche al Codice civile, già in vigore dallo scorso marzo, hanno fatto aumentare le

responsabilità in capo agli amministratori, sindaci e revisori e anche i costi di gestione, soprattutto per le micro-imprese.

Dal lato della responsabilità, la modifica all'art. 2476, c.c. crea non poche preoccupazioni in capo agli amministratori delle srl, poiché il primo capoverso del sesto comma recita: «Gli amministratori rispondono verso i creditori sociali per l'inosservanza degli obblighi inerenti alla conservazione dell'integrità del patrimonio sociale».

In buona sostanza, sebbene il riferimento indicato nel Codice della crisi sia indirizzato verso le azioni di responsabilità, è indubbio come la modifica alla norma civile, così lacunosa e generica come scritta appaia di una portata devastante, tanto da cancellare l'autonomia perfetta della srl. Diventa quindi assolutamente necessario dotarsi di procedure di gestione idonee a conservare il patrimonio sociale e a prevenire crisi che lo possono intaccare.

La situazione non migliora se si analizza l'esborso economico in capo alle migliaia di pmi obbligate alla nomina del sindaco unico e/o revisore legale. Infatti, se nella formale nomina è diretta a garantire la sussistenza della continuità aziendale e a far attivare gli amministratori, nonché l'organo di controllo e il revisore, in caso di emersione dei primi segnali di crisi, nella sostanza comporta un notevole aggravio di costi. Tanto che proprio la situazione di difficoltà finanziaria di moltissime pmi sta causando l'impossibilità di reperire sul mercato revisori disposti ad accettare di operare in contesti rischiosi e con compensi

modesti.

La confisca allargata.

Con il dl 124/2019 è stato inserito nel dlgs 74/2000 l'articolo 12-ter che dispone la confisca allargata per i reati tributari di maggiore insidiosità; in altre parole, la norma consente il sequestro preventivo finalizzato alla confisca dei beni e delle disponibilità finanziarie e patrimoniali di cui il condannato in via definitiva non sia in grado di giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona fisico o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo. Due sono quindi le cose che preoccupano: 1) l'operatività della norma già prima della condanna, mediante il sequestro preventivo, laddove il pm ravvisi il fumus della commissione del reato; 2) la possibilità di fuoriuscire dalla confisca allargata e, comunque, di rientrare in quella ordinaria, parimenti insidiosa, peraltro anch'essa attivabile già con il sequestro preventivo.

Il modello organizzativo 231/2001.

Con il recepimento della direttiva Pif da parte del collegato fiscale alla legge di bilancio 2020, che ha introdotto tra i reati presupposto anche i reati tributari e la confisca allargata, la portata della responsabilità amministrativa degli enti si fa ancor più dirompente e sembra far svanire il principio *societas delinquere non potest*.



Peso: 80%

Per tale motivo, la tutela della società, e anche degli amministratori, muove da una corretta adozione ed effettiva attuazione di modelli organizzativi idonei a prevenire i reati presupposto; ciò comporta per la società che all'usuale pool di consulenti s'affianchi anche l'organismo di vigilanza, il quale dovrà redigere il modello organizzativo, costantemente verificarne l'adozione e l'adeguatezza.

Tuttavia, sebbene il decreto sia ormai più che maggiore, la sua concreta attuazione da parte delle società è ancora scarsa, sia per la platea di reati presupposti in cui è possibile incombere, sia per l'insieme delle attività da eseguire per adottare e attuare il modello organizzativo, nonché i relativi costi. Difatti, per le piccole e medie imprese ove più funzioni aziendali ricadono in capo alle stesse figure, data la ridotta struttura, il modello organizzativo viene visto come un'ingessatura all'attività aziendale, nonostante esso venga sempre più richiesto per stipulare accordi con la pubblica amministrazione, ovvero per la richiesta del rating di legalità.

Purtroppo però, sebbene la sua adozione non sia normativamente obbligatoria, essa lo è nella sostanza, poiché rientrante nell'adeguato assetto

organizzativo, richiamato dal comma 2, art. 2086, c.c.

Il rischio di fare impresa. L'insieme normativo sopra brevemente esaminato porta indubbiamente a effettuare doverose considerazioni sulla disincentivazione al fare impresa. Difatti, l'avvio di una attività economica deve andare di pari passo con l'adeguamento a una serie di obblighi normativi sempre più complessi e numerosi.

Operando in senso contrario si rischia di cadere nel baratro di una numerosa serie di sanzioni:

- 1) le sanzioni connesse ai reati fallimentari;
- 2) quelle amministrativo-tributarie;
- 3) quelle penali;
- 4) la confiscatoria ordinaria;
- 5) la confisca per sproporzione generale di cui al dlgs 159/2011 riferita all'evasore fiscale socialmente pericoloso con comportamento delittuoso protrattosi nel tempo;
- 6) la confisca allargata di cui all'art. 240-bis c.p.p.;
- 7) quella rivolta alla impresa rappresentata di cui al dlgs 231/2001, la quale a sua volta e nel suo ambito prevede oltre alla sanzione pecuniaria, quella interdittiva, quella sulla pubblicazione della sentenza e quella confi-

scatoria.

Al panorama sopra descritto occorre poi aggiungere anche il reato di autoriciclaggio, ex art. 648-ter.1, c.p., quale collante tra i reati tributari e il modello organizzativo, il quale punisce colui che impiega, sostituisce, trasferisce in attività economiche, imprenditoriali, finanziarie o speculativi denaro, beni o altre utilità derivanti da altro autonomo reato presupposto a meno che le utilità così illecitamente ottenute non vengano destinate al godimento personale. Alla luce di quanto sopra appare doveroso fare qualche riflessione se il nostro sistema legislativo sia ancora in grado di garantire la libera iniziativa economica, come previsto dall'art. 41 della Costituzione oppure, dietro il nobile paravento della lotta all'evasione, al riciclaggio, alle frodi, non si stia trasformando in un regime sempre più tossico per chi si ostina a voler fare impresa.

— © Riproduzione riservata — ■

Imprese e imprenditori nel mirino

Alert crisi d'impresa Art. 2086, comma 2, c.c.

L'imprenditore, che operi in forma societaria o collettiva, ha il dovere di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale, nonché di attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale

Confisca per sproporzione Art. 12-ter, dlgs 74/2000

Confisca per sproporzione o allargata dei beni e delle disponibilità finanziarie e patrimoniali di cui il condannato in via definitiva non sia in grado di giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona fisico o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo

Modelli organizzativi Art. 7, comma 2, dlgs 231/2001

In ogni caso, è esclusa l'inosservanza degli obblighi di direzione o vigilanza se l'ente, prima della commissione del reato, ha adottato ed efficacemente attuato un modello di organizzazione, gestione e controllo idoneo a prevenire reati della specie di quello verificatosi



Peso: 80%

Innovazione & Imprese - L'intelligenza artificiale non è solo industria 4.0, ma anche nei servizi. E le aziende sono sempre più mature
Tomasicchio da pag. 6

Da uno studio Doxa per Aidp-LabLaw: le applicazioni pratiche si diffondono nei servizi

L'intelligenza artificiale? Non è solo industria 4.0

Pagine a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

La presenza di robot nelle fabbriche non è più una ipotesi futuristica. Così come l'utilizzo della robotica a supporto dell'attività umana trova diverse applicazioni. Lo scenario nuovo sta, infatti, ora, nell'uso di macchinari dotati di intelligenza artificiale anche e soprattutto nel settore dei servizi, grazie alla possibilità dei sistemi non solo di pensare sulla base degli input ricevuti dai programmatori, ma di evolvere in un processo di apprendimento continuo e profondo (il cosiddetto deep learning). In questi casi, si può ipotizzare che, nell'organizzazione mista uomo/macchina, l'uomo possa avere anche una posizione di sudditanza gerarchica. Lo scenario è stato delineato da **Francesco Rotondi**, giuslavorista e managing partner e co-founder dello studio LabLaw, che ha così introdotto il secondo rapporto Aidp-LabLaw a cura di Doxa.

La diffusione dell'intelligenza artificiale e dei robot nel nostro sistema economico-produttivo è stata raccontata in questi anni soprattutto dal punto di vista degli impatti industriali, tant'è che il processo viene spesso etichettato con l'espressione «Industria 4.0». L'elemento rivoluzionario ora sta nell'applicazione dei sistemi al settore dei servizi. Stando al sondaggio effettuato da Doxa su «Robot, Intelligenza artificiale e Lavoro in Italia», per conto dell'Associazione italiana per la direzione del personale e dello studio legale LabLaw, specializzato in diritto del lavoro, la percezione è che ci siano contesti in cui l'intelligenza artificiale possa portare maggiori benefici. Tra questi,

la logistica e il trasporto merci (53%), il settore manifatturiero (51%), i contesti medici e i servizi sanitari (50%). La percezione di utilità diminuisce se si considerano altri ambiti. Secondo il 43% del campione, infatti, robot e intelligenza artificiale non andrebbero utilizzati nelle scuole e a supporto dell'istruzione, il 34% ritiene che non siano utili se utilizzati nello sport e/o nel tempo libero e il 30% non percepisce la loro utilità nel fornire assistenza ad anziani e disabili. Per quanto riguarda la diffusione percepita, nel mondo dei servizi, la salute è il settore in cui questi sistemi sono visti come molto o abbastanza diffusi (58%). Seguono banche/assicurazioni/servizi finanziari (38%) e mobilità/trasporti pubblici e privati (37%). Ristorazione e turismo, al contrario sono gli ambiti dove si ritiene ci sia la minore diffusione di sistemi intelligenti e robotici. In un'ottica di maggiore diffusione futura, gli ambiti ritenuti più promettenti sono la salute (79%), la mobilità (74%) e a seguire il settore bancario/finanziario/assicurativo (62%). In coda ristorazione (57%) e turismo (48%).

Passando a qualche esempio pratico, nella ristorazione i sistemi di intelligenza artificiale possono essere usati per il riconoscimento facciale dei clienti, a cui può essere dato un servizio personalizzato, aumentando la fidelizzazione. Ha fatto così il Bahista Cafe di Sydney, che tramite la biometria riconosce il volto del cliente per mezzo di una fotocamera che ne scansiona le caratteristiche facciali, tiene traccia di chi entra spesso nel locale e spinge i dipendenti a offrire un caffè gratuito quando è raggiunto un certo numero di ingressi.

Diffusi anche i chioschi digitali per le ordinazioni, per ridurre i tempi di attesa. Nel ristorante Robot.he all'interno del supermercato Hema di Alibaba a Shanghai, l'unico strumento che serve è lo smartphone: la preparazione dei piatti è affidata a cuochi umani, ma il servizio al tavolo viene effettuato da robot-navetta che consegnano i piatti al cliente, muovendosi su nastri trasportatori secondo algoritmi. O ancora, si possono utilizzare i robot per la preparazione di una varietà quasi illimitata di cocktail (esempio è Makr Shkr, il Barista Robotico, progettato dall'architetto italiano Carlo Ratti).

Nel contesto medico, invece, si va dai veri e propri robot chirurghi all'utilizzo della tecnologia per prenotare visite con specialisti o effettuare una prima auto diagnosi. Anche i robot collaborativi e sociali si stanno diffondendo in contesti di cura e riabilitazione. ElliQ, per esempio, è un robot sociale intuitivo che stimola le persone anziane a restare attive, impegnate e connesse. Ci sono poi robot-consulenti finanziari. E nel turismo le applicazioni sono diverse: dalla prenotazione dei viaggi effettuata da chatbot; ai sistemi di intelligenza artificiale che imparano dall'esperienza e consigliano cosa mettere in valigia; per finire con i robot-guide turistiche.



Peso: 1-1%, 6-90%



Anche in Italia Aidp ha esaminato alcuni casi di studio che hanno evidenziato quanto si stia diffondendo l'intelligenza artificiale nei processi di gestione e sviluppo delle risorse umane. In particolare, gli algoritmi aiutano ad analizzare grandi quantità di dati e aiutano i professionisti a prendere decisioni

più puntuali e a oggettivare la gestione dei singoli dipendenti. Ecco qualche esempio.

— © Riproduzione riservata —

IL CASO/UNILEVER

Unilever, uno tra i big nel settore del largo consumo (dai gelati i prodotti per l'igiene della casa), con 195 mila dipendenti in tutto il mondo, ha introdotto l'AI in almeno quattro ambiti: nella selezione, nell'e-learning, nella condivisione di progetti digitali e per dialogare in particolare con chi lavora in aree periferiche (per esempio i venditori). In particolare questa piattaforma, Beaconforce, permette di inviare tutti i giorni delle domande, diverse ogni giorno, ai venditori. Dopo un minimo di 60 giorni i manager monitorano i risultati e così se ci fossero aree di malcontento, Beaconforce permette di accedere al profilo del singolo e capire il suo umore. Il sistema di AI, quindi, determina una profilazione dei dipendenti su alcune aree di osservazione e quin-

di permette di avere una panoramica costante delle risorse umane. In secondo luogo permette di avere una base di dati per assicurare un dialogo continuo, aperto e trasparente (non si tratta della classica survey che viene somministrata una tantum al dipendente, ma un questionario molto semplice, di 2-3 domande al massimo, che vengono però sottoposte al dipendente giornalmente. Questa piattaforma è testata dalla Druo (Direzione risorse umane e organizzazione) in Italia.

Per quanto riguarda la formazione, invece, Unilever ha un modello strutturato su un 10% in aula tradizionale, 20% in networking (inclusi mentoring e coaching) e 70% di autoapprendimento.

IL CASO/INTESA SANPAOLO

Intesa Sanpaolo è primo gruppo bancario in Italia per numero di sportelli e quota di mercato (11,1 milioni di clienti e 3.900 filiali) e tra i principali in Europa. Punta a diventare un riferimento per innovazione e trasformazione digitale. Nell'ultimo anno e mezzo infatti, ha avviato un percorso (di cui ha già realizzato il 70%) di profonda trasformazione (il programma di Digital HR Transformation), che ha portato a oltre sessanta progetti innovativi. Un esempio concreto è «HR zero carta e zero impatto di gestione», che nasce con la volontà di azzerare l'utilizzo della carta e, allo stesso tempo, superare un approccio burocratico nella gestione delle persone. Così, se da un lato si riduce l'impatto sull'ambiente, dall'altro si libera tempo prima

dedicato ad attività di tipo amministrativo a favore di attività a maggiore valore aggiunto. Visto che la trasformazione e l'adozione di nuovi modi di lavorare passa attraverso le persone, Intesa Sanpaolo ha creato una scuola ad hoc per i professionisti delle risorse umane. E sempre nell'ottica di avere più tempo, c'è il progetto del gestore virtuale. Altro non è se non una piattaforma che garantisce un'esperienza virtuale ai colleghi sul modello del chatbot. Ciò permette di alleggerire il «gestore umano» da operazioni basiliche, come attività operative o la divulgazione di informazioni semplici. Il tempo così riconquistato potrà essere utilizzato dai gestori per concentrarsi su attività legate allo sviluppo e alla crescita delle persone.

IL CASO/ENEL

Enel è una multinazionale dell'energia e uno dei principali operatori nei settori dell'elettricità e del gas (opera in 34 paesi nei 5 continenti, con quasi 73 milioni di utenze finali nel mondo). Il gruppo è composto da circa 69 mila persone di tutto il mondo. Enel si è focalizzata sul segmento «people», delle persone, appunto. Quindi si è concentrata su ambiti come l'assistente virtuale, come canale di comunicazione e interazione con i propri colleghi, in grado di conversare in maniera naturale e di fornire risposte a domande ed esigenze specifiche; la riduzione dei tempi di prescreening dei candidati per mezzo di video interviste che restituiscono a colui che fa la selezione valutazioni qualitative e quantitative a supporto delle classiche valutazioni

individuali. E ancora sta puntando sull'introduzione di Robot dalle sembianze umanoidi in grado di relazionarsi con gli esseri umani e fornire servizi e assistenza in determinati spazi fisici. Oltre alla diffusione di Analytics predittivi per esplorare in maniera innovativa le grosse moli di dati che le aziende hanno a disposizione rispetto ai dipendenti e aiutare il processo decisionale nel percorso di sviluppo e di crescita dei colleghi. Per esempio Enel ha creato Joy, un assistente virtuale a disposizione dei colleghi in Italia e nel mondo. Joy offre servizi in ambiti diversi come la gestione dei giorni di ferie, il cedolino, cerca un collega, trova una posizione lavorativa interna aperta, oppure garantisce supporto in relazione a problemi tecnici.

IL CASO/IIT, ISTITUTO ITALIANO DI TECNOLOGIA

L'Istituto italiano di tecnologia (Iit) è una fondazione di diritto privato, che svolge attività di ricerca scientifica di base e di trasferimento tecnologico. La sede principale è a Genova, mentre centri distaccati sono attivi in diverse città italiane (a oggi sono operativi 4 laboratori, 11 centri di ricerca in Italia, 2 outstation negli Stati Uniti). Lo staff complessivo conta circa 1.700 persone provenienti da oltre 60 Paesi.

L'Istituto italiano di tecnologia ha deciso di avviare un processo di digitalizzazione che riguarda una serie di processi legati al mondo delle risorse umane e alla gestione del capitale umano.

Il primo progetto riguarda un chatbot che dà la possibilità di avere una interfaccia interna per

collaboratori e dipendenti, che risponde alle varie questioni legate alla vita del lavoratore. La seconda riguarda una piattaforma di e-learning che Iit vuol realizzare come piattaforma di s-learning cioè di simulation learning. In particolare, l'obiettivo è quello di rendere il nuovo sistema in grado di interpretare alcuni comportamenti del discente e, in base a queste intuizioni, interagire con la persona.

L'Istituto prevede cambiamenti importanti nelle direzioni HR nei prossimi 3-5 anni, a prescindere che i sistemi di IA siano usati. Tuttavia l'intelligenza artificiale renderà sempre meno necessarie le capacità gestionali e amministrative e richiederà lo sviluppo di competenze digitali.



IL NUOVO SUD E IL VECCHIO CHE AVANZA

GIUSEPPE TRAVAGLINI *

Un po' di luce a Mezzogiorno. Il Governo ha presentato l'agenda per il Sud. "Piano Sud 2030. Sviluppo e coesione per l'Italia": questo è il nome del programma e, a leggere l'articolato, promette bene. Forse troppo. Quasi un libro dei sogni per affrontare i nodi del Mezzogiorno fotografati dal persistente divario Nord-Sud, immutato, se non allargato, in quarant'anni di politiche ordinarie e straordinarie per il riequilibrio territoriale. Un gap più ampio dopo la crisi del 2008, ma riconducibile ai tradizionali deficit alla base della stentata crescita del Pil meridionale: la produttività, la popolazione e l'occupazione. Tre variabili chiave in retrocessione con ricadute negative sul capitale umano, sulle lacune innovative e tecnologiche di molte aree peninsulari e sulla loro friabile struttura produttiva, anche per le incancrenite diseconomie della pubblica amministrazione e della criminalità organizzata. Vincoli strutturali che si riverberano inevitabilmente sul tasso di disoccupazione del Sud triplo rispetto a quello del Nord.

Il Mezzogiorno rappresenta il 46% del territorio italiano, il 24% del Pil nazionale e vi risiede il 34% della popolazione italiana. Un'immensa miniera di opportunità e sviluppo che necessita, come tante volte si è detto, di un rinnovato confronto nazionale per accrescere la consapevolezza del carattere prioritario e strategico del superamento dei divari tra Nord e Sud. Ma l'agenda Sud 2030 ha queste caratteristiche?

Il programma si articola su cinque obiettivi strategici - l'innovazione tecnologica, la produttività e la competitività digitale, la crescita sostenibile dei territori, la centralità

mediterranea degli scambi commerciali, la scuola e la formazione come motore del capitale umano - verso i quali indirizzare le risorse. Con la clausola del 34% dei nuovi investimenti ordinari (pari alla popolazione residente) destinato al Sud. E di un ammontare complessivo di risorse pari a 123 miliardi di euro - tra fondi UE, cofinanziamento nazionale e Fondo sviluppo e coesione - fino al 2030 per garantire un tempo congruo e una portata finanziaria consistente onde recuperare il lungo processo di disinvestimento al Sud. E con un'iniezione immediata di circa 21 miliardi fino al 2022 mobilitando, dalle risorse quelle già disponibili nelle leggi di Bilancio. Finanziamenti però da destinare ai più vari comparti. Qui l'elenco si fa lungo. La priorità è la scuola - vera novità rispetto alle programmazioni degli anni precedenti - e poi le nuove competenze con l'attrazione dei ricercatori verso le università del Sud. La "cura del ferro" per il potenziamento della rete ferroviaria. L'investimento nei trasporti e servizi, dai nuovi nidi all'inclusione abitativa per i cittadini svantaggiati. Un capitolo è dedicato alla svolta ecologica, l'economia circolare, l'agroalimentare e il "Cantiere Taranto". Un altro alle opere infrastrutturali per contrastare i rischi ambientali e naturali. E ancora, l'occupazione femminile, il piano export Sud, e la riqualificazione delle aree interne. Insomma, uno spettro molto ampio (troppo?) di iniziative, anche influenzato dai prossimi appuntamenti elettorali di maggio quando Puglia e Campania andranno al voto.

Il rischio di annebbiare gli obiettivi strategici della programmazione non travolge invece la strumentazione che resta in linea con quella sperimentata, con esiti positivi, dai governi precedenti come il credito d'imposta per gli investimenti al Sud, la decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato, gli incentivi per i giovani che fanno impresa al



Peso:32%



Meridione, affiancandoli con nuovi strumenti a sostegno dell'investimento innovativo e dell'occupazione femminile.

In definitiva, per il Mezzogiorno luci e ombre determinate da vincoli strutturali ed elementi congiunturali. Frizioni che frenano i processi di adeguamento e che lasciano spalancata, nello sfondo, l'enorme questione di quale prassi virtuosa le amministrazioni locali meridionali saranno capaci di avviare per recepire la nuova agenda politica e favorire la realizzazione di iniziative e investimenti che, come previsto nel Piano per il Sud 2030, richiedono una stretta collaborazione tra centro e

periferia, tra organi locali e centrali. Già la Nuova Politica Regionale degli anni 90, incentrata sulla promozione dei beni pubblici locali e sui livelli decentrati di governo, ha fallito su questo punto. Oggi si prospetta un'operatività più moderna e responsabile delle amministrazioni locali che però non risolve tutte le strettoie che si frappongono all'affermazione del Sud come soggetto attivo, globale e strategico che persegue obiettivi specifici di sviluppo. È il coordinamento di tutti questi fattori e il superamento delle frizioni amministrative che crea le condizioni idonee per rilanciare il Sud e con esso il

Paese. Ma questi nodi appaiono ancora lontani dal cuore del dibattito politico. E stridono come freni serrati.

** Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*



Peso:32%



Rc famiglia, chi vince e chi perde

La nuova formula. I giovani che passano alle classi di merito più virtuose risparmiano tra 13 e 65%. I nodi neopatentati e supermalus. Rincari con un'auto sola e per le imprese

Per due milioni di utenti il risparmio sarà tra il 13 e il 65%, mentre per altri il rischio di rincari è certezza. Partenza difficile per la polizza Rc auto "formato famiglia", entrata in vigore a sorpresa una settimana fa. L'obbligo per le compagnie di riconoscere una classe di merito bonus malus privilegiata a tutti i membri di una famiglia - per qualsiasi veicolo - soffre delle incongruenze della

legge. Il paradosso, tra gli altri, dei neopatentati: esclusi in teoria perché sono richiesti cinque anni di guida senza incidenti, ma ammessi se la polizza è nuova.

Caprino e Hazan a pag. 4

**Assicurazioni
e convenienza**

Chi ha la patente da almeno cinque anni può guadagnare fino a 13 classi di merito. Neopatentati esclusi tranne che per le polizze nuove. Rischio rincari su altri clienti

Rc auto famiglia, lo sconto divide gli utenti

Maurizio Caprino

Partenza difficile per la polizza Rc auto "formato famiglia", entrata in vigore a sorpresa una settimana fa mentre ci si aspettava che il Dl milleproroghe portasse un rinvio. L'obiettivo promesso dalla misura è un risparmio tra il 13% e il 65% per due milioni di famiglie, secondo le ultimissime stime elaborate da Facile.it per Il Sole 24 Ore del Lunedì. Ma l'obbligo per le compagnie di riconoscere una classe di merito bonus malus privilegiata a tutti i membri di una famiglia - per qualsiasi veicolo - è

complesso in alcune situazioni e soffre delle incongruenze della legge, come spiegato nel servizio qui sotto. Così per più di qualcuno il risparmio non è così importante come pareva, mentre il rischio rincari per gli altri è già certezza.



Peso: 1-6%, 4-63%

Risparmi variabili

Non si sa quanto il vantaggio, destinato a famiglie con più di un veicolo, costerà in più agli altri assicurati: dai single alle imprese, passando per le famiglie meno abbienti che hanno un solo mezzo. I vantaggi dipendono da vari fattori, soprattutto dalle zone (in quelle più a rischio del Sud sono ridotti). In molti casi - descritti nel grafico qui sopra - sono consistenti ma a volte incomprensibili. Il sistema, ad esempio, divide in due categorie i neopatentati: quelli che non hanno mai fatto una polizza Rc a proprio nome, che la possono attivare in classe 1 invece che in 14, e quelli invece già assicurati che restano esclusi dal beneficio che è applicabile solo se si guida da almeno 5 anni senza sinistri.

Oltre l'80% delle polizze Rc auto è poi nella classe migliore, anche per effetto delle precedenti agevolazioni "Bersani" (si veda a sinistra). Ma proprio per questo, come ha ricordato Segugio.it, le compagnie tendono ad attenuare il peso della classe sulla determinazione della tariffa. Anche istituendo classi "interne", che rendono difficile orientarsi, a manovrando molto su sconti ad personam. Tendenze già viste ai tempi della "Bersani" e che possono accentuarsi ora per ridurre gli effetti della polizza famiglia che accomuna nella stessa classe auto, moto e motorini, mezzi dal profilo di rischio diverso.

Rischio iniquità

Soprattutto su questo si concentrano le critiche dell'Ania, in rappresentanza delle compagnie, battono soprattutto sull'iniquità per le famiglie poco abbienti. E pure sull'inefficienza: regalare la classe maturata dal più virtuoso in famiglia (normalmente un genitore con la sua auto) per qualunque mezzo intestato a un familiare, compresi i figli in moto, non sembra un modo per far diminuire gli incidenti o i costi dei risarcimenti. E neppure il correttivo varato dal Dl

milleproroghe sana il problema, come ricorda l'Ordine degli attuari. Il Dl ha infatti introdotto il "supermalus", ovvero la perdita fino a cinque classi, a discrezione della compagnia, per chi causa un incidente con responsabilità almeno al 51% con un mezzo di categoria diversa da quella del più virtuoso in famiglia. A parte le incongruenze giuridiche (si veda qui a destra), si nota che cinque classi sono meno delle 13 guadagnate con la polizza famiglia. Così, per tenere i conti in equilibrio, le compagnie dovranno recuperare sugli altri assicurati. Tra cui le famiglie con un solo mezzo e le imprese (solo per le loro auto, gli autocarri non sono toccati).

In attesa dei rincari

I rincari arriveranno anche se con tempi diversi. Le assicurazioni dirette, che operano solo via web e telefono, di solito rimodulano le tariffe ogni mese e quindi saranno pronte già a marzo; le altre provvedono più di rado, anche una sola volta l'anno, in luglio. Quindi il quadro sarà completo in estate. Ma le compagnie possono recuperare anche in altri modi, ad esempio tagliando gli sconti, tra cui quello per chi monta la scatola nera. E l'Unione nazionale consumatori ipotizza anche rincari per coperture facoltative come la furto-incendio; scelta non proprio corretta come tecnica, ma non sarebbe la prima volta che le compagnie derogano per rendere i prezzi delle polizze obbligatorie meno insostenibili per i clienti più deboli. Iniziative estemporanee e poco visibili, che poi innescano la reazione dello Stato con leggi dirigiste altrettanto poco mirate.

DOMANDE



RISPOSTE

Al rinnovo il beneficio non è automatico

La "polizza famiglia" si ottiene in automatico o va richiesta appositamente?

Ⓞ Nella prassi seguita di solito dalle compagnie in questi primi giorni di applicazione della norma, per le polizze nuove il beneficio viene riconosciuto direttamente per iniziativa degli operatori (agenti o personale di call center o altri uffici centrali). In caso di rinnovo di una polizza già esistente, invece, si tende a confermare la situazione in atto e quindi il cliente a dover fare presente che potrebbe fruire dell'agevolazione. Inoltre alcune compagnie in questi primi giorni non sono pronte a riconoscere il beneficio sulle polizze che vengono rinnovate; lo saranno da marzo. In generale, le nuove regole hanno molto appesantito il lavoro e i costi a carico degli agenti, chiamati a studiare i documenti,

verificare che il cliente abbia i requisiti e spiegarli eventualmente perché non ha diritto al beneficio; le compagnie stanno cercando di mettere a punto procedure il più possibile automatiche.

Il beneficio spetta anche a chi cambia compagnia?

Ⓞ Sì, quando il cambio coincide con l'acquisizione di un nuovo veicolo: anche ai tempi della "Bersani" (che si applicava proprio nel caso di acquisto) l'agevolazione era riconosciuta anche a chi si assicurava con una compagnia diversa da quella del veicolo più "virtuoso" della famiglia, quindi il principio dovrebbe valere anche ora. Quando il cambio di compagnia riguarda un veicolo precedentemente assicurato presso altra impresa la prassi adottata da alcune compagnie è nel senso di concedere l'agevolazione equiparando il caso a quello del rinnovo (per quanto di rinnovo, in queste ipotesi, non si possa tecnicamente parlare).

Come viene verificato che il cliente non abbia sinistri negli ultimi cinque anni?

Ⓞ Si guarda l'attestato di rischio e si riconosce il beneficio solo se nelle caselle dei cinque anni precedenti e di quello in corso risulti «zero». Non vengono tenute buone le annualità per le quali il dato non è disponibile («ND» o «NA»). Quindi di fatto la polizza famiglia non vale per i neopatentati già assicurati, che non hanno una storia assicurativa così lunga. Per quelli che stipulano la loro prima polizza, invece, vale.

Chi paga per semestri ha diritto al beneficio in occasione del versamento della prossima rata?

Ⓞ No: l'agevolazione spetta in fase di rinnovo della polizza e a questi fini non conta la sequenza dei pagamenti bensì la scadenza della copertura, che è annuale.

È possibile applicare il beneficio a veicoli di proprietà di imprese di famiglia?

Ⓞ No: l'intestatario del mezzo deve essere una persona fisica. Ma ci sono situazioni di comproprietà tra persone fisiche e giuridiche che da anni creano problemi di interpretazione e vanno approfondite.

È obbligatorio presentare un certificato dello stato di famiglia?

Ⓞ Alcune compagnie o singoli agenti lo richiedono e possono farlo.

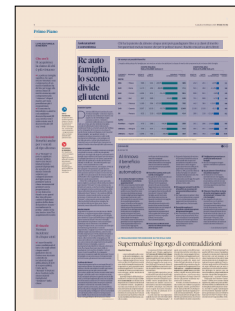
Si può ottenere il beneficio su una polizza sospesa?

Ⓞ Si ritiene di sì: come hanno precisato alcune compagnie, l'importante è che una polizza sia ancora attiva, cioè che non sia scaduta. E la sospensione viene concessa quando la copertura non è scaduta.

Ottenuto il beneficio, la classe di merito resta legata a quella del veicolo più "virtuoso" che c'è in famiglia?

Ⓞ No: il legame c'è solo nel momento in cui c'è da farsi riconoscere il beneficio. Successivamente ogni polizza vive di vita propria, con le penalizzazioni e gli avanzamenti previsti in base ai sinistri di cui ha almeno il 51% di colpa. E, se copre un mezzo di categoria diversa dal "virtuoso", può retrocedere anche di cinque classi anziché due, se causa un sinistro da oltre 5 mila euro.

— A cura di Maurizio Caprino



Peso: 1-6%, 4-63%

**LA POLIZZA FAMIGLIA
IN TRE PUNTI**

Che cos'è
Si acquisisce
la classe di chi
è più virtuoso

- La polizza famiglia significa che ogni mezzo intestato a un componente di un nucleo familiare ha diritto per legge alla stessa classe di merito maturata dal componente più "virtuoso" di quel nucleo, per non penalizzare più i neopatentati.
- Il concetto fu introdotto 14 anni fa col cosiddetto decreto Bersani (Dl 223/2006) e ora è stato esteso con il decreto fiscale (Dl 124/2019)

Le estensioni
Benefici anche
per i veicoli
di tipo diverso

- La "Bersani" si poteva applicare solo per polizze nuove (su mezzi immatricolati o passati di proprietà da non più di 12 mesi) e in modo separato per categoria (la moto del figlio poteva prendere solo la classe maturata dal genitore con la propria moto).
- Con il decreto fiscale 2020 questi due vincoli sono caduti: il figlio può godere della classe del genitore in auto - normalmente la prima - anche se ha una moto e non l'ha acquistata di recente

Il vincolo
Nessun
incidente
in cinque anni

- I nuovi benefici sono condizionati al fatto che negli ultimi cinque anni il guidatore che ne fruisce non sia stato coinvolto in incidenti dei quali abbia almeno il 50% di responsabilità. Come per la "Bersani" il fruitore deve risultare nello stesso stato di famiglia del "donatore" della classe

Gli esempi sui possibili benefici

L'impatto della polizza Rc famiglia per una moto e un'auto che adottano la classe di merito del componente più virtuoso della famiglia

CILINDRATA/ VERSIONE	PROVINCIA	COSTO POLIZZA DALLA CLASSE 14 ALLA 1				COSTO POLIZZA DALLA CLASSE 5 ALLA 1			
		SENZA RC FAMIGLIA	CON RC FAMIGLIA	RISPARMIO IN PERCENTUALE	RISPARMIO IN EURO	SENZA RC FAMIGLIA	CON RC FAMIGLIA	RISPARMIO IN PERCENTUALE	RISPARMIO IN EURO
MOTO									
996	Milano	586	201	-65,7%	385	222	201	-9,5%	21
649	Roma	1.173	462	-60,6%	711	521	462	-11,3%	59
620	Firenze	1.292	631	-51,2%	661	656	631	-3,8%	25
600	Bari	867	668	-23,0%	199	701	668	-4,7%	33
471	Potenza	1.169	384	-67,2%	785	442	384	-13,1%	58
249	Caserta	2.067	1.018	-50,7%	1.049	1.108	1.018	-8,1%	90
50	Pescara	632	218	-65,5%	414	280	218	-22,1%	62
AUTO									
Familiare	Cagliari	475	266	-44,0%	209	331	266	-19,6%	65
Utilitaria	Bologna	425	231	-45,6%	194	291	231	-20,6%	60
Utilitaria	Napoli	1.256	764	-39,2%	492	880	764	-13,2%	116



Peso:1-6%,4-63%

Beni rivalutati e riallineamenti: il bilancio del 2019 fa spazio all'Ace

FISCO E CONTABILITÀ

Dalle delibere sui conti relativi al 2019 emergeranno i valori rilevanti per il bonus

Alcune operazioni eseguite l'anno scorso generano saldi o riserve da valutare

Paolo Meneghetti

La reintroduzione dell'Ace per il periodo d'imposta 2019 riaccende i riflettori sulle delibere di approvazione del bilancio relativo all'esercizio appena concluso. È da quelle delibere, infatti, che emergeranno le informazioni necessarie per gestire l'agevolazione alla crescita economica. In particolare, alcune operazioni introdotte dal legislatore nel 2019 saranno di rilevante interesse ai fini dell'Ace e comporteranno qualche attenzione anche sul piano degli adempimenti bilancistici.

Il saldo attivo da rivalutazione

Il primo tema è l'eventuale scelta, da parte delle aziende, di rivalutare i beni di impresa sfruttando l'articolo 1, commi 696 e seguenti, della legge di Bilancio (la 160/2019).

In primo luogo va ricordato che nella nota integrativa, in base all'articolo 5 del Dm 162/2001, bisogna indicare i criteri utilizzati per eseguire la rivalutazione (ad esempio incremento del solo valore iscritto nell'attivo patrimoniale), oltre ad attestare che il valore rivalutato non eccede il costo di sostituzione.

Il saldo attivo da rivalutazione va imputato al capitale sociale o allocato in apposita riserva del patrimonio netto. Inoltre esso è distribuibile anche prima di aver realizzato il bene rivalutato (al riguardo, circolare Assonime 13/2001) ed è utilizzabile a copertura di perdite tramite delibera di assemblea ordinaria (ma in questo caso con obbligo di ricostituzione della riserva), oppure di assemblea straordinaria con modalità simili alla riduzione

del capitale sociale, ma senza attendere i 90 giorni per l'esecuzione della delibera stessa.

Dal punto di vista fiscale il saldo attivo rappresenta una riserva di utili. Quindi sorge legittimamente il dubbio se possa trattarsi di una posta rilevante ai fini Ace. In base all'articolo 5, comma 6, del Dm 3 agosto 2017 rilevano ai fini Ace solo le riserve di utili disponibili, intendendo per tali solo quelle formate con utili effettivamente realizzati e non derivanti, invece, da processi valutativi, come è - palesemente - la riserva da rivalutazione che (come dice il termine che la descrive) deriva da una valutazione.

Tuttavia l'estraneità di tale riserva rispetto al comparto Ace non è definitiva, ma dura finché il saldo attivo mantiene la caratteristica di componente del netto derivante da processo valutativo. In realtà, la riserva entra a far parte di quelle disponibili quando gli elementi rivalutati vengano realizzati, e ciò accade quando gli elementi stessi sono ceduti a terzi oppure è completato il processo di ammortamento.

Ipotizziamo che un bene rivalutato venga successivamente ceduto a terzi: in quel momento il valore rivalutato viene realizzato, senza che vi sia alcun obbligo di distribuire contestualmente ai soci il saldo attivo. Ma con la cessione il valore rivalutato vengono realizzati e quindi la riserva diviene rilevante ai fini Ace, purché, ovviamente, formata a decorrere dalla entrata in vigore dell'Ace, cioè dal 2011 (si veda in questa senso la circolare 21/E/2015, par.3.13).

La riserva da riallineamento

La legge di Bilancio (articolo 1, comma 702) ha reintrodotta per il periodo d'imposta 2019 il riallineamento dei minori valori fiscali dei beni rispetto a maggiori valori civilistici. Si tratta di una procedura che condivide con la rivalutazione la medesima aliquota di imposta sostitutiva (12%

per beni ammortizzabili e 10% per quelli non ammortizzabili).

Le società che utilizzeranno questa opportunità dovranno fare i conti con alcuni adempimenti civilistici non legati, però, alla approvazione del bilancio, poiché con questa operazione non si genera un incremento del patrimonio netto. Tuttavia il riallineamento è condizionato dall'obbligo di accantonare una apposita riserva del patrimonio netto pari all'ammontare del differenziale da riallineare.

Tale accantonamento potrebbe anche non avvenire in sede di approvazione del bilancio dell'esercizio 2019, purché lo stesso avvenga mediante delibera assembleare entro l'esercizio 2020, con l'ulteriore condizione che l'ammontare di netto di accantonare sia già "matematicamente e giuridicamente" presente alla fine dell'esercizio 2019. È anche possibile, in caso di incapienza delle riserve, accantonare figurativamente una parte ideale di capitale sociale che con questa operazione assume la connotazione di riserva in sospensione d'imposta.

Sulla correlazione tra riallineamento e Ace non risultano precedenti di prassi ufficiale. Si può rilevare, però, che il riallineamento non modifica l'entità del patrimonio netto, ma opera solo sui connotati fiscali del medesimo, nel senso che rende in sospensione di imposta la parte accantonata. Ma il regime di sospensione di imposta incide sulla fiscalità dell'attribuzione ai soci, non sulla natura della riserva, per cui si ritiene che una riserva di utili formata dal 2011 - ed eventualmente accantonata nel 2020 in regime di sospensione di imposta - mantenga inalterato il suo status di riserva di-





spionibile (cioè distribuibile, seppur con gravame fiscale, e generata da fatti realizzativi), dal che se ne ricava la (mantenuta) rilevanza ai fini Ace.

CASI RISOLTI

SNC CON UTILE 2019

Una società di persone in contabilità ordinaria nel 2019 ha maturato un utile di 100mila euro. Esso rileva ai fini Ace e se sì quando?

Per le società di persone l'utile di esercizio 2019 rileva ai fini Ace nello stesso anno. Tuttavia è opportuno che una volta approvato il rendiconto del 2020 vi sia una delibera unanime dei soci che destini a riserva il medesimo utile per evitare che esso diventi un debito verso il socio con conseguente variazione diminutiva dell'Ace

POLIZZE VITA

L'incremento dell'investimento in polizze assicurative legate alla vita dell'amministratore è operazione che riduce la base Ace?

Quando la polizza assicurativa è correlata al cosiddetto rischio demografico (evento morte o vita dell'assicurato) va ritenuta esattamente un contratto assicurativo e non un investimento finanziario in titoli, che avrebbe quale effetto negativo la riduzione della base imponibile Ace

PRESTITO SOCI

Un finanziamento infruttifero dei soci è stato contabilizzato con il criterio del costo ammortizzato, alimentando così una riserva nel patrimonio netto. Tale riserva rileva ai fini Ace?

No. L'articolo 5, comma 5, del Dm 3 agosto 2017 stabilisce esplicitamente l'irrilevanza ai fini Ace della riserva generata dalla contabilizzazione con il criterio del costo ammortizzato del finanziamento infruttifero eseguito dai soci alla propria società

CREDITI IN VALUTA

Una società rileva a fine esercizio differenze positive di cambio per aver valutato i crediti in valuta estera al tasso di cambio al 31 dicembre 2019. Tale componente positivo che confluisce nell'utile di esercizio rileva ai fini Ace?

No. Le oscillazioni positive di cambio vanno rilevate ed accantonate in una apposita riserva indisponibile fino al realizzo effettivo della posta in valuta. La circostanza che la riserva dipenda da processi valutativi la rende irrilevante ai fini dell'Ace



Peso: 29%

Regimi di vantaggio abrogati, agevolazioni tagliate e burocrazia tra i principali ostacoli

È slalom tra adempimenti e colpi di spugna sul fisco light

Pagina a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

Agevolazioni tagliate, regimi fiscali di vantaggio abrogati e un mare di burocrazia. Questo è il menù servito, nell'ultimo biennio, alle imprese italiane, messe a dura prova da un total tax rate, ossia da un carico fiscale, ormai ben sopra il 60% e colpite anche nell'operatività quotidiana da disposizioni onerose, come quella sugli appalti-subappalti, e dal blocco delle compensazioni dei crediti fiscali.

Se operare giornalmente è sempre più complesso, data la fiscocratizzazione del sistema, anche fare pianificazione fiscale è divenuto pressoché impossibile.

Tra Iri (imposta sul reddito delle società) e super forfettario, infatti, sono addirittura due i regimi fiscali di vantaggio per le imprese prima annunciati e poi abrogati senza mai entrare in vigore. Così come sono due le norme a sostegno della capitalizzazione e degli investimenti che hanno cambiato pelle, riducendo i benefici per i fruitori, e di fatto aumentando la pressione fiscale sulle imprese.

La capitalizzazione delle aziende doveva, infatti, essere premiata e supportata dalla mini Ires, cancellata per lasciare il posto alla vecchia Ace, agevolazione meno sostanziosa. Allo stesso modo il super e l'iper ammortamento sono stati trasformati e ricondotti in un credito d'imposta con impatto fiscale decisamente ridotto rispetto alla precedente versione, che consentiva la maggiorazione di un onere deducibile con effetti anche sulla componente previdenziale (rilevante per i soggetti Irpef).

Il caos sugli appalti. La

norma, introdotta dal collegato fiscale, è di fatto un trionfo della burocrazia.

Concepita in prima battuta con addirittura una forma di reverse sul committente dell'obbligo di versamento delle ritenute delle appaltatrici/subappaltatrici, la versione finale dei commi 1 e 2 dell'articolo 4 del decreto legge 124 del 2019, seppur semplificata, risulta comunque assolutamente complessa nella gestione quotidiana per le imprese interessate.

Nella versione attuale infatti, caduto il «reverse» del versamento e limitato l'ambito applicativo ai soli contratti di appalto e subappalto di importo complessivo annuo superiore a euro 200 mila, la disposizione carica sul committente, a pena sanzioni, l'onere della verifica del corretto versamento all'erario delle ritenute trattenute dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici ai lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio.

Secondo quanto disposto dal decreto legge 124 del 2019, al fine di espletare tale verifica, i committenti sono tenuti a richiedere all'impresa appaltatrice o affidataria e alle imprese subappaltatrici, obbligate a rilasciarle, copia delle deleghe di pagamento relative al versamento delle ritenute (che deve essere eseguito con deleghe distinte per committente), un elenco nominativo di tutti i lavoratori, impiegati nel mese precedente nell'esecuzione di opere o servizi, il dettaglio delle ore di lavoro prestate da ciascun percipiente, l'ammontare della retribuzione corrisposta al dipendente collegata alla prestazione

e il dettaglio delle ritenute fiscali eseguite nel mese precedente nei confronti di tale lavoratore, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione affidata dal committente.

Ma non è tutto. A questo punto la palla passa al committente che, ricevuta la documentazione entro i cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento delle ritenute, non solo dovrà controllare il corretto pagamento delle stesse ma addirittura, secondo quanto indicato dall'Agenzia delle entrate nella circolare 1/E del 12 febbraio scorso, sarà chiamato anche a un complesso giudizio di merito sulla congruità dell'ammontare delle retribuzione dei dipendenti sulla quantificazione delle ritenute trattenute agli stessi.

Unica salvezza per dribblare questi pesanti obblighi è l'ottenimento del Durf, il nuovo certificato unico di regolarità fiscale, se non fosse però che i requisiti richiesti per il rilascio facciano fuori un numero considerevolissimo di imprese.

Il blocco delle compensazioni. La disposizione, introdotta con il collegato fiscale 2020 (dl 124/2019), allinea di fatto la disciplina stabilita per le compensazioni orizzontali dei crediti Iva anche alle imposte dirette, al fine di contrastare il fenomeno delle indebite compensazioni,



Peso: 77%

quantificato in oltre 800 milioni di euro l'anno.

Se la finalità della norma è di indubbia valenza, l'applicazione della stessa rischia però di essere assolutamente vessatoria per le imprese e soprattutto per i professionisti soggetti a ritenute alla fonte calcolata sui compensi.

Secondo quanto disposto dall'articolo 3 del dl 124/2019, infatti, la possibilità di compensare orizzontalmente i crediti riferibili a imposte dirette oltre i 5 mila sarà vincolata dalla necessità di inviare preventivamente il correlato dichiarativo fiscale, attività che usualmente viene espletata a ridosso della scadenza fissata il 30 novembre di ogni anno.

La fase di invio, che diviene indispensabile per rendere liquido il proprio credito, è di fatto ritardata non tanto dalla volontà dei contribuenti, quanto dal rilascio dei dichiarativi, nell'ultimo anno ulteriormente differito per le problematiche legate agli Isa che hanno obbligato alcuni contribuenti a riliquidare le dichiarazioni

addirittura post estate.

Il rischio che si corre è chiaro: un blocco prolungato della possibilità di utilizzo dei crediti ben oltre l'estate.

Nel primo anno di applicazione, inoltre, la disposizione prevede un ulteriore stop alle compensazioni (orizzontali oltre i 5 mila euro) fino a maggio 2020 e, dato il monte compensato totale 2018 pari a 5,1 miliardi di euro, si stima che questa ulteriore restrizione costi alle imprese 248 milioni di euro.

Se però consideriamo che la presentazione dei dichiarativi, requisito divenuto indispensabile per la fruizione del credito avverrà, come sopra detto, con alta probabilità ben oltre il mese di maggio, il danno alle imprese e ai professionisti rischia di essere più ingente e avvicinarsi addirittura a cifre intorno i 3-4 miliardi.

Super-iper ammortamento ricondotti a credito d'imposta. La trasformazione di super e iper ammortamento in credito d'imposta cela un doppio

danno ai contribuenti.

Il primo riguarda la natura dell'agevolazione: la precedente versione della norma, infatti, attraverso la maggiorazione del costo, consentiva una riduzione del carico sia fiscale sia previdenziale per i contribuenti (soggetti Irpef in primis) mentre il credito, per sua natura, consente unicamente un taglio secco dell'imposta da versare.

Il secondo aspetto è invece puramente quantitativo: senza considerare il peso previdenziale (comunque relevantissimo), anche l'impatto puramente fiscale del credito d'imposta con aliquota del 6% è infatti minore rispetto a quello che aveva un costo deducibile «maggiorato» tasso del 30% (soprattutto nel caso di contribuenti soggetti all'Irpef).

—© Riproduzione riservata—

La norma sugli appalti carica sul committente, a pena sanzioni, l'onere della verifica del corretto versamento all'erario delle ritenute trattenute dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici ai lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio

Le disposizioni anti-impresa

La nuova burocrazia	I nuovi obblighi in materia di appalti e subappalti
	La stretta alle compensazioni dei crediti fiscali
Le agevolazioni tagliate	Sostituzione mini Ires con Ace
	Trasformazione super-iper ammortamento in credito d'imposta
I regimi fiscali abrogati	Abrogazione Iri
	Abrogazione imposta sostitutiva per redditi /compensi tra 65.001 e 100.000 euro



Peso:77%

Gli adempimenti per accedere all'incentivo che sostituisce super e iper ammortamento

Beni strumentali, oneri light

Perizia semplice e non giurata per il credito d'imposta

Pagina a cura
DI PASQUALE PIRONE

Per il credito d'imposta sugli investimenti in beni strumentali nuovi c'è una facilitazione: la perizia è semplice. In attesa, infatti, della circolare esplicativa dell'Agenzia delle entrate sul tax credit introdotto, in luogo del super e iper ammortamento, dalla legge di Bilancio 2020, per la perizia tecnica necessaria ai fini del beneficio gli unici chiarimenti a oggi disponibili sono quelli emessi in precedenza, con riguardo alle due agevolazioni sostituite. In estrema sintesi, per la stessa tipologia di investimenti che davano in passato diritto al super e iper ammortamento, con i commi da 184-197 della legge 27 dicembre 2019 n. 160, è stato introdotto un credito d'imposta in favore di quelle imprese che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi nel periodo 1° gennaio 2020-31 dicembre 2020 (oppure entro il 30 giugno 2021 a condizione che entro il 31 dicembre 2020 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto, entro la stessa data, il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione). Possono accedervi anche gli esercenti arti e professioni, purché l'investimento abbia a oggetto beni diversi da quelli individuati negli allegati A e B alla legge di Bilancio 2017. Se trattasi di investimenti per i quali era ammesso l'iper ammortamento (beni di cui all'allegato A della manovra 2017 e successive modificazioni) la misura del credito spettante è pari al 40% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro oppure 20% per la quota

di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fino al limite massimo di costi complessivamente ammissibili, pari a 10 milioni di euro. Il beneficio scende al 15% del costo, nel limite massimo di costi ammissibili pari a 700 mila euro, se trattasi di investimenti in beni di cui all'allegato B della citata manovra. Se, infine, trattasi di beni diversi da quelli di cui ai menzionati allegati A e B, il credito sarà del 6% (dunque, unica misura possibile per esercenti arti e professioni). Sono previste, sostanzialmente, le stesse esclusioni che erano stabilite per i precedenti benefici. L'utilizzo dovrà essere esclusivamente in compensazione in F24 in 5 quote annuali di pari importo, ridotte a 3 per gli investimenti in beni immateriali di cui all'allegato B della Finanziaria 2017. Il termine di decorrenza del diritto alla compensazione sarà dall'anno successivo a quello di entrata in funzione dei beni, ovvero per i beni strumentali materiali e immateriali ricompresi negli allegati A e B, a decorrere dall'anno successivo a quello dell'avvenuta interconnessione al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. Fatta la doverosa sintesi, anche per la nuova agevolazione sono posti a carico dei beneficiari determinati obblighi documentali. Nel dettaglio, questi sono tenuti a conservare, pena la revoca del beneficio, la documentazione idonea a dimostrare l'effettivo sostenimento e la corretta determinazione dei costi agevolabili. A tal fine, le fatture di spesa e gli altri documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati (conferma dell'ordine, documenti di trasporto, ecc.) devono contenere l'espresso riferi-

mento alle disposizioni di legge (occorre, dunque, che riportino il riferimento normativo). Inoltre, per i soli investimenti in beni di cui agli allegati A e B della legge di bilancio 2017, occorre produrre anche una perizia tecnica. Con riferimento a quest'ultima, a differenza di quella prevista in caso di super e iper ammortamento, trattasi di una perizia semplice ossia non giurata e non asseverata. Come per le precedenti agevolazioni potrà essere rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali. Può essere sostituita da attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato. Il contenuto dei due documenti sostanzialmente è identico a quello previsto in caso di perizia giurata necessaria per i benefici trascorsi (si veda la tabella in pagina). La normativa, tuttavia, non indica il termine entro cui la perizia semplice va acquisita. In attesa di eventuali chiarimenti da parte delle Entrate, dunque, è possibile ritenere che anche per il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali il documento vada prodotto entro il periodo d'imposta in cui il bene entra in funzione ovvero, se successivo, entro il periodo d'imposta in cui il bene stesso è interconnesso (circolare n. 4/E/2017). Se poi trattasi di investimenti in beni di costo unitario di acquisizione non superiore a 300 mila euro, la perizia può essere sostituita da dichiarazione resa dal legale rappresentante ai sensi del testo unico delle disposizio-



Peso: 73%

ni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa (per l'iper ammortamento il limite unitario era fissato a 500 mila euro). Traslando, i chiarimenti contenuti nella circolare Mise n. 547750 del 15 dicembre 2017, in caso di investimento avente a oggetto impianti o porzioni di impianti, il limite dei 300 mila euro va applicato non già ai singoli beni o parti o componenti autonomamente considerati, ma all'investimento complessivo e ciò anche nelle ipotesi in cui le singole macchine (o le singole componenti) siano acquistate presso lo stesso fornitore con atti di acquisto separati o presso fornitori diversi. Al riguardo,

come fatto dal Mise, appare opportuno ricordare che, secondo quanto già chiarito nella circolare n. 4/E/2017 dell'Agenzia delle entrate, ai fini della disciplina agevolativa, per impianto o porzione di impianto si deve intendere «un insieme di macchine connesse fisicamente tra di loro anche se ogni macchina o attrezzatura funziona in maniera indipendente». Nell'ipotesi in cui l'investimento abbia a oggetto più beni di costo unitario non superiore al suddetto limite, non costituenti impianti o porzione di impianti nell'accezione soprarichiamata, è comunque in facoltà dell'impresa richiedere, ancorché non obbligatorio, per motivi prudenziali o

per altri motivi, l'intervento del professionista (o dell'ente accreditato) per ottenere, in alternativa alla semplice autocertificazione delle verifiche tecniche richieste dalla disciplina, il rilascio della perizia (o dell'attestato di conformità).

—© Riproduzione riservata—

La perizia semplice

Cosa	Descrizione
Finalità della perizia	Attestare che i beni possiedono caratteristiche tecniche tali da includerli negli elenchi di cui agli allegati A e B della legge di Bilancio 2017 e sono interconnessi al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura
Verifiche che il soggetto incaricato deve condurre	<ul style="list-style-type: none"> • Classificazione del bene in una delle voci dell'allegato A o B. A questi fini è opportuno indicare l'allegato in cui il bene è ricompreso e il punto specifico nonché, nel caso si tratti di bene materiale cui all'allegato A, anche il gruppo di appartenenza • Verifica delle caratteristiche tecnologiche del bene ai fini della rispondenza ai requisiti richiesti dalla disciplina (e dipendenti dalla tipologia in base all'appartenenza dei punti cui agli allegati A e B) • Verifica del requisito della interconnessione con specificazione delle modalità e data dell'avvenuto riscontro della stessa • Rinvio all'analisi tecnica redatta in maniera confidenziale dal professionista o dall'ente a corredo della perizia o dell'attestato e custodita presso la sede dell'impresa beneficiaria dell'agevolazione



Peso:73%

Fisco a due vie in base al soggetto

Per il trattamento fiscale attenzione rivolta al soggetto che percepisce il Tfr. Sono, infatti, applicabili le modalità di calcolo della tassazione separata (articolo 17, comma 1, lett. a) del Tuir) nel caso in cui il Tfr concorra alla formazione del reddito complessivo fino all'importo di un milione di euro; per la quota eccedente detto importo si applica il regime di tassazione ordinaria. Il rinvio effettuato dalla norma di cui all'articolo 24 del dl 201/2011 alle «indennità di fine rapporto... di importo complessivamente eccedente...» deve intendersi riferito a tutte le indennità indicate alla citata lettera a) e, quindi, sia all'indennità principale (Tfr e indennità equipollenti) sia alle altre indennità e somme erogate una tantum in relazione alla cessazione del rapporto di lavoro (circolare 3/E/2012). Tuttavia, occorre tener distinte, in capo al percettore, le quote di Tfr maturate fino al 31/12/2000 da quelle maturate a partire dal 2001, alle quali si applicano le disposizioni fiscali di cui all'articolo 11 del dlgs 47/2000. Si ricorda che, per il regime fiscale vigente, il Tfr costituisce reddito per un importo netto che si determina riducendo il suo ammontare delle «rivalutazioni» già as-

soggettate a imposta sostitutiva. In particolare, ai fini dell'applicazione della tassazione separata occorre seguire i seguenti «step»: a) si individua la base imponibile, ossia l'importo che risulta dividendo il Tfr (aumentato delle somme destinate alle forme pensionistiche complementari, delle anticipazioni e degli acconti erogati e al netto delle rivalutazioni) per il numero degli anni e frazione di anno preso a base di commisurazione, e moltiplicando il risultato per 12. Così, per esempio, se il Tfr maturato al 31/12/2019 è pari a 88.700 euro (al netto delle rivalutazioni già assoggettate a imposta sostitutiva) con una anzianità di servizio pari a 21 anni, la base imponibile è pari a 50.686 euro ($88.700/21 \times 12$); b) si calcola l'Irpef prevista dalla tassazione ordinaria con le aliquote e scaglioni vigenti nell'anno in cui è maturato il diritto alla percezione del Tfr (nel caso dell'esempio pari a 15.581 euro); c) si determina una aliquota media di tassazione dividendo l'importo ottenuto dalla tassazione Irpef e la base imponibile e moltiplicando il risultato per 100, che nel

caso dell'esempio è pari a 30,74% ($15.581/50.686 \times 100$); d) si applica l'aliquota media di tassazione al Tfr imponibile, che nel caso dell'esempio proposto è pari a 27.266,38 ($88.700 \times 30,74\%$). Ulteriore step riguarda la «riliquidazione» dell'imposta da parte degli Uffici in quanto la tassazione sulla liquidazione del Tfr ha carattere provvisorio. A norma dell'articolo 19, comma 1 del Tuir, gli uffici finanziari provvedono a «riliquidare» l'imposta in base all'aliquota media di tassazione dei cinque anni precedenti a quello in cui è maturato il diritto alla percezione, iscrivendo a ruolo le maggiori imposte dovute ovvero rimborsando quelle spettanti. Se, in uno o più degli anni indicati, non vi è stato reddito imponibile, l'aliquota media si calcola con riferimento agli anni in cui vi è stato reddito imponibile; in mancanza di reddito imponibile, si applica l'aliquota stabilita per il primo scaglione di reddito. Resta fermo che gli uffici fanno concorrere i redditi in esame alla formazione del reddito complessivo dell'anno in cui sono percepiti, se ciò risulta più favorevole per il contribuente (articolo 17, comma 3 del Tuir).

Si rammenta, infine, che le quote di Tfr maturate possono essere destinate a forme di previdenza complementare. Nel caso il dipendente opti per tale destinazione, l'azienda è tenuta a corrispondere a tali fondi la quota periodicamente maturata sulle retribuzioni di lavoro dipendente; contabilmente, l'azienda rileva nel conto economico, alla voce B.9.c) l'accantonamento Tfr e in contropartita un debito verso l'ente di previdenza complementare. Fiscalmente, l'azienda dovrà applicare a disciplina fiscale propria di tali forme pensionistiche complementari. Tuttavia, la destinazione delle quote al Fondo di tesoreria dell'Inps non compromette l'applicazione del regime di tassazione separata.

© Riproduzione riservata.



Peso: 62%



Riflessi fiscali del trattamento di fine rapporto

<p>Soggetto percettore</p>	<p>Il Tfr è assoggettabile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • a tassazione separata (art. 17, comma 1, lett. a) del Tuir nel caso in cui l'indennità concorra alla formazione del reddito complessivo fino a un milione di euro; • a tassazione ordinaria, per la quota «eccedente» detto importo. <p>Nell'ipotesi in cui siano erogate altre indennità e somme e, in un successivo periodo di imposta, sia erogato il Tfr, la tassazione ordinaria è comunque applicabile dal periodo di imposta in cui le indennità complessivamente erogate eccedono l'importo di un milione di euro. Tuttavia, il sostituto, nell'effettuare le ritenute d'acconto, dovrà ricostruire l'intera posizione del sostituito considerando l'importo assoggettato a tassazione separata formato in precedenza dal Tfr (circolare 3/E/2012)</p>
<p>Reddito</p>	<p>Il Tfr costituisce reddito per un importo che si determina riducendo il suo ammontare delle rivalutazioni già assoggettate a imposta sostitutiva</p>
<p>Riliquidazione dell'imposta</p>	<p>Gli Uffici provvedono a «riliquidare» l'imposta in base all'aliquota media di tassazione dei cinque anni precedenti a quello in cui è maturato il diritto alla percezione, iscrivendo a ruolo le maggiori imposte dovute ovvero rimborsando quelle spettanti</p>



Peso:62%



L'emergenza Oltre 150 casi in 5 regioni. A Crema la terza vittima. Il nostro Paese diventa «sorvegliato speciale», raddoppio di contagiati in un giorno

Virus al Nord, chiusure e blocchi

Stop a scuole, musei, cinema e pub. No ai turisti in Duomo. E l'Austria ferma per ore un treno dall'Italia

La Lombardia ha deciso di chiudere scuole, musei, palestre, cinema e teatri. Anche i bar dovranno abbassare la saracinesca dopo le 18.

da pagina 2 a pagina 13



Code al supermercato per gli approvvigionamenti nella zona del Lodigiano colpita dal coronavirus. Scaffali semivuoti in molti esercizi commerciali

I PROVVEDIMENTI



Peso:1-33%,2-94%,3-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Cinema, palestre, locali Guida al coprifuoco del Nord

di **Maurizio Giannattasio**

MILANO Il Duomo, la Scala e il Piccolo. Milano chiude i suoi luoghi simbolo, indossa il saio e si prepara alla sua prima giornata di chiusura. Un coprifuoco a metà, con le scuole chiuse ma i trasporti funzionanti, con discoteche e pub che dovranno tirare giù la serranda alle 18 e riaprirle solo alle 6, ma con i ristoranti aperti. Obiettivo: ridurre le occasioni di assembramento. Tra queste c'è anche una tradizione tutta milanese, l'happy hour. I bar dovranno seguire l'esempio dei loro colleghi dei pub e chiudere tassativamente alle 18.

L'ordinanza regionale parla di sette giorni, ma potrebbero diventare quattordici, equivalenti alle due settimane di incubazione del coronavirus.

Si cambia regione e città ma la sostanza non cambia. Dopo la Lombardia, tocca al Veneto, al Friuli-Venezia Giulia, al Piemonte, alla Liguria, al Trentino-Alto Adige. Un pugno di ordinanze molto simili fra loro. Se a Milano chiude la Pinacoteca di Brera, a Venezia salta il Carnevale che attira turisti da tutto il mondo e in tutte e cinque le regioni le scuole di ogni ordine e grado e le università chiudono le aule per sette giorni.

Forze dell'ordine a presidio Così funzionano i blocchi

Insomma, Nord chiuso per coronavirus con un coprifuoco a gradazione variabile. Più severo per le zone rosse, quelle dove si sono sviluppati i focolai del contagio e più morbido per le zone gialle dove l'obiettivo è ridurre la presenza di troppe persone.

Nelle aree «focolai» del virus, è in vigore il divieto di allontanamento e di ingresso: le zone saranno presidiate dalle forze di polizia e, in caso di necessità, anche dall'esercito con sanzioni penali per i trasgressori. Nei Comuni della provincia di Lodi sono escluse «dalla sospensione dell'attività lavorativa e di trasporto» le attività commerciali di «supermercati, ipermercati, negozi alimentari e quelle connesse al trasporto» dei prodotti alimentari. Per il resto della regione, Milano in testa, l'ordinanza firmata dal governatore Attilio Fontana riguarda in primis le scuole.

Scuole e università, sospesi esami e lezioni

Già sabato i rettori delle università lombarde avevano deciso di sospendere lezioni ed esami in tutti gli atenei fino al 29 febbraio. Ieri, è stato il sindaco Beppe Sala ad annunciare la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado.

«A questo punto anche a livello prudenziale penso che l'attività scolastica vada sospesa a Milano — ha detto il sindaco dopo un vertice in prefettura — Proporrò al presidente della Regione di allargare l'intervento a livello di città metropolitana. È un intervento prudenziale. Lontano da noi di scatenare alcun tipo di psicosi».

Divieti per palestre e cinema Fontana evoca «Wuhan»

L'ordinanza vieta anche tutte le «manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere culturale, ludico, sportivo e religioso, anche se svolti in luoghi chiusi aperti al pubblico». Il catalogo è vastissimo: si va dai centri sportivi e dalle palestre alle cerimonie religiose di tutti i culti. A partire dalle celebrazioni eucaristiche, ossia la messa. A darne l'annuncio è stato lo stesso arcivescovo di Milano, Mario Delpini. Lo stop alle messe è partito domenica sera. Sospese le celebrazioni anche in Duomo che inoltre verrà chiuso ai turisti sia oggi sia domani. Anche la cultura a Milano e in Lombardia si mette in stand by perché lo stesso divieto che limita le messe riguarda anche i cinema, i teatri e i musei, tutti luoghi di grande affollamento. La Scala ha deciso di sospendere «tutte le rappresentazioni a titolo cautelativo in attesa di disposizioni». Da ieri sono saltati tutti gli spettacoli a partire dal recital del soprano Aleksandra Kurzak. Stesso destino per la Pinacoteca di Brera chiusa ieri pomeriggio. L'ultimo visitatore è uscito alle 17. Anche il Piccolo ha abbassato il sipario. Così il Franco Parenti. I negozi invece restano aperti. Tranne quelli all'interno dei centri commerciali che nelle giornate di sabato e domenica dovranno abbassare le serrande. Resteranno aperti solo quelli che vendono generi alimentari. Lo stesso discorso vale per i



mercati cittadini. A differenza delle altre regioni del Nord, la Lombardia ha inserito un'ulteriore limitazione. Riguarda i bar, i pub e le discoteche che dovranno servire l'ultimo cliente rigorosamente entro le 18. Nessuna limitazione invece per i ristoranti. A cascata, i rider continueranno a svolgere il loro lavoro. Fontana lancia un appello ai lombardi: «Dateci una mano a rispettare questi provvedimenti, so che vi chiedo un sacrificio ma presto ci troveremo a bere uno spritz insieme». Prima era stato meno ottimista. Se non funziona provvedimenti come «a Wuhan».

Venezia rinuncia al Carnevale Funerali e matrimoni ristretti

Saltano le manifestazioni legate al Carnevale di Venezia e in tutto il Veneto si fermano scuole ed eventi. Stop anche le manifestazioni sportive, ludiche e religiose e verranno chiuse le discoteche e i locali notturni; salvi, però, a differenza della Lombardia, i bar, che non dovranno chiudere alle 18 come nella vicina regione. Come spiega l'ordinanza emessa dal governatore, Luca Zaia, e dal ministro della Salute, Roberto Speranza, stop anche a musei, scuole, corsi professionali e le gite. Negli ospedali saranno invece contingentate le visite, con un visitatore al giorno per ogni paziente, mentre è stato stabilito che tutti i treni, i mezzi pubblici di terra d'acqua e d'aria vengano disinfettati. «Abbiamo firmato l'ordinanza con la quale vengono bloccate, Carnevale di Venezia compreso, tutte le manifestazioni pubbliche, private, la chiusura delle scuole e dei musei fino al primo di marzo». Come in Lombardia sono state fermate le messe. Lo ha deciso il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia. In sostituzione del precepto festivo e del mercoledì delle Ceneri, i fedeli sono invitati a «un tempo conveniente alla preghiera e alla meditazione, anche aiutandosi con le celebrazioni trasmesse tramite radio e televisione». Per i funerali, saranno possibili le sepolture, anche con la benedizione della salma alla presenza delle persone più vicine del defunto, ma senza la celebrazione della messa o di altra liturgia. E anche i matrimoni saranno possibili solo con un numero ristretto di invitati. Stessa regola a Milano.

Dalla Liguria al Piemonte stop a gite e gare sportive

Chiudono le scuole, le università, i musei, le biblioteche, i cinema e i teatri, ma restano aperti gli uffici pubblici e i negozi. «In Lombardia — ha spiegato il governatore Alberto Cirio — si è prevista la chiusura di bar e centri commerciali dalle 18 alle 6 del mattino. Noi abbiamo ritenuto che non fosse il caso. Credo che la riduzione dei contagi ci dia ragione». La partita di calcio Torino-Parma è stata rinviata, ma quella di basket fra Reale Mutua e Junior Casale si è giocata regolarmente. Il Carnevale di Ivrea interromperà gli appuntamenti solo da oggi. Chiusura — e non sospensione — delle scuole di ogni ordine e grado, asili nido e università. Vietate le manifestazioni e gli eventi oltre a ogni forma di aggregazione in luogo pubblico o privato. Stop alle gite di istruzione e ai concorsi. Misure che saranno valide fino al primo marzo. «L'idea è fronteggiare la diffusione del virus offrendo le migliori condizioni possibili di sicurezza e tutela ai cittadini», dice il presidente Stefano Bonaccini. Si stanno valutando misure ulteriori per Piacenza e il territorio piacentino. La Liguria ha disposto la chiusura di scuole e musei fino al primo marzo. Il rettore di Genova aveva già sospeso per una settimana ogni attività didattica dell'università. Il presidente della Provincia autonoma di Bolzano, Arno Kompatscher, ha ordinato che in Alto Adige siano chiuse per una settimana le strutture pubbliche e private, dedicate alla prima infanzia (asili nido e microstrutture aziendali). Saranno sospese anche le attività didattiche presso l'università «Claudiana» e al conservatorio «Monteverdi». Anche in Friuli-Venezia Giulia è stata disposta fino al 1 marzo la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, asili nido e università. E il premier Conte in serata parlando a La7 è tornato sulle gare di Serie A: «Valuteremo con gli esperti - ha detto - ma non credo che queste misure si potranno allentare in qualche giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20**Milioni di euro**

Gli ulteriori fondi stanziati dal governo per fronteggiare l'emergenza coronavirus. La somma è stata recuperata dal fondo per i premi della lotteria degli scontrini

0,2**Il contraccolpo**

L'impatto del coronavirus sul Pil dell'Italia potrebbe essere di oltre lo 0,2%. L'ha detto il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco a margine di un vertice G20

57**Diamond Princess**

I nuovi contagiati ieri sulla crociera bloccata in Giappone. Il numero totale delle persone positive al coronavirus sulla nave sale così a 691 tra passeggeri e personale

La vicenda

● A causa del coronavirus, in Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Liguria e Trentino-Alto Adige per sette giorni saranno chiuse le università e le scuole di ogni ordine e grado

● In Lombardia stop ai teatri. Pub e disco chiuderanno dalle 18 alle 6. I ristoranti resteranno aperti e i mezzi di trasporti pubblici operativi

● A Venezia saltano le manifestazioni legate al Carnevale e in tutto il Veneto si fermano scuole ed eventi. Stop a manifestazioni sportive, ludiche e religiose

● Invece resteranno aperti gli uffici pubblici e i negozi

Da Milano a Venezia, le misure per ridurre i contatti tra le persone
Stop anche alle messe, funerali e matrimoni a numero chiuso
Il premier: la serie A sospesa? Qualche giorno potrebbe non bastare



Tutti a caccia della mascherina

di **Sebastiano Messina**

Se la signora giapponese non mi avesse lanciato quell'occhiataccia, forse le cose non sarebbero andate così. Sul volo Firenze-Catania, indossava la mascherina. ● a pagina 13

Le mascherine

Tutto esaurito nelle città E nei negozi online è l'ora degli speculatori

di **Sebastiano Messina**

Se la signora giapponese non mi avesse lanciato quell'occhiataccia, forse le cose non sarebbero andate così. Eravamo sul volo Firenze-Catania e lei era seduta sulla mia stessa fila, due posti più in là. Indossava la mascherina, come fa a Tokyo chiunque abbia il raffreddore, e cercava di avvistare l'Etna dal suo finestrino. Ma poi io ho starnutito. E anche se mi ero coperto precipitosamente il viso con il fazzoletto, lei si è girata di scatto. Non ha detto una parola, ma quello sguardo gelido, quel muto rimprovero, mi ha definitivamente convinto: dovevo comprare subito una mascherina, per il viaggio di ritorno.

Confesso di aver sempre creduto che quella dei giapponesi fosse una precauzione davvero eccessiva, prima di scoprire – grazie a un prezioso libro di Laura Spinney, *L'influenza spagnola* – che quell'a-

bitudine nacque esattamente un secolo fa. Quando il virus senza cure provocò la più grande ondata di morte dal tempo della peste nera, il Giappone fu l'unico Paese a raccomandare a tutti i suoi abitanti di coprirsi naso e bocca se uscivano di casa. Precauzione che fu presa anche da alcune città americane – dove il tasso di mortalità fu abbattuto fino al 50 per cento – ma solo l'impero del Sol Levante ne fece una regola (che i giapponesi rispettarono con disciplina militare, come hanno imparato a fare dopo essere stati governati per quasi sette secoli dagli Shogun).

L'Italia però dista diecimila chilometri dal Giappone, non solo geograficamente. Nei telegiornali di quella sera – siamo a metà febbraio – gli esperti ripetono che le mascherine servono a poche persone. E il coronavirus sembra ancora lontano: ci sono solo due cinesi ben isolati allo Spallanzani. Eppure, quando entro in una farmacia, scopro che sono arrivato tardi. «Mascherine? Finite, mi dispiace» mi dice la dottoressa. Vado in un'altra

farmacia: «Esaurite». Ma si possono ordinare? «No, anche i grossisti sono senza».

Capisco che è inutile girare a caso. Cerco i numeri di tutte le farmacie della zona e comincio a telefonare. «Ho venduto ieri l'ultimo scatolone». «Mi lasci guardare. No, non ce ne sono più». Una signora, gentile, mi dà un numero: «Provi qui». Chiamo: «Sì, ne abbiamo una decina. Vengono un euro l'una». Scusi, ma non costavano dieci centesimi? «Noi le vendiamo a un euro». Ma sono quelle con gli elastici? «No, queste vanno allacciate». Provo a immaginarmi mentre tento di fare due nodi dietro la nuca e la-



Peso: 1-3%, 13-91%

scio perdere. Sto per arrendermi quando passo davanti a una parafarmacia. Clamoroso: ne hanno addirittura dei pacchi, «Sono 50 mascherine, dieci euro». Ringrazio, quasi incredulo. Il farmacista ricambia con una dritta: «Questa mascherina, che noi chiamiamo chirurgica, serve per proteggere chi le sta intorno. Ma se vuole difendersi dal contagio deve cercare un'altra mascherina: si chiama FFP3». E lei non ce l'ha? «No, quelle si trovano dal ferramenta».

Le mascherine antiviral dal ferramenta? Il motivo lo scopro su Google: FFP è l'acronimo di Filtering Face Piece. Sono mascherine speciali, monouso, obbligatorie nei luoghi di lavoro dove si superano i valori limite di polveri, fumi e nebbie di liquidi. Aderiscono al volto con una guarnizione e fanno passare l'aria attraverso un filtro. Ce ne sono di tre tipi, ma solo uno - l'FFP3, usato soprattutto nell'industria chimica - blocca anche le sostanze cancerogene o radioattive e i microrganismi patogeni. Come il

coronavirus.

E infatti la sera, guardando il telegiornale, mi accorgo che i rari cinesi nelle strade di Wuhan indossano queste strane mascherine, con il filtro che sembra un bottone colorato davanti alla bocca. Può servire anche a me? Non si sa mai, meglio avercela. Magari queste ancora si trovano, mi dico.

Macché. Il giro dei ferramenta finisce come quello delle farmacie. Esaurite. Vendute. Finite. Provo con i negozi di vernici. La risposta è sempre la stessa. No problem, penso: le ordino sul web. Le trovo sul sito di Leroy Merlin: due mascherine 4 euro e 90. Vai! Ma quando compilo l'ordine di appare la scritta: «Non disponibile». Provo con Bricoman. Kit di tre mascherine a 2 euro e 20 l'una. Perfetto. Poi leggo le due parole accanto alla foto: «A breve».

Allora mi ricordo che ci sono tre indirizzi dove si trova sempre tutto, o quasi: Amazon, Ebay e Subito. Le mascherine ci sono, ma non al prezzo di listino. Su Amazon si parte da 7 euro, il euro se vuoi riceverle subi-

to. Su Ebay poi c'è l'assalto degli speculatori. Un venditore inglese del West Yorkshire chiede 91,59 sterline a pezzo (914 se ne prendi 10). Un commerciante tedesco di Bochum le offre al modico prezzo di 59,90 euro l'una. Un utente di Brescia chiede 400 euro per dieci mascherine, più la spedizione però. Su Subito un certo Luca, da Napoli, tenta il colpaccio: 500 euro per una mascherina. «Nuova, in confezione». Ci mancava pure che fosse usata. Alla fine mi viene in mente il consorzio agrario. Magari, chissà. Chiedo, senza troppe speranze, e quello mi spiazza: «Ma certo, le FFP3. Un euro e 90. Quante ne vuole?». Pagando, gli domando se lo sa, che qualcuno le vende a prezzi molto, molto più alti. «Certo che lo so», mi risponde. «Ma noi non speculiamo sulla salute».

Così sono ripartito con quello che cercavo. Forse finirò lo stesso in ospedale, ma ci arriverò - questo è sicuro - con la mia mascherina.

I prezzi di igienizzanti e mascherine raggiungono livelli astronomici: aumenti dal 600 al 1700%

La denuncia del Codacons

Domande & risposte

Infezione possibile senza sintomi. Non ci sono test fai da te

di Elena Dusi



Quali sono i sintomi dell'infezione?

All'inizio sono indistinguibili da quelli dell'influenza: tosse, raffreddore, dolori muscolari, spossatezza, febbre, a volte disturbi gastrointestinali. Nei casi più gravi può provocare una polmonite.

Come si fa a capire se si ha il coronavirus?

Non esistono test fai da te. Chi sta male e sospetta di avere avuto contatti con persone infette dovrebbe telefonare al proprio medico o ai numeri 112 e 1500, sempre attivi. Andando al pronto soccorso, rischia di contagiare molte altre persone.



Come avviene il contagio?

Tramite le goccioline esalate con il respiro o espulse con tosse e starnuti da chi è malato. Se una persona tossisce o starnutisce senza coprirsi con la mano, può contagiare gli altri fino a due metri di distanza.

Anche chi non ha sintomi o è in fase di incubazione è contagioso?

È possibile ma poco probabile. Più sono i sintomi, maggiore è la quantità di virus presente in corpo. Il 5% dei contagi è comunque causato da persone con sintomi assenti o molto lievi o iniziali.



Perché in alcuni casi ci si ammala senza sintomi?

Non è chiaro. Il coronavirus, nell'80% dei contagiati, causa sintomi lievi, o anche nessuno. Nel 15% provoca



polmonite, nel 5% molto grave. Il tasso di letalità è del 2,5-3% in Cina, all'estero molto più basso, meno dell'1%.

Qual è il tempo di incubazione del coronavirus?

Dal momento del contagio alla comparsa dei primi sintomi passano in media 6 giorni (ma variano da 3 a 12). Ciò può dipendere dalla carica di virus e dal livello di efficienza del sistema immunitario dei contagiati.

Ci sono individui che rischiano di più?

Chi ha altre malattie importanti, soprattutto cardiache, renali o diabete.



Ci sono farmaci utili a prevenire l'infezione? Gli antibiotici servono a qualcosa?

Non c'è modo di prevenire l'infezione, se non stare lontano dalle fonti di contagio. Gli antibiotici non servono a nulla, perché colpiscono i batteri, non i virus.

Chi si è vaccinato contro l'influenza è più protetto?

No, i virus sono molto diversi. Il vaccino anti-influenzale non è utile contro la nuova epidemia.



Le mascherine sono utili?

Indossando la mascherina, chi è malato può evitare di infettare gli altri. Ma la mascherina è una barriera solo parzialmente efficace a proteggere sé stessi. È invece utile lavarsi spesso le mani o usare liquidi disinfettanti o alcol, che uccidono i microbi.



Peso: 1-3%, 13-91%

**E Conte ora
è «sorpreso»
dai 152 casi**

Paolo Bracalini
a pagina 17

Scenari politici

Conte: «Tanti malati, sorpreso» Salvini: «Chi sbaglia paga»

Congelata la crisi con Iv, ma esplode lo scontro sul premier. Che nei talk show si dice «stupito dai numeri»

L'emergenza virus è il nuovo motivo di scontro tra Salvini e il premier. A scatenare il leader della Lega sono queste parole di Conte: «Confesso che sono sorpreso da questa esplosione di casi (di coronavirus, ndr)». «Non è possibile avere un presidente che si dice sorpreso dall'aumento dei contagi, non può essere sorpreso, può esserlo il passante che passeggia a Roma, Conte è pagato per risolvere i problemi». attacca Salvini ospite di Giletti a La7. «Se leggiamo la cronaca qualcuno chiedeva controlli fin da gennaio, i parlamentari della Lega chiedevano la quarantena per chi tornava dalla Cina, per tutta risposta fino a ieri mi hanno dato del pagliaccio, miserabile, sciacallo. Se qualcuno avesse messo in quarantena invece di prendersela con Salvini. Qualcuno fino a venerdì dichiarava è tutto sotto controllo. Se qualcuno ha sbagliato dovrà chiedere scusa agli italiani. Sono assolutamente d'accordo con Mattarella, che invita a stare insieme. Ma non possiamo dimenticare che fino a ieri qualcuno ha dormito», continua, riferendosi ovviamente a Conte. Il quale, in una specie di botta e risposta in

differita televisiva, gli ha risposto spiegando cosa volesse dire definendosi «sorpreso» dal proliferare di casi di contagio. «Non siamo rimasti impreparati, la mia sorpresa è dovuta al fatto che c'è stato un picco da un giorno all'altro. Abbiamo sempre lavorato in vista di una potenziale diffusione, non improvvisiamo nulla e abbiamo dei piani» ha detto il premier su Rai2. Poco dopo, in collegamento anche lui con «Non è l'arena», replica direttamente alle parole di Salvini: «A me dispiace per queste reazioni, non ci deve essere differenza di colore politico in una emergenza nazionale come questa. Io ho parlato con tutti i leader, anche dell'opposizione, con Silvio Berlusconi ho avuto conversazione molto cortese, mi ha dato la sua solidarietà per proteggere la nostra comunità, ho provato a chiamare Salvini, gli ho mandato un sms, ma non mi ha risposto. Lo trovo molto triste, so che il governatore Fontana ha raggiunto Salvini e che condivideva le misure approvate da noi ieri. Ma non sono riuscito a parlargli».

Ma a parte lo scontro con Salvini, il Coronavirus sta avendo l'effetto paradossale di migliorare la salute del governo. Se fino a pochi

giorni fa il destino dell'esecutivo sembrava appeso al voto di qualche gruppetto di responsabili vista l'imminente uscita dei renziani dalla maggioranza, l'emergenza sanitaria sembra aver messo in quarantena la crisi. Il primo risultato è stata la tregua con Italia Viva. Renzi aveva messo in agenda un faccia a faccia con Conte settimana prossima, con quattro punti da condividere con il premier come condizione per andare avanti. Invece il leader Iv ha proposto una tregua, rinviando il redde rationem a data da destinarsi, quindi di fatto congelando la crisi («La priorità ora è gestire l'emergenza, l'incontro con il governo verrà dopo»).

Il premier fa appunto appello all'unità: «Di fronte a questa emergenza non c'è distinzione tra maggioranza ed opposizione. Io personalmente ho voluto informare i leader dell'opposizione delle misure che abbiamo preso. Di fronte alla salute dei cittadini che ci sta a cuore, non ci devono essere colo-



Peso: 1-1%, 17-62%

ri politici» dice Conte, dopo aver elogiato l'atteggiamento delle forze di opposizione, coinvolte durante il Cdm che ha approvato il decreto con le prime misure contro l'epidemia. La suggestione che gira in queste ore è persino un governo di salute nazionale, una sorta di maggioranza con dentro tutti per affrontare l'emergenza virus. Conte non ha confermato ma neppure smentito questa ipotesi («Il mio compito è lavorare per contenere contagio»). Il succo è che il clima, nel giro di un paio di giorni, è radicalmente mutato. Tutto lascia pensare che non

ci saranno agguati in aula fintanto che l'allarme resterà elevato. Anche sui dossier più spinosi, quelli che hanno visto contrapposti violentemente maggioranza e opposizione (ma anche renziani), come la prescrizione, sembrano sgonfiarsi. Non è un caso che Fi abbia ritirato ieri i due emendamenti contro il dl Bonafede sulla prescrizione. «Pensiamo che in questa fase vadano messi da parte i temi divisivi, le priorità sono altre» spiega il deputato Enrico Costa, responsabile giustizia di Fi.

di **Paolo Bracalini****LA POLEMICA**

«Ho cercato il leader della Lega, ma non mi ha nemmeno risposto»

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

Fi ritira gli emendamenti sulla prescrizione: «Via i temi che ci dividono»

Tutto congelato

1 La tregua con i renziani
Dopo la minaccia di far saltare tutto, Renzi ha proposto la tregua: «La priorità ora è il virus»

2 La «moratoria» sul dl Bonafede
Non solo da Iv ma pure da Forza Italia arrivano segnali di pace sul fronte della prescrizione

3 Lo scontro sul reddito finisce in stand-by
Sempre più improbabile uno scontro nella maggioranza sul reddito di cittadinanza

DA UNA TV ALL'ALTRA

Il premier Giuseppe Conte, sempre in collegamento dalla Protezione civile, ieri è andato da un talk show all'altro. Da Domenica In a Che tempo che fa di Fazio, dalla D'Urso a Non è l'Arena di Giletta. Il premier si è detto «sorpreso» per il numero di contagi. Scontro con Salvini



Peso: 1-1%, 17-62%

Non residenziale Uffici e hotel trainano gli investimenti

Nei dati di fine 2019 per i settore non residenziale crescita degli investimenti del 40%. Bene uffici, hotel e logistica. Frena il retail.

Marchesini a pag. 12



Non residenziale. Nei dati di fine 2019 bene anche la logistica e frenata per il retail

Investimenti record (+40%) al traino di uffici e hotel

Evelina Marchesini

È “record” il vocabolo più usato da uffici studi e società di ricerca per descrivere l'andamento del real estate italiano. I settori non residenziali hanno superato ancora una volta, con riferimento al 2019, i massimi registrati nell'anno precedente e l'interesse degli investitori, sia nazionali sia internazionali, per asset nel nostro Paese resta molto alto. Il quarto trime-

stre, con volumi pari a circa 5 miliardi di euro, chiude il 2019 con investimenti superiori ai 12,2 miliardi, con una crescita di circa il 40% rispetto al 2018 e di circa il 25% rispetto alla media degli ultimi 5 anni.

Lo sottolinea il report di chiusura dell'anno di Ipi: «Si tratta di un risultato molto importante che evidenzia l'interesse verso il prodotto immobiliare italiano: il 34% circa degli investitori è rappresentato da società e

fondi immobiliari americani, mentre Francia e Germania rappresentano, rispettivamente, il 13% e il 10% circa del capitale». Dello stesso tenore l'analisi di Cbre, secondo cui la crescita nell'anno è del 37% sul 2018 e del 6%



Peso:1-2%,12-33%

sul 2017 (che deteneva il precedente record con 11,2 miliardi di investimenti). «Si tratta probabilmente della crescita percentuale più importante d'Europa. Il 2019 è stato un anno record per l'Italia – dichiara Alessandro Mazzanti, ceo di Cbre Italy – che si conferma un Paese di enorme interesse per gli investitori stranieri, con una quota di mercato del 73%». Tra i motivi della crescita ci sono certamente la politica monetaria accomodante della Bce sui tassi di interesse, il cambiamento di governo avvenuto in corso d'anno e la crescita progressiva del potenziale inespresso del Paese rispetto alle dimensioni dell'economia nonché di alcuni settori del real estate. In questo contesto, continua la leadership di Milano che, con volumi pari a quasi 4,6 miliardi di investimenti, detiene da sola quasi il 40% delle quote di mercato.

Liquidità per gli uffici

Il segmento degli uffici, secondo Ipi, con circa 4,9 miliardi (2,47 miliardi nel solo quarto trimestre) si conferma l'asset class più liquida, con una compressione dei rendimenti netti intorno al 3,3% per Milano e al 4% per Roma. Complessivamente nel segmento, nel corso dell'anno, solo a Milano sono stati investiti 3,7 miliardi (pari al 75% circa del totale). Oltre 3,6 miliardi sono stati investiti a Milano, con la chiusura di alcune transazioni notevoli, tra cui Galleria Passarella (venduta per oltre 280 milioni e con rendimenti molto compressi). È in programma per il 2020 la prima valorizzazione dello Scalo di Porta Romana, che ospiterà il villaggio olimpico per Milano-Cortina 2026.

Frenata per il retail

Il retail, che nel corso del 2018 era

stato caratterizzato da volumi di investimento di circa 2,3 miliardi, ha registrato un totale di circa 1,7 miliardi, spiega il report di Ipi: «Malgrado la battuta di arresto, si evidenziano segnali positivi soprattutto dai comparti outlet e high street che hanno registrato, rispettivamente, volumi di investimento pari a circa 480 milioni e 650 milioni». «Attualmente, la maggiore criticità è costituita dalla cautela degli investitori stranieri», spiegano da Cbre. Nel 2019 i grandi protagonisti sono stati i Factory Outlet, a fronte di una riduzione degli investimenti nei più tradizionali centri commerciali. Rimane rilevante il contributo del settore High street nei mercati prime, grazie sia a investitori privati domestici sia a investimenti istituzionali. Molto positive le attese per la pipeline investimenti del 2020, che vedrà protagonisti diversi deal con profili di rischio più core nel segmento centri commerciali regionali e deal derivanti da processi di ristrutturazione di grandi catene della Gdo.

Il boom degli hotel

Il mercato alberghiero, che negli anni precedenti rappresentava circa il 10% degli investimenti, registra per Ipi un record di volumi complessivi pari a circa 3,2 miliardi. «Al di là dell'atipicità di due operazioni conclusive, una delle quali rappresentata dalla cessione del "portafoglio Belmond" al gruppo Lvmh, il comparto ha evidenziato una forte dinamicità, segno dell'attrattività dell'asset sul mercato internazionale», sottolinea il report di Ipi. «Transazioni come quella del portafoglio Belmond sono probabilmente irripetibili – spiegano da Cbre – ma alcune grosse transazioni in pipeline, che hanno già visto la firma di accordi preliminari,

fanno prevedere che l'anno appena iniziato sarà ugualmente positivo: sembra plausibile pensare che vedrà il superamento dei 2 miliardi e che i prossimi tre anni saranno molto positivi per il settore». Che resta il privilegiato nei radar degli investitori internazionali.

Il trend della logistica

La logistica, con circa 1,44 miliardi, conferma l'interesse generato dal comparto grazie a diverse operazioni: nel corso dell'ultimo trimestre si sono registrati investimenti pari a circa 847 milioni. «I volumi sono stati possibili anche grazie a due jumbo deal – spiegano in Cbre – in particolare la joint venture tra Patrizia Immobiliare AG, il fondo pensione danese Pfa e la South Korea Public Officials Benefit Association». Ma la novità principale del 2019 è di certo «la prima vera uscita pubblica di una tipologia di asset diversa, nuova, prima solo vociferata, il Last Mile (l'operazione di vendita degli immobili di Artoni, ndr), sotto la spinta dei cambiamenti delle abitudini di consumo, seguita nell'ultima parte dell'anno da ulteriori acquisizioni di logistica urbana».



Peso:1-2%,12-33%

IL MERCATO 2019**12,21****Miliardi di euro**

Gli investimenti complessivi nel 2019 nel segmento immobiliare del non residenziale

1,7**Miliardi di euro**

Investimenti nell'area retail nel 2019 in calo rispetto agli ultimi anni

1,44**Miliardi di euro**

Totale investimenti nella logistica immobiliare nel 2019

4,92**Miliardi di euro**

Investimenti nel settore uffici e nel terziario in genere è l'asset più liquido

3,2**Miliardi di euro**

Investimenti nell'area degli alberghi e nell'hotellerie con ottime previsioni per il 2020

0,95**Miliardi di euro**

Investimenti in altri settori



Portofino. L'Hotel Splendido a Portofino nel portafoglio Belmond che è stato ceduto a Lvmh



Peso:1-2%,12-33%



Il Monte Paschi in mezzo al guado e con il rebus del nuovo vertice

SERGIO RIZZO

Ha provato, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, a convincerlo a restare. La risposta di Marco Morelli però è stata categorica: ho già dato.

Se l'amministratore delegato del Monte dei Paschi abbia semplicemente voglia di uscire dal frullatore, oppure gli sia stata recapitata un'offerta impossibile da rifiutare, non si sa. Ma dopo ciò che ha passato a Siena perfino un incarico da far tremare le vene e i polsi, come quello di timoniere di Unicredit che Jean Pierre Mustier potrebbe lasciare per approdare a Hsbc (la prima banca del vecchio continente per capitalizzazione), sarebbe una passeggiata di salute.

Fantasia a parte, l'uscita di Morelli dal Monte dei Paschi rischia oggi di rappresentare per il ministro Gualtieri la rognia più grossa nella partita delle nomine pubbliche che si apre a partire dalla prossima primavera. Niente a che vedere con i rinnovi di Eni, Enel, Terna, Leonardo o Poste italiane.

Perché la falla nella grande banca ancora convalescente si apre nel momento meno opportuno: ossia mentre è in corso la scalata di Intesa Sanpaolo a Ubi Banca, che ha scatenato la pronta e dura reazione del nocciolo duro dell'istituto bergamasco. Che l'ha immediatamente qualificata come ostile, attrezzandosi per resistere al prevedibile assedio. Con il Tesoro per forza di cose spettatore interessato. Dopo

aver rischiato il crac anche in seguito all'indigestione causata dall'incerto acquisto dell'Antonveneta, il Monte è tornato a essere di proprietà pubblica, com'era al tempo dei famosi "istituti di diritto pubblico". E niente affatto gratis. Ai contribuenti il salvataggio dell'istituto senese è costato in prima battuta 5,4 miliardi. Dall'acquisizione dell'Antonveneta, comprata sborsando quasi 17 miliardi agli spagnoli del Santander, il Monte ha bruciato risorse per una trentina di miliardi, di cui circa 20 soltanto di perdite di bilancio.

Attualmente lo Stato italiano controlla il 68,2 per cento del suo capitale: ma è chiaro che non potrà essere così per sempre. Quelle azioni prima o poi da qualche parte dovranno finire. Difficilmente, tuttavia, nella pancia di qualche banca estera o di investitori stranieri. Perché il Monte non è una banca come tutte le altre: è considerato il più antico istituto di credito del mondo ancora in attività, e cederlo a un soggetto non italiano sarebbe forse uno strappo troppo doloroso con la



Peso: 48%

tradizione e la storia. Sempre che poi ci fosse davvero qualche straniero interessato a un affare tanto impegnativo.

CACCIA AL COMPRATORE

Quanto ai possibili destinatari italiani del pacchetto di azioni Mps in mano al Tesoro, non esistono più di due teorici candidati plausibili per un'aggregazione con la banca senese. E uno di questi è, appunto, Ubi Banca. Se finisse a Intesa non resterebbe che il gruppo Unipol, per certi versi incompatibile: come hanno già dimostrato i rapporti pregressi.

Dunque la nomina del successore di Morelli si presenta come un passaggio delicatissimo, e in una fase di estrema incertezza. La scelta del prossimo amministratore delegato non potrebbe che essere in ragione dei possibili destini futuri della banca. E in ogni caso, anche se la

concomitanza con la scalata a Ubi non avesse reso lo scenario ancora più complicato, non sarebbe stata affatto facile.

Vero è che il Monte si sta rimettendo faticosamente in riga, grazie anche allo scorporo di un'ingente quantità di Npl (*Non performing loans*, ovvero i crediti problematici) che Morelli sta concludendo. Ma è anche vero che Siena si è rivelata per tutti una piazza difficile. Anche per i banchieri più navigati, come Fabrizio Viola e Alessandro Profumo, per intenderci. Il problema è allora trovarlo, uno che se la senta di imbarcarsi in una sfida del genere. Senza poi considerare che in giro non si vedono tanti fuoriclasse.

Si è fatto il nome di Marina Natale, già manager di Unicredit, da due anni e mezzo alla guida della Amco, la società pubblica nata dalla Sga, la vecchia bad bank del Ban-

co di Napoli creata nel 1997 per recuperare un po' di soldi dalle sue sofferenze, che ora ha il compito di rilevare i crediti problematici delle banche. È circolato pure quello di Roberto Nicastro, anch'egli ex manager di Unicredit attualmente vicepresidente di Ubi.

Ma alla fine non è nemmeno escluso che il Tesoro, proprio alla luce del trambusto provocato dall'operazione Intesa-Ubi, decida di puntare sulla continuità nella gestione. Promuovendo così, in attesa degli sviluppi, una figura interna. Che in questo caso potrebbe essere benissimo Andrea Rovellini, il capo della finanza del Monte che ha lavorato a lungo all'operazione Npl. Se Gualtieri avesse mai chiesto a Morelli un consiglio per il proprio successore, non è impensabile che lui stesso gli avrebbe fatto proprio il suo nome.

La banca bergamasca, ora sotto scalata, era una delle candidate a farsi carico del rilancio del gruppo controllato dal Tesoro. Che ora si ritrova senza certezze, mentre deve cercare il sostituto di Morelli

5,4**MILIARDI DI EURO**

Le risorse investite dal Tesoro nel salvataggio del Monte Paschi

La frase

I nomi che circolano sono quelli di Marina Natale, Roberto Nicastro e Andrea Rovellini. Ma per il ministro Gualtieri non è facile individuare chi possa agevolare i futuri assetti di controllo

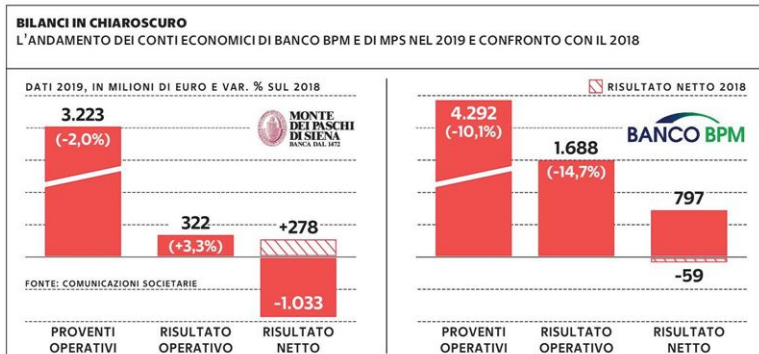
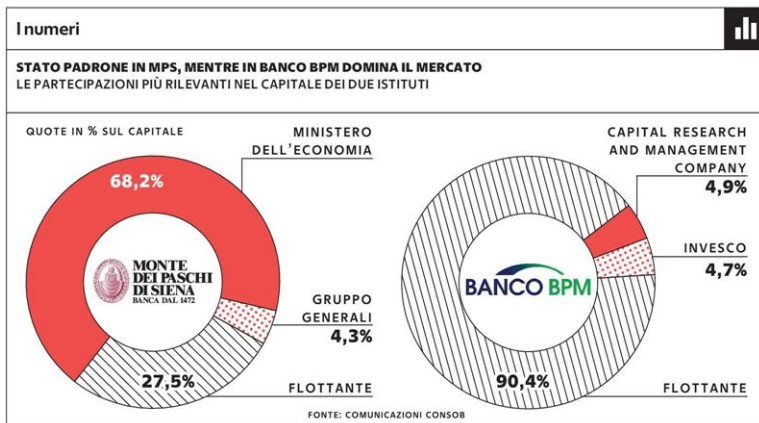


Roberto Gualtieri
ministro dell'Economia

1 Piazza Salimbeni, a Siena, con la statua dell'arcidiacono Sallustio Bandini e la sede del Monte Paschi



Marco Morelli
ad Mps



Peso: 48%

**Trasporto aereo**

Il buco nero nei cieli italiani
16 compagnie fallite in vent'anni
ETTORE LIVINI → pagina 10

Il buco nero nei cieli italiani 16 compagnie fallite in 20 anni

ETTORE LIVINI, MILANO

Il triangolo delle Bermuda? Sta nei cieli sopra l'Italia. Dove c'è un buco nero che da inizio millennio si è divorato 16 compagnie aeree, sparite nel nulla a volte senza essere mai decollate.

Il sogno del volo, Icaro docet, ha un fascino antico. E a provare l'avventura imprenditoriale nel settore (facendo la stessa fine del figlio di Dedalo) sono stati in tanti: ex-ministri della Repubblica italiana, piloti delle pattuglie acrobatiche, manager della Mc Kinsey, arbitri di calcio e presidenti di società di Serie A, orafi, emiri, principi ismailiti e persino tycoon fai-da-te come Flavio Briatore con la sua meteorica Billion Air. Il risultato finale è stato però uguale per tutti: un flop. Condito spesso da buchi di centinaia di milioni e in qualche caso dall'intervento dei tribunali, copione simile a quello andato in onda nell'eterna telenovela di Alitalia. E accompagnato, ironia della sorte, da un boom dei passeggeri. Una "strage" aziendale cui, con la crisi Air Italy, sopravvivono solo (incrociando le dita) Air Dolomiti, Neos, Blue Panorama.

LO SCONTRO CON I BIG

Il virus che ha provocato questa moria di vettori tricolori è chiaro: l'impossibilità per le piccole realtà di casa nostra di far concorrenza sui costi a Ryanair e Easyjet sul breve e medio raggio. E la difficoltà di inserirsi nel lucroso mercato dei voli intercontinentali - come dimostra la fine di Air Italy - dove servono molti investimenti e ci si scontra con compagnie internazionali con le spalle e i portafogli molto più larghi. Un uno-due che ha messo ko tutte le start-up volanti di casa nostra nate con grande ambizioni e con pochi

capitali.

Il "sogno" che ha fatto le vittime più illustri è stato quello di lanciare Air Padania. Un aerolinea al servizio del ricco nord del paese in grado di riempire i buchi lasciati da un'Alitalia che - come dimostra l'addio a Malpensa del 2007 - è stata sempre Roma-centrica. Ci hanno provato in tanti. Un gruppo di piloti delle Frecce tricolori assieme allo scomparso imprenditore Paolo Sinigaglia e all'industriale calzaturiero Pietro Luigi Pittarello hanno lanciato a fine millennio (base Venezia) la Alpi Eagles. Fallita nel 2008 lasciandosi alle spalle una voragine di 60 milioni.

Stessa sorte è toccata a Volare, malgrado il tifo della Lega Nord. Fondata dall'orafo vicentino Gino Zoccai e dal pilota Vincenzo Soddu. L'aerolinea sembrava partita con il piede giusto. Ha trovato un partner a 18 carati (almeno in apparenza) come Swissair, ha acquistato Air Europe ritagliandosi un posto al sole a Malpensa.

Air Padania, a quel punto, sembrava cosa fatta. Unico problema: le torri gemelle e la crisi del trasporto aereo mondiale hanno affondato il settore. Swissair è fallita, Volare ha provato a puntellarsi facendo entrare nel management l'ex **numero uno di Confindustria** Giorgio Fossa



Peso: 1-1%, 10-58%



e l'imprenditore argentino Eduardo Eurnekian. Il ministro al welfare Roberto Maroni ha provato a varare leggi ad hoc per salvarla. Ma non c'è stato niente da fare: l'Enac nel 2008 ha messo a terra i suoi aerei con un buco (500 milioni) proporzionale alle ambizioni andate in fumo.

Errare umano, perseverare è diabolico. E malissimo, non a caso, è finita pure poco dopo l'avventura di Myair, fondata da un gruppo di manager di Volare assieme all'ex ministro Carlo Bernini e all'arbitro Luigi Agnolin. Dilettanti allo sbaraglio? Può darsi. Ma anche quando a cercare di volare ci hanno provato i professionisti, le cose non sono cambiate di molto.

IL FALLIMENTO DEI MANAGER

La Gandalf Air per dire, compagnia business con base a Bergamo Orio al Serio, è stata lanciata da tre ex manager Mc-Kinsey quotata sul Nuovo Mercato e finanziata da Fondazione Cariplo. Peccato però sia finita esattamente come le altre, gambe all'aria. Vita breve ha avuto pure la Billion Air, battezzata da un tweet di

Briatore il 6 febbraio 2015 («Un 737 con soli 52 posti... Un viaggio da sognooo» e sotterrata senza aver mai volato 17 giorni più tardi («Ho perso l'entusiasmo», l'annuncio in un'intervista di Briatore). Un record negativo di durata sfiorato dalla Airsal - sintesi per Air Salerno - nata nel 2005 per volare da un aeroporto, quello di Pontecagnano, aperto solo tre anni più tardi e chiusa dopo pochi voli per i tour operator.

L'aerolinea campana non è l'unica vittima nel mezzogiorno dei cieli tricolori. Sull'asse calcio-aerei sono saltati in aria la Windjet di Antonio Pulvirenti, presidente del Catania e Minerva Airlines del numero uno del Catanzaro Giovanni Mancuso. La Federico II Airways, start-up di proprietà del comune di Foggia nata per trasportare i pellegrini a San Giovanni Rotondo è saltata in quattro anni, malgrado i buoni uffici di Padre Pio. Un flop è stata pure l'Air Sicilia del vulcanico Luigi Crispino che malgrado l'ottimo servizio dei suoi Fokker 42 "Mary Poppins" e "Peter Pan" ha volato solo per pochi anni. Crispino è diventa-

to poi socio di Windjet e visto che non c'è due senza tre sta provando ora a rilanciare con la nuova Aerolinee Siciliane, appena fondata a Caltagirone. C'è spazio per un'altra compagnia in Italia? Si vedrà. Nel frattempo, notizia di questa settimana, anche la Ernest, specializzata nelle rotte sull'Albania, ha chiesto il concordato preventivo. Il triangolo delle Bermuda dei cieli tricolori, in attesa di Air Italy e di capire cosa accadrà con Alitalia, si è solo regalato un'altra vittima eccellente.

Ci hanno provato manager, piloti e anche ministri, ma il risultato è stato la chiusura per tutti Centinaia di milioni bruciati e pesanti strascichi nei Tribunali

Chi sono e quando hanno cessato l'attività

Air Sicilia



2003
Nata per lanciare il trasporto regionale con due hub a Palermo e Catania

Air Vallee



2016
Basata in Val d'Aosta gestiva anche una società di noleggio elicotteri

Airsal



2006
Non aveva una flotta e si appoggiava tramite leasing alla compagnia Flightline

Alisea



2003
È stata una compagnia di charter e ha usato anche un ATR 72 per voli in Sicilia

Alpi Eagles



2011
Era stata fondata dai piloti della prima pattuglia acrobatica civile italiana

Azzurra Air



2005
Fondata da Air Malta, con voli in Europa, è stata chiusa per bancarotta fraudolenta



Peso: 1-1%, 10-58%



Federico II Airways



2002

Gestiva i flussi dei pellegrini di San Giovanni Rotondo per il Giubileo del 2000

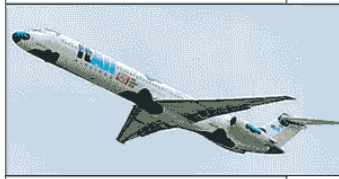
Gandalf



2004

Creata da tre imprenditori lombardi operava solo in regime di business class

ItAli



2011

Nata a Pescara nel 2009 inaugurò un servizio di Aerotaxi con sede Ciampino

Italy First



2004

Con sede a Rimini serviva voli di linea e charter in code share e aveva due Atr 42-320

Minerva



2003

Ha volato per 5 anni come partner di Alitalia gestendo 14 rotte nazionali

Volare Airlines



2015

Nata nel 1997 ha acquisito la storica Air Europe Italia nel 2000 creando Volare Group

MyAir



2009

Nasce nel 2004 come low cost per iniziativa di alcuni dirigenti del gruppo Volare

Panair



2003

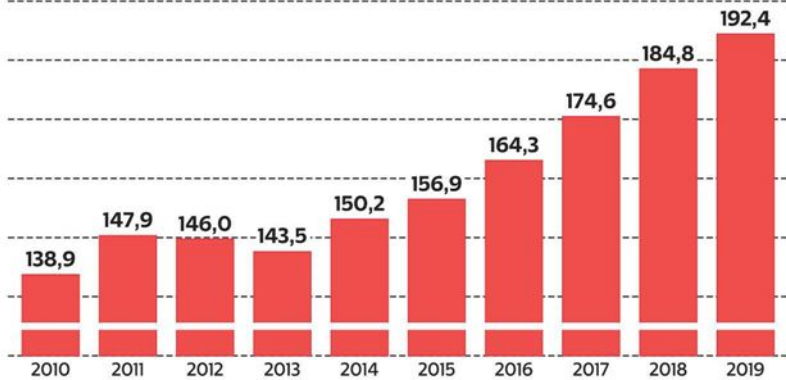
Ha volato per solo 2 anni con una flotta composta da Boeing e Cessna Citation

I numeri



I PASSEGGERI DEGLI AEROPORTI ITALIANI VOLI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

IN MILIONI



Peso:1-1%,10-58%



Auto

L'anno orribile della Renault
E ora il volante nelle mani di De Meo

ANAI S GINORI → pagina 16

Villaggio globale

Storie & reportage

L'anno orribile della Renault E ora tocca a De Meo

ANAI S GINORI, PARIGI

“È stato un anno difficile per Renault”. La dichiarazione di Clotilde Delbos, ceo ad interim del costruttore francese, è un eufemismo. Ricapitoliamo. L'anno orribile di Renault è cominciato con l'arresto di Carlos Ghosn che ha decapitato il gruppo, per proseguire con la trincea giapponese e la crisi nella ventennale alleanza con Nissan, il clamoroso fallimento dei negoziati tra Renault e Fca, e si conclude adesso con il primo bilancio in negativo da oltre dieci anni.

I conti non tornano. Il costruttore torna in rosso, registrando una perdita netta di 141 milioni di euro rispetto all'utile di 3,5 miliardi nel 2018. Per ritrovare un bilancio in negativo bisogna risalire al 2009, in piena crisi economica e finanziaria. Il margine operativo del gruppo è sceso di quasi un miliardo di euro (a 2,66 miliardi) e i ricavi sono scesi del 3,3% a 55,5 miliardi. Certo, hanno pesato le imposte differite (750 milioni), l'aumento del prezzo delle materie prime (324 milioni) e gli scarsi risultati dell'alleato Nissan, che ha contribuito al profitto operativo solo con 242 milioni di eu-

ro contro 1,5 miliardi nel 2018. Ma il segnale peggiore viene dal calo delle vendite, -3,4%, pari a 3,75 milioni di veicoli. Come ha sottolineato Delbos, la recessione automobilistica che ha coinvolto altri costruttori si è sommata alle «difficoltà interne» che il gruppo francese attraversa dal novembre 2018 quando Ghosn è stato fermato dalla polizia giapponese con l'accusa di malversazioni. Anche se il trend negativo nel settore è globale, rispetto ad altri costruttori Renault si è dimostrata più vulnerabile, registrando perdite dall'Argentina alla Turchia. Una delle situazioni più preoccupanti è in Cina, dove il gruppo ha una partnership con Dongfeng. Il 2019 è stato una *débâcle*: le vendite sono scese da 217mila a 180mila veicoli.

TAGLI E CHIUSURE

Nel presentare il bilancio 2019, il ma-



Peso: 1-1%, 16-75%

nagement ha anche sganciato una notizia bomba. In un clima già teso con i sindacati - la Francia ha avuto il più lungo sciopero generale da decenni contro la riforma delle pensioni - Delbos ha annunciato che il costruttore potrebbe essere costretto a chiudere alcune delle sue fabbriche nell'ambito di un piano di tagli che sarà presentato a maggio. «Non abbiamo tabù e non escludiamo nulla», ha spiegato la ceo secondo la quale l'obiettivo è tagliare spese strutturali di almeno 2 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Non è ancora chiaro quale dei 35 stabilimenti potrebbe essere a rischio. Se ci fosse ro fabbriche francesi dentro al piano di tagli lo choc politico e sociale è garantito visto anche il ruolo dello Stato azionista con il 15% del capitale nel costruttore che un tempo si chiamava Régie Nationale.

Per Luca de Meo sarà un'estate senza riposo. Il manager italiano, dopo aver lasciato Seat, si insedierà a luglio nel quartier generale di Boulogne come nuovo ceo mettendo fine all'interim assunto da Delbos. L'attuale direttrice finanziaria era stata chiamata dopo la cacciata di Thierry Bolloré, visto come troppo vicino a Ghosn e ostacolo alla pacificazione dei rapporti con i giapponesi. Qualche ora prima di essere destituito dal suo incarico, Bolloré aveva rilasciato una polemica intervista al quotidiano *Les Echos* nella quale accusava lo Stato francese di una «inquietante forzatura». Sul fatto che la politica conti molto nelle vicende di Renault ci sono pochi dubbi. Si è visto anche nel ruolo giocato dal governo nella rottura dei negoziati con Fca. De Meo dovrà tenere conto di questo quadro anche politico e diplomatico. Molto della sua missione si gioca sulla normalizzazione dei

rapporti con l'alleato Nissan. Il manager italiano dovrà dimostrare ad analisti sempre più scettici (l'azione Renault ha perso il 28% in un anno) che l'alleanza non è morta, come ha sostenuto Ghosn nelle sue dichiarazioni da latitante in Libano.

Dopo la lunga crisi, Renault e Nissan dovrebbero annunciare in primavera progetti per mettere in comune tecnologie e fabbriche in modo da generare sinergie che sono attese da anni. La relazione è tesa da anni, almeno dal 2015 quando l'allora ministro dell'Economia Emmanuel Macron cambiò i rapporti di forza nell'alleanza a scapito dei giapponesi. Per voltare pagina, nell'ultimo anno c'è stato l'azzeramento dei vertici da una parte dall'altra. L'ex ceo di Nissan, Hiroto Saikawa, se n'è andato a settembre insieme a un altro dirigente, Hara Nada, visto dai francesi come uno dei principali protagonisti dello scandalo che ha travolto l'alleanza. Il nuovo ceo di Nissan, Makoto Uchida, è stato affiancato dall'indiano Ashwani Gupta, che in passato ha lavorato per Renault.

L'OTTIMISMO DI SÉNARD

Il presidente di Renault, Jean-Dominique S nard, arrivato un anno fa da Michelin,   malgrado tutto ottimista. Anche se qualche settimana fa ha dovuto di nuovo smentire voci di un divorzio con Nissan, pubblicate dal *Financial Times*,   convinto che l'alleanza si stia consolidando grazie alla creazione di un consiglio operativo dei due management. S nard vuole credere in un "nuovo inizio" grazie a un management rinnovato. Insieme a De Meo   stato reclutato anche Gilles Le Borgne, direttore tecnico del rivale Psa (Peugeot, Citro n). La nomina del manager italiano   sta-

ta salutata dal governo francese azionista di Renault anche se accompagnata da qualche polemica sulla stampa a proposito della sua retribuzione. De Meo ricever  infatti uno stipendio che potrebbe arrivare fino a 6 milioni di euro all'anno, superiore a quella di Ghosn.

La missione del manager - archiviare l'anno orribile - parte in salita. Per il 2020 il gruppo prevede un ulteriore calo della redditivit  operativa, che dovrebbe oscillare tra il 3% e il 4% delle vendite, con un particolare focus su Europa e Russia (-3%) e il Brasile (-5%). Delbos si   detta convinta che il costruttore francese abbia le capacit  di risollevarsi, grazie in particolare alla produzione di veicoli elettrici, in cui la Renault   stata pioniera. Come i suoi concorrenti, Renault deve investire ingenti somme in ricerca e sviluppo per accelerare l'elettrificazione dei suoi modelli al fine di rispettare i massimali delle emissioni di Co2 stabiliti dall'Unione europea. Le previsioni per il 2020 non tengono conto della volatilit  attesa sui mercati e di possibili impatti del coronavirus. In Cina Renault ha una fabbrica a Wuhan, l'epicentro dell'epidemia, che   gi  stata bloccata per contenere la diffusione del virus. Si cominciano anche a verificare i primi problemi di approvvigionamento da fornitori. «La visibilit  per il 2020   limitata», ammette Delbos. Altro eufemismo. De Meo dovr  munirsi del binocolo per trovare la luce in fondo al tunnel.

Al manager il compito di risanare i conti, per la prima volta in rosso da dieci anni. L'impresa parte in salita perch  anche per il 2020   previsto un calo delle vendite tra il 3 e il 4%. E restano da sciogliere i nodi della difficile alleanza con Nissan



Peso: 1-1%, 16-75%

Progettazione. La crescita da studio ad azienda strutturata permette di vincere le commesse con un mix di competenze

Tra architetti e ingegneri cadono le barriere delle professionalità

Paola Pierotti

Su scala internazionale è da tempo superata la distinzione tra architettura e ingegneria. Racconta Carlo Marchesoni, Jacobs, società di ingegneria nella top10 internazionale Interior Design Magazine, dove tra i 300 dipendenti del team Italia, un quarto sono architetti: «Nei paesi anglosassoni la componente creativa dell'architettura è molto più diffusa che in Italia dove i nostri architetti sono più esperti di progettazione esecutiva e con successo dialogano con gli architetti di fama mondiale. La contaminazione per noi è strategica e ormai i progetti complessi si possono gestire solo in un team di specialisti, con economisti, scienziati, chi si occupa di social value o esperti del digitale».

In Italia è il mercato a definire la tendenza: «A fronte di un Codice che parla indistintamente di servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria – spiega Gabriele Scicolone, presidente Oice (l'Associazione delle organizzazioni italiane di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica) – si accorpano le due discipline e si innesca spesso una sovrapposizione di competenze». Ecco che le società di ingegneria si popolano di architetti che di fatto eseguono servizi molto vicini a quelli dell'ingegneria civile, e si genera una strana competizione del tutti contro tutti: sempre più spesso nelle stesse gare, ma anche nei concorsi di progettazione, si confrontano in campo aperto società di ingegneria e studi di architettura.

Nel nostro Paese si stanno affacciando anche società internazionali, già con commesse acquisite, pronte a comprare quote di società di ingegneria o di studi di progettazione, per un bottino veloce di requisiti. Competitor

corazzati che fanno capolino in un Paese dove ancora manca una legge per l'architettura, a tutela del progetto e, soprattutto, del processo che vede coinvolti attori plurali. Il mercato guida e le società con fatturati più alti, etichettate come "di architettura", fondano il loro successo sulla capacità di organizzazione, sulla massa critica e sulla forte carica di servizi legati alla progettazione tecnica, continuando, nella realtà, a tenere separate le competenze. Per fare due esempi: One Works è cresciuto con le consulenze nel settore aeroportuale, Lombardini 22 ha spinto l'acceleratore muovendosi su più ambiti, da quello degli uffici a quello dell'hotellerie.

Per il nuovo campus della Bocconi di Milano firmato Sanaa, un ruolo determinante è stato svolto dalla società Progetto Cmr che è stata coinvolta per la direzione lavori, il progetto definitivo ed esecutivo. Tre anni di cantiere per un team che figura nella classifica delle società di architettura e che di fatto, commentano dallo studio guidato da Massimo Roj, «svolge servizi che consentono ai clienti di avere un partner che dia un sostegno consulenziale a 360° rispetto a tutte le attività: questo può definirsi un approccio innovativo rispetto alla tradizionale idea di studio di architettura». Da studio a azienda, e così facendo il fatturato relativo all'ingegneria arriva anche a toccare il 35% di quello globale della società.

Soluzioni ibride, contaminazioni ma anche acquisizioni. Nel 2017 Italconsult ha comprato lo studio Altieri, con un know how consolidato nel settore ospedaliero. È passato poco più di un anno invece dall'acquisizione da parte del Gruppo Fs Italiane – attraverso la sua società d'ingegneria Italferr – della maggioranza di Crew Cremonesi Workshop, società bresciana

nota nel settore delle infrastrutture. I primi risultati di questo matrimonio si raccontano anche con un progetto, quello per la riqualificazione e l'ampliamento della stazione Riga in Lettonia, tra i più significativi del programma Rail Baltica, finanziato dall'Ue per la realizzazione di una linea che collegherà la Polonia alla Finlandia. Alleanza strategica, «con l'obiettivo – spiegano da Fs – di sviluppare progetti infrastrutturali di alta qualità in Italia e all'estero; condividere il know-how nei settori dell'ingegneria e dell'architettura; integrare le reciproche competenze e specializzazioni nella progettazione di modelli architettonici e ingegneristici per committenti pubblici e privati, e avvalersi dell'expertise di un gruppo di ingegneri e architetti, per un approccio multidisciplinare, per esportare all'estero l'esperienza tecnica acquisita in termini di sostenibilità e innovazione nella realizzazione di grandi progetti italiani». Con CREW, Italferr ha incrementato anche la specializzazione nella progettazione con la metodologia Bim. Ed è proprio il driver della digitalizzazione che altre società nate sotto il segno dell'architettura, come quella dei romani di It's o dei bresciani di DVision Architecture, hanno utilizzato per intercettare nuove opportunità offrendo un servizio ad alto valore aggiunto, senza perdere l'opportunità



Peso: 32%



di guidare il processo fin dal concept.

«In Italia la qualità dell'architettura – commenta Gianni Massa, architetto e ingegnere, vicepresidente del Consiglio nazionale ingegneri – è polverizzata in realtà minuscole di grande eccellenza ed è evidente che le società che emergono nel panorama nazionale sono quelle con competenze integrate. Questo è il futuro. Il nostro Paese deve fare ancora un percorso culturale per emanciparsi dalla consi-

derazione che l'architettura sia un concept da ingegnerizzare. Oggi il progetto deve comporsi dei linguaggi dei progettisti, dei costruttori, dei manager del procedimento».

Le società operano insieme con soluzioni ibride ma spesso si assiste a fusioni e acquisizioni



In arrivo. Sopra, il progetto di Crew Cremonesi Workshop per la riqualificazione della stazione di Riga in Lettonia; a sinistra, la sede di Biogen a Solothurn in Svizzera, a cui ha lavorato Jacobs



Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080





Il cinema chiude per virus

Sale vietate, saltano le uscite dei film Slittano Verdone, Diritti e Montalbano

FULVIA CAPRARA
BERLINO

Nelle sale gremite dove si svolge la 70ª Berlinale, nelle feste per i lanci dei film, che nel week-end si sono moltiplicate, intorno al tappeto rosso, dove si ammassano eserciti di fotografi, fino a ieri si faceva ancora finta di niente. Vita in comune, senza mascherine e senza paura di contagio, anche se alla kermesse continuano ad arrivare giornalisti, critici e addetti ai lavori da tutto il mondo. Eppure l'onda lunga del timore da Coronavirus ha già travolto i produttori e distributori cinematografici italiani, sia quelli che qui hanno appena presentato i loro ultimi titoli, sia quelli che, rimasti in Italia, stanno rivedendo piani di uscita e date di programmazione: «La situazione è molto delicata e deve essere monitorata ora per ora - dichiara l'ad di Medusa Giampaolo Letta -, ma con tutte le regioni del Nord in stato di allarme e quindi con cinema e teatri chiusi, è chiaro che sia necessario valutare cambiamenti. Anche solo dal punto di vista psicologico è evidente che le persone sempre di più eviteranno assembramenti e

luoghi di incontro».

Il primo film Medusa che probabilmente sarà rinviato è *Cam bio tutto* di Guido Chiesa con Valentina Lodovini: «Doveva uscire la prossima settimana, ma probabilmente lo sposteremo. Dobbiamo anche capire se le abituali attività promozionali potranno essere svolte senza restrizioni». I titoli arrivati nelle sale in quest'ultimo fine settimana risentono già della grande paura: «Rispetto al sabato di 7 giorni fa - dice Letta - il mercato italiano ha subito una flessione del 40%, mentre, rispetto a venerdì 14, quest'ultimo ha registrato un calo del 44%. E questo con i cinema ancora aperti».

La circostanza, tra l'altro, è inedita: «Ricordiamo il colera scoppiato a Napoli - osserva Letta -, ma quello rimase un fenomeno circoscritto a quella zona». Le misure prese adesso per il Coronavirus appaiono di tutt'altra rilevanza e anche Carlo Verdone, invitato nel salotto di Mara Venier per lanciare la sua nuova creatura *Si vive una volta sola*, sull'argomento date ha ripetutamente glissato: «Non si sa quando esce». Appassionato di medicina, l'attore ha voluto dare un segno di speran-

za: «Siamo in mano a virologi e infettivologi - ha ripetuto - e vedrai che in tempo breve troveranno un vaccino. Già in Australia ho letto che sono sulla buona strada».

Uguale invito alla calma è stato lanciato da Roberto Benigni, ospite della Berlinale con *Pinocchio* di Matteo Garrone: «Bisogna reagire a questa psicosi, abbiamo sentito le ultime notizie, ma, proprio per questo, dobbiamo reagire. Non dobbiamo farci prendere dal panico, ma nello stesso tempo, è necessario non abbassare la guardia». Dal fronte di Rai Cinema l'ad Paolo Del Brocco fa sapere che le decisioni saranno prese tra 24 ore, cioè oggi: «Ci riserviamo di riflettere sulle scelte definitive, la situazione è totalmente nuova e difficile». Intanto, è quasi certo il rinvio del debutto di *Ritorno al crimine*, sequel di *Non ci resta che il crimine*, firmato da Massimiliano Bruno: «Le industrie del cinema - afferma il presidente dell'Anica Francesco Rutelli - collaborano con le autorità per contenere e prevenire le problematiche del Coronavirus. Nelle regioni in cui vengono disposte misure re-

strittive anche sale, esercenti e distributori stanno adeguandosi in tempo reale. Nelle altre parti del Paese, le attività proseguono normalmente».

Per Carlo Degli Esposti, produttore, con Rai Cinema, di *Volvo nascondermi*, regia di Giorgio Diritti, la gioia per la felice accoglienza ricevuta dal film alla Berlinale si è trasformata in preoccupazione: «Rinviamo l'uscita, fissata per il 27, a data da destinarsi». Lo stesso vale per *Salvo amato*, *Livia mia*, l'ultimo Montalbano che, da oggi, per 3 giorni, avrebbe dovuto debuttare nelle sale: «Portare ora la gente al cinema diventa una responsabilità, bisogna porsi il problema e agire di conseguenza. Naturalmente, per il cinema italiano quello che sta accadendo è un disastro, ma questo è la vita, speriamo che si faccia male il minor numero di gente possibile». —



Peso: 39%



Mezza Italia in quarantena

Dal Piemonte al Trentino, il Nord si ferma per il virus: stop a scuole, uffici, atenei e cinema. Terza vittima e 149 ammalati
Milano, chiusi il Duomo e la Scala per una settimana. Assalto ai supermercati. Il ministro Speranza: il Paese regge

Siamo un'emergenza, Ue pronta a intervenire. Ma l'Austria blocca i treni

Dal Piemonte al Trentino, il Nord è in quarantena. Milano è vuota e silenziosa come ad agosto, anche se siamo a Carnevale e nel pieno della Fashion week. La paura del contagio da coronavirus ha fatto prendere d'assalto i supermercati. Il Duomo chiuso ai turisti, le chiese senza messe, la Scala, il Piccolo, i cinema e i teatri tutti a luci spente. Secondo le ordinanze, per una settimana. A Venezia sospeso anche il Carnevale.

di Bocci, Cerabolini, Cito Colarusso, Conte, D'Argenio Dazzi, De Marchis, Dusi Fontanarosa, Furlan, Giovara Griseri, Santelli, Tarquini Tonacci, Visetti e Zunino
● da pagina 2 a pagina 17



Torino

In campo la Protezione civile per i controlli sanitari



Venezia

**Niente Martedì grasso
Cancellato lo storico Carnevale**



Casalpusterlengo

**In Lombardia isolati 11 paesi
Scaffali svuotati e code nei negozi**



Milano

Chiusi Duomo e Scala assalto ai supermercati “Qui è come in guerra”

di Zita Dazzi

MILANO – Vuota e silenziosa come ad agosto, anche se siamo a carnevale e nel pieno della Fashion week, di solito uno dei momenti di maggior affollamento dell'anno. I supermercati presi d'assalto, «come ai tempi della Prima guerra del Golfo», ricorda una commessa dell'Esselunga. Il Duomo chiuso ai turisti, le chiese senza messe, la Scala, il Piccolo, cinema e teatri che, uno dopo l'altro, spengono le mille luci di Milano. E tutto questo, stando alle ordinanze per una settimana.

Tra le sfilate che avvengono a porte chiuse e le strade con la gente che sciamano con i carrelli strabocanti di scorte di cibo e, chissà perché, di acqua, e con i bar della notte che avvertono il gentile pubblico della serrata decisa per motivi di igiene pubblica, Milano è diventata d'improvviso «zona gialla» e per una settimana comincia il suo «tempo sospeso». Una stagione imprevista, quasi innaturale. L'ordinanza definitiva della Regione non era ancora arrivata e già nel primo pomeriggio di ieri l'onnipoli, la città dove c'è tutto, comincia a trasformarsi. Il caos diventa calmo e le famiglie, la tribù dei single, i quartieri attraverso le «social street», Facebook, WhatsApp cominciano a passarsi la voce e a prepararsi, sinora diligentemente, alla «quarantena».

Come invitano a fare, nell'incon-

tro con i giornalisti della mattina, il sindaco Giuseppe Sala e il prefetto Renato Saccone, reduci dal primo vertice di giornata sull'emergenza, con tutti i capi delle forze dell'ordine e i dirigenti delle istituzioni. Gli uffici pubblici e i negozi per ora restano aperti, ma Sala, con la faccia di uno che non dorme da due giorni, fa sapere che sempre «a titolo prudenziale» vanno chiuse le scuole frequentate da oltre 150 mila ragazzi in città. Il provvedimento lo estende, nella sua veste di sindaco metropolitano, a tutti gli ottanta comuni dell'hinterland (altri 400 mila studenti).

Anticipa così, come succede nei cerchi concentrici, il presidente della Regione Attilio Fontana e l'assessore alla Sanità Giulio Gallera, che diramano a loro volta l'ordinanza che estende la chiusura delle scuole e delle università a tutta la Lombardia, sospendendo le partite della serie A, stoppando gli «eventi», gli incontri, le mille conferenze stampa. Si sbarrano via via musei, luoghi di cultura e, dopo le 18, pub e discoteche, e si accendono le luci delle case. Mai tante come ieri notte.

Quella che due giorni fa veniva ritenuta come un'eventualità totalmente da escludere, cioè il blocco di una metropoli da 4 milioni di abitanti, è «già qui». E sta avvenendo, si può dire, con metodo «ambrosiano». Con ordine. Certo, l'ipercoop di viale Sarca a Sesto San Giovanni – da dove viene il malato

che è in terapia intensiva al San Raffaele – fa entrare a far la spesa solo chi indossa la mascherina. La gente protesta, Coop Lombardia è costretta a rispondere che «sta agendo nel pieno rispetto delle disposizioni di sicurezza contenute nell'ordinanza del Sindaco di Sesto San Giovanni garantendo ai soci e clienti la vendita di beni di prima necessità», ma in fondo anche le code alle casse avvengono senza vistosi eccessi di stress. E mentre sale il conteggio dei malati, si moltiplicano i tamponi positivi, le persone ricoverate, quelle in isolamento, salgono anche le voci rassicuranti di politici e medici. L'arcivescovo Mario Delpini invoca «la benedizione di Dio su coloro che sono malati o isolati» e, anche se non è la peste manzoniana, dispone che si possano celebrare solo matrimoni e funerali «con i parenti stretti».

Non era riuscito sinora nessuno a fermare la città che corre più di tutti, quella che negli ultimi cinque anni è cresciuta il doppio del resto d'Italia, lo stop è arrivato dal-





la Co-vid 19. La potente Assolombarda ha dovuto istituire una task force per rispondere al rosario di imprenditori che intasano i centralini chiedendo come comportarsi con i dipendenti, con i fornitori, con i meeting. E la risposta è uguale per tutti: annullare e rinviare a data da destinarsi. E forse è di fronte a questo concetto, «a data da destinarsi», che Milano sembra trovarsi impreparata e confusa.

***Studenti a casa
e svaghi sospesi
per una settimana
Stretta anche su
matrimoni e funerali:
“Solo parenti stretti”***



Peso: 1-44%, 2-56%, 3-24%



STEFANO DE GRANDIS/FOTOGRAMMA

▲ Scaffali vuoti

A Milano è partita la caccia ai generi alimentari nel timore che i supermercati venissero chiusi in via precauzionale



▲ Con la mascherina

Un passante con la mascherina davanti al duomo di Milano, che resterà chiuso in via cautelativa ai turisti fino a domani



▲ Giorgio Armani

Lo stilista a Milano per la settimana della moda indossa la mascherina. La sua sfilata si è svolta a porte chiuse



Peso: 1-44%, 2-56%, 3-24%

Fausto Galmarini (presidente Assifact) spiega i vantaggi della gestione dei debiti

Il factoring diventa un collante

Il credito di filiera semplifica i rapporti pmi-grandi aziende

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Il factoring si conferma come antidoto contro gli effetti del ritardo dei pagamenti nel capitale circolante e nella situazione finanziaria delle imprese. Non solo. La gestione di crediti e debiti di natura commerciale può semplificare i rapporti delle imprese di grandi dimensioni con i propri numerosi fornitori (di norma piccole e medie imprese) attraverso la Supply chain finance (Scf, ossia le soluzioni finanziarie che fanno leva sulla partecipazione a una catena di fornitura). In pratica consente al cliente (debitore) di garantire l'accesso al credito all'intera filiera, grazie alla conoscenza delle informazioni privilegiate che emergono dal rapporto di fornitura. Condividendo queste informazioni con il factor, il merito creditizio dei fornitori aumenta, il rischio dell'operazione si abbassa e aumenta la fiducia. Sarà allora che il factor potrà fornire liquidità alla filiera del cliente (grande debitore) e permettendo alle pmi stesse di investire nella crescita delle proprie aziende.

Così **Fausto Galmarini**, presidente di Assifact, Associazione italiana per il factoring, spiega a *ItaliaOggi Sette* i vantaggi del factoring, strumento principe per la gestione dei crediti e delle fatture in bonis, forte di un 2019 col segno più (si veda il box in pagina) e sempre più cucito addosso alle esigenze delle imprese.

Domanda. I ritardi nei pagamenti sono una delle principali cause di fallimento. Ci sono dati di una inversione di rotta?

Risposta. Il tessuto economico italiano è costituito a oltre 4 milioni di imprese, per la

maggior parte medio piccole, dotate di modesto capitale e bisognose, quindi, di sostegno finanziario, tanto maggiore in presenza di ritardo negli incassi dei crediti verso la clientela. Laddove l'impresa non riesca a ottenere dal sistema bancario affidamenti congrui ai fabbisogni ovvero dai fornitori maggiori dilazioni nei pagamenti, il rischio di fallimento è concreto. Tra l'altro l'Italia è uno dei paesi europei con i peggiori tempi di incasso sia nei rapporti tra imprese (60 giorni circa) sia nei rapporti con la pubblica amministrazione (oltre 90 giorni). Non si hanno ancora dati definitivi sulle performance di pagamento del 2019. Sulla base di stime preliminari parrebbe esservi una situazione di sostanziale stabilità. Con riferimento alle imprese, Cribis rileva che in Italia a dicembre 2019 oltre un terzo delle imprese (34,7%) effettua i pagamenti nei termini previsti, un dato leggermente inferiore rispetto al 2018 (35,5%), mentre oltre la metà (54,8%) adempie i propri obblighi di pagamento con un ritardo massimo di 30 giorni (53,1% nel 2018) e il 10,5% con oltre un mese di ritardo (11,4% nel 2018). Dalle rilevazioni di Assobiomedica i tempi di pagamento della Sanità pubblica (stima Dso) sembrano attestarsi a 99 giorni a dicembre, in miglioramento nel corso dell'anno ma sempre superiori ai 60 giorni previsti dalla normativa europea sulla lotta ai ritardi di pagamento delle transazioni commerciali, recepita anche nell'ordinamento italiano.

D. I pagamenti lenti sono

anche causa di maggiori costi di gestione. E in questo ambito si inserisce il factoring...

R. I ritardi di pagamento comportano inevitabilmente maggiori costi sia per l'aumento degli

oneri finanziari sia per la gestione amministrativa e legale del recupero dei crediti e producono difficoltà all'economia reale già afflitta dalla scarsa crescita. Per questo motivo l'Unione europea ha assunto una posizione di chiaro contrasto del fenomeno dei «late payment», ribadita nella recente sentenza della Corte di giustizia europea (causa C-122/18 - 28 gennaio 2020) che vede l'Italia parte soccombente: i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali condizionano infatti il corretto funzionamento del meccanismo della concorrenza, penalizzano la competitività e danneggiano soprattutto le pmi. In tale contesto il factoring rappresenta uno strumento di notevole importanza. Molteplici sono i vantaggi. Con la cessione del credito a un factor il cedente riduce gli oneri di gestione, esternalizzando l'amministrazione, il controllo e la riscossione del proprio portafoglio crediti.

Può inoltre evitare perdite economiche avvalendosi della copertura assicurativa sull'eventuale insolvenza dei clienti e ottenere supporto finanziario aggiuntivo ai tradizionali affidamenti



Peso: 84%



bancari grazie allo smobilizzo anticipato dei crediti o alla cessione pro soluto a titolo definitivo, liberando così il bilancio dai crediti commerciali e riducendo significativamente il circolante. Il factoring può inoltre semplificare i rapporti tra piccole e grandi imprese attraverso la supply chain finance che consente alle pmi fornitrici di cedere il credito a un factor, ottenendo l'immediato pagamento attraverso un'anticipazione finanziaria a un tasso che valorizza il «rating» della grande impresa, generalmente migliore di quello assegnato alle pmi. Proprio la supply chain finance ha visto negli ultimi anni una crescita esponenziale, gra-

zie anche all'utilizzo di piattaforme digitali.

D. Cosa può fare un'impresa, anche piccola, che decide di cedere le proprie fatture?

R. Un'impresa che decide di cedere le proprie fatture deve rivolgersi a un operatore specializzato del settore del factoring, banca o intermediario finanziario (comunque sottoposto alla vigilanza della Banca d'Italia), e indicare le proprie occorrenze. Gli operatori specializzati privilegiano rapporti di carattere continuativo e sono in grado di offrire prodotti «tailor made» in relazione alle esigenze dell'impresa cedente: mera gestione del credito, copertura del rischio di insolvenza del debitore e sup-

porto finanziario mediante il pagamento del corrispettivo della cessione ovvero l'anticipazione dei crediti. L'evoluzione tecnologica degli ultimi anni ha portato all'ingresso nel mercato di nuovi operatori (fintech) che attraverso piattaforme digitali possono soddisfare anche le esigenze estemporanee di imprese con volumi di fatturato molto bassi, offrendo smobilizzo «on line» di fatture, di norma nella modalità pro solvendo.

— © Riproduzione riservata —



Fausto Galmarini

Mercato del factoring: una visione d'insieme

(al 31 dicembre 2019)

Dati in migliaia di euro	Campione del mese	Var. % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente
Turnover Cumulativo	255.506.338	6,44%
di		
cut: Pro solvendo	56.335.141	
Pro soluto	130.400.819	
Altro	68.770.379	
Outstanding	66.261.108	-2,11%
di		
cut: Pro solvendo	17.849.321	
Pro soluto	28.413.908	
Altro	19.997.879	
Anticipi e corrispettivi pagati	54.534.058	-0,30%
di		
cut: Anticipi per crediti futuri	658.038	

Note: La categoria «Altro» comprende «Acquisti a titolo definitivo», «Acquisti sotto il nominale e acquisti non performing loans» e «Acquisti di crediti Iva ed erariali»



Peso: 84%



La carenza di prodotti e componenti cinesi inciderà presto sul mercato auto di tutta Europa

IL NOLEGGIO SALVA LE FLOTTE

Contratti prolungati per mancanza di turnover

TESTI DI ENRICO SBANDI

Il coronavirus potrebbe essere molto contagioso per le auto elettriche. La Cina, monopolista del settore batterie e mercato trainante dei cosiddetti Nev (New Energy Vehicle), già aveva subito nel 2019 un'inattesa contrazione nei volumi di vendita, con 15 milioni di pezzi venduti, uno in meno delle previsioni. Il rallentamento produttivo determinato in questo trimestre dalle misure di contrasto all'epidemia sanitaria e la minore disponibilità di sostegni di Stato agli acquisti di auto elettriche potrebbero far risollevar la testa ai produttori europei e ai loro motori tradizionali. A cominciare dall'industria meccanica tedesca, con decine di migliaia di addetti nei diversi livelli della catena produttiva, dalla progettazione alla costruzione, che temono di dover soccombere allo spostamento delle produzioni verso l'elettrico.

Di sicuro il coronavirus sta già pesantemente condizionando il settore dell'automotive mondiale, creando gap di disponibilità per tutti quei comparti, dalla produzione di veicoli finiti alla componentistica, in cui sono coinvolte le fabbriche cinesi. Di fronte a questo scenario d'incertezza, al mercato del nuovo che teme scarsa disponibilità dell'offerta, con presumibile ritardo di nuovi modelli e complicazioni che rendono anche più prudenti le scelte di investimento, il mercato delle flotte aziendali po-

trebbe trovare un solido volano nel noleggio.

«Una prima conseguenza sarà il prolungamento dei contratti di noleggio», spiega **Giuseppe Benincasa**, direttore generale di Aniasa, l'associazione confindustriale delle aziende di noleggio. «Le nostre associate non avranno difficoltà a garantire comunque la mobilità ai propri clienti. Ma vedo implicazioni meno facilmente aggirabili, come il rallentamento del turnover, con l'effetto negativo di una minore riduzione dell'età media dei veicoli, che in Italia è particolarmente elevata: il parco auto nazionale continua a essere tra i più anziani nell'Unione Europea, con ben 1/3 delle auto ante Euro 4, vale a dire con più di 14 anni di età».

L'eventuale rallentamento dell'elettrico non dispiacerà: «Il nostro mercato, nonostante gli incentivi, non risponde con entusiasmo», spiega il manager Aniasa. «Le alimentazioni alternative restano stabili intorno a un complessivo 10% del totale «nuovo» (ibride al 6%, Gpl al 2% e all'1% elettriche e a metano). Fissare obiettivi improbabili per spostarsi in fretta verso l'elettrico è stato un salto nel buio: oggi abbiamo a disposizione vetture a trazione termica con impatti risibili sotto

il profilo dell'ambiente, senza andare a considerare che gli impatti generati dalle altre due formule, l'ibrido e l'elettrico, se considerate nel ciclo complessivo del mezzo sono altamente inquinanti, per la produzione a monte di elettricità e per l'irrisolto problema dello smaltimento delle batterie», sostiene Benincasa. I sensi di colpa indotti dal dieselgate dovrebbero lasciare posto a una valutazione equilibrata di ottimi prodotti, tecnologicamente all'avanguardia rispetto a soluzioni alternative di cui non vengono correttamente rappresentati rischi e svantaggi. E certi provvedimenti amministrativi, come il fermo dei diesel in alcune città, sono fortemente criticati: «Consideriamo queste posizioni come vere turbative di mercato», conclude Benincasa, «sull'onda di una suggestione di massa per poter vendere l'elettrico, che costa, non dispone di volumi produttivi sufficienti e ha un turnover tecnologico ancora molto veloce da comportare un rapidissimo deprezzamento». (riproduzione riservata)



Giuseppe Benincasa,
direttore generale
di Aniasa



Peso: 45%

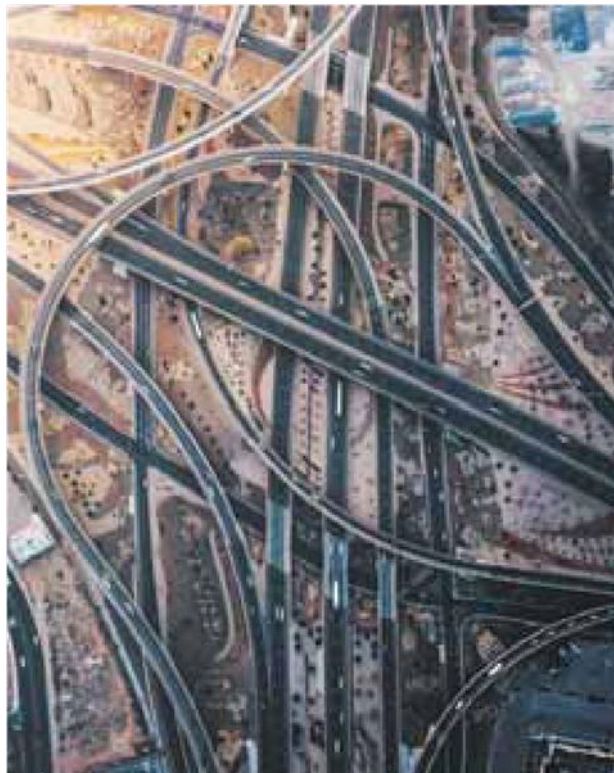
Proroga al 31 luglio per il bollo auto. Le complicazioni della nuova norma

Quel pasticciaccio brutto del bollo auto: si va verso il congelamento fino al 31 luglio dell'introduzione della nuova normativa che aveva già gettato nel caos il settore delle flotte aziendali, pubbliche amministrazioni incluse. Il cambiamento epocale consiste nell'obbligare al pagamento della tassa di possesso l'utilizzatore effettivo del veicolo e non più il proprietario, in base alla regione in cui risiede. L'obbligo, inizialmente fissato al 1° gennaio 2020, ha subito uno slittamento, dopo le sollecitazioni, promosse anche dall'associazione delle aziende di noleggio Aniasa, che hanno portato la Commissione Bilancio della Camera a intervenire. Martedì 11 febbraio scorso, nell'ambito dei lavori del cosiddetto decreto Milleproroghe è stato inserito l'emendamento che prevede due aspetti fondamentali: il primo la possibilità di pagare il bollo senza sanzioni e interessi entro il 31 luglio; il secondo stabilisce che entro il 30 aprile con decreto del ministero dell'Economia e Finanze di concerto con ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sentito l'ente accertatore (Aci) e sentite le associazioni di categoria del noleggio lungo termine (Aniasa) si provveda alla trasmissione dei dati utili per i pagamenti. Sarà l'occasione anche per definire le modalità operative. La questione non è di facile soluzione, in quanto

le caratteristiche del noleggio cozzano contro la nuova legislazione imposta dalla Conferenza Stato-Regioni. Le imprese di Nlt e di Aniasa sono al lavoro per ridurre l'impatto verso la clientela aziendale. Anche le 3.200 amministrazioni pubbliche che utilizzano ogni giorno i veicoli a noleggio avranno penalizzazioni. Coinvolti nella rivoluzione sono quasi 150.000 clienti (85.000 aziende, 3.200 p.a. e 60.000 soggetti privati) che utilizzano oltre 1 milione di veicoli a noleggio e residenti in venti regioni con altrettante specifiche regolamentazioni: «Si tratta di un passo indietro, l'esatto contrario del concetto di smart mobility; soprattutto in quanto la misura è di complessa applicazione e rischia di produrre pericolosi effetti inattesi», commentano le aziende di noleggio, che sintetizzano le conseguenze.

La norma, sebbene modificata, aumenta la burocrazia e i costi per chi usa l'auto aziendale, che produrrà minori introiti per l'erario, con il rischio concreto di una forte crescita dell'evasione della tassa automobilistica e di un boom di contenziosi connessi al mancato o non corretto pagamento del bollo. Inoltre, annulla il positivo ruolo di correttezza fiscale del settore del

noleggio per puntualità e completezza nei pagamenti, con un prevedibile sensibile incremento dei ritardi, dell'evasione e dei costi per il recupero delle somme non pagate. Ci sarà un minor gettito di Iva in considerazione del fatto, che con la precedente normativa, il pagamento del bollo era conteggiato nella formulazione del canone di noleggio. Sulle imprese di noleggio veicoli ricadranno ulteriori oneri operativi, per non considerare le complicazioni che interverranno nel pagamento del superbollo. «Un provvedimento nato male e gestito peggio, in totale antitesi con la tanto declamata semplificazione amministrativa, che complica la vita del contribuente. Abbiamo chiesto al governo», evidenzia Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, «di correggere il tiro per gestire questa transizione nel pagamento della tassa automobilistica e scongiurare il black-out tra amministrazioni locali, garantendo maggiore chiarezza sulle procedure da seguire». (riproduzione riservata)



Peso: 36%

Nel 2019 superato il milione di veicoli affittati a lungo termine; in aumento i mezzi commerciali

RENTING, È VERA SOLUZIONE?

Piace ad aziende e privati. Meno entusiaste le istituzioni

TESTI DI ENRICO SBANDI

Il noleggio, con +6,1%, segna un nuovo primato nel mercato dell'auto italiano nell'anno nero del diesel, in calo invece di 11 punti percentuali. Sul totale di 1.916.000 veicoli, che portano a una crescita frazionale dello 0,3% a consuntivo d'anno (dati del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sulle immatricolazioni), il noleggio incide con 462 mila nuovi mezzi. Il risultato, di entità pari al calo messo a segno dagli acquisti aziendali (anch'esso del 6,1%, ma con segno negativo), indica la migrazione dalla proprietà al renting, anche se, per una corretta analisi, occorre qualitativamente scorporare le diverse tipologie di noleggio e le conseguenti attribuzioni. Nel primato storico del noleggio brilla la performance del comparto a lungo termine, che recupera il gap del primo trimestre (quando ci fu un calo del 14,4%) con un rialzo a consuntivo d'anno del 7,7%, quasi 282.000 immatricolazioni; più contenuta la crescita del comparto a breve termine che chiude con il +4,4% di auto

nuove in più. Andamento praticamente invariato per gli acquisti dei privati (-0,1%).

Sui veicoli a gasolio, passati dal 51 al 40% del mercato, di cui perdono la leadership, pensa la demonizzazione che ha spostato la maggior parte della clientela sulle motorizzazioni a benzina, senza per questo migliorare il bilancio globale della CO₂, nelle cui emissioni le versioni euro 6/d a gasolio risultano le più vantaggiose fra i motori a combustione interna.

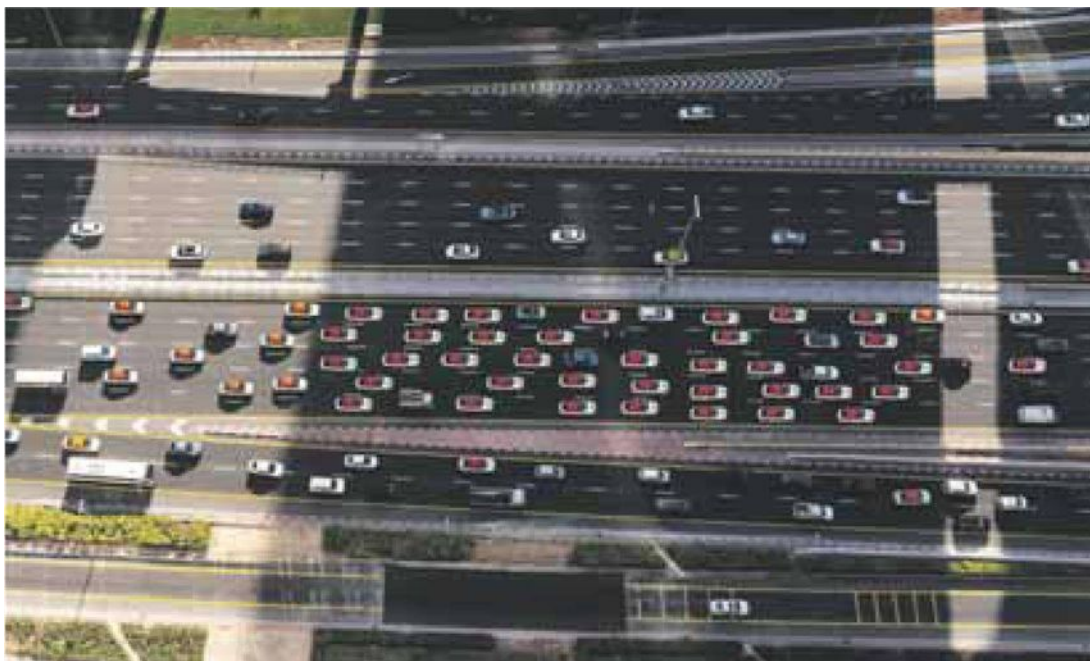
Il diesel resta prima scelta nel comparto flotte, ma anche qui con un marcato ribasso. I dati specifici del settore, disponibili per i primi 9 mesi del 2019, indicano -12% e una quota che passa dal 76% al 66% del circolante a noleggio a lungo termine, di cui beneficiano quasi interamente le alimentazioni a benzina (con conseguente, paradossale, aumento delle emissioni di CO₂) e solo in piccola parte le alternative che non «sfondano». Di fronte alle incertezze dello scenario economico, normativo e politico, la clientela del noleggio continua a preferire la proroga dei contratti in essere rispetto

al rinnovo della flotta.

I risultati specifici del noleggio, diffusi da Aniasa (l'Associazione delle aziende fornitrici di noleggio e servizi automobilistici) evidenziano che è stata raggiunta e superata la soglia di 1 milione di veicoli in noleggio a lungo termine. Una quota che attesta il crescente gradimento per questa formula da parte delle aziende di qualsiasi dimensione (grandi multinazionali, di medie dimensioni e Pmi), liberi professionisti e anche privati e la sua centralità tra i metodi di acquisizione dei veicoli.

Un dato significativo, accanto all'aumento delle vetture in flotta, riguarda i veicoli commerciali leggeri a nolo (213.000), sempre più utilizzati nelle città anche per i servizi di consegna delle merci acquistate online. «Gli ultimi dati», evidenzia il presidente di Aniasa, **Massimiliano Archiapatti**, «fanno emergere un quadro di luci e ombre per il noleggio a lungo termine: le luci sono legate alla conferma e al consolidamento del crescente appeal delle soluzioni a noleggio, scelte sempre più spesso per soddisfare le esigenze di mobilità, sostenibile

e sicura, aziendale, cittadina e turistica nel nostro Paese; le ombre dipendono dall'approccio alle tematiche strategiche della mobilità da parte delle istituzioni nazionali e locali che, attraverso normative miopi e ordinanze restrittive contraddittorie, colpiscono il settore e rischiano di frenare l'avanzata della sharing mobility e il rinnovo del parco circolante più vecchio d'Europa». (riproduzione riservata)



Peso: 49%

Tra i servizi indispensabili per i gestori il prelievo (e riconsegna) del veicolo per la manutenzione L'AUTO AZIENDALE SI SCEGLIE AL SALONE

Metà dei clienti in concessionaria è lì per configurare un benefit

TESTI DI ENRICO SBANDI

Un'auto su cinque esce dalle concessionarie con la formula del noleggio a lungo termine. Il 60% della clientela che varca la soglia dell'autosalone per scegliere fisicamente il modello è aziendale, la quota restante si divide fra professionisti e autonomi (25%) e privati (15%).

Scegliere l'auto non solo in base a tabelle di consumi, emissioni, costi e deduzioni fiscali, ma provandone i sedili, ascoltando il rumore di chiusura di uno sportello, cogliendone anche le sensazioni olfattive: come un tempo, con i produttori che nella progettazione di un nuovo modello ormai tengono conto anche di questi elementi, marginali solo in apparenza. Secondo i dealer, in base alla ricerca «Concessionari e noleggio» realizzata da Sumo Publishing, editore della rivista *Fleet Magazine*, le prospettive sono di ulteriore crescita. L'indagine è stata sviluppata nella seconda metà del 2019 considerando un campione di concessionari assortito fra dealer di grandi dimensioni (con oltre 10 mila veicoli venduti l'anno), medie (fra 5.000 e 10.000) e piccole (fino a 5.000), per un venduto complessivo di oltre 360.000 veicoli (pari a circa il 19% del totale delle 1.916.320 autovetture vendute in Italia lo scorso anno), 322 sedi e 6.400 dipendenti.

La quasi totalità delle concessionarie (93% del campione) oggi dispone di un team di vendita dedicato al noleggio,

con venditori specializzati nell'individuare i vantaggi della soluzione a lungo termine in modo da profilare correttamente la scelta a misura del cliente. Accanto alla vendita del veicolo, 9 aziende su 10 (praticamente la totalità delle concessionarie di dimensioni maggiori) offrono il servizio di presa e riconsegna dei veicoli per la manutenzione, servizio ritenuto indispensabile dai gestori delle grandi flotte, anche se il 60% delle aziende intervistate non dispone di struttura propria per la manutenzione. La barriera di un tempo fra concessionari e specialisti del noleggio ormai si è sgretolata, trasformandosi in offerta integrata, laddove l'autosalone e il contatto diretto con il venditore restituisce quella fisicità nel momento di selezione e scelta che resta componente importante nella decisione finale d'acquisto. Ciò, come evidenziano i dati, non vale solo per professionisti, partite Iva e privati, ma anche per i fleet manager, che pesano per il 60%, chiamati a mettere assieme le esigenze delle aziende con le preferenze dei driver. Da segnalare il crescente numero di privati che scelgono la soluzione del noleggio a lungo termine al posto della proprietà dell'auto: secondo i dati forniti da Aniasa, l'associazione confindustriale delle aziende di renting, sono oltre 52.000.

Dal versante delle concessionarie, oltre 8 dealer su 10 (83%) rispondono positivamente alla domanda: «In futu-

ro sarà conveniente puntare sul noleggio?». Il dato espone una duplice consapevolezza: da un lato i clienti stanno cambiando le proprie abitudini, chiedono servizi e valutano costi d'uso per le proprie esigenze di mobilità; dall'altro, le Case si muovono verso formule di utilizzo (con o senza buy-back finale) che permettono di alimentare un rapido turnover di modelli e cicli di vita più corti. Perché, infine, puntare sul noleggio a lungo termine per il prossimo futuro? La prima ragione, indicata da quasi il 50% dei dealer, è il «valore per il cliente» che la formula contiene: la certezza dei costi, la flessibilità e il contenuto di consulenza. I concessionari ritengono, infatti, che i propri clienti, a fronte di budget inferiori rispetto al passato, non vogliono «sprecare» risorse e quindi chiedono costi fissi. Il noleggio risponde esattamente a queste esigenze. Identificarsi come fornitori di questa formula, quindi, aiuta ad accrescere il proprio profilo professionale. (riproduzione riservata)



Peso:47%



Gli imballaggi parlano verde I big nella Packaging Valley

di **Lorenzo Pedrini**

BOLOGNA

Verde, come le chiome degli alberi e come la strada virtuosa dell'economia sostenibile. E come è auspicabile sia il futuro di un settore e di un territorio nevralgici per la crescita del Paese: il settore degli imballaggi e la Packaging Valley. Che ha fatto da sfondo – giovedì e venerdì scorsi – al Forum internazionale 'Packaging speaks green', ospitato da Fico-Eataly World e organizzato, sotto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, da Fondazione Fico e Ucima, l'associazione confindustriale dei costruttori di macchine per gli imballaggi.

Una due giorni densa di contenuti e interventi autorevoli, divisa tra gli esempi di buone pratiche portati da aziende come Coca-Cola, Fater, Massimo Zanetti Beverages, Amazon, Coop e Barilla, le testimonianze targate Fao e Wwf, le analisi e i dati inediti raccolti da Nomisma, Nielsen, McKinsey e Wpo.

«L'Italia – ha spiegato Silvia Zucconi, market intelligence manager Nomisma – vanta, in tema di sostenibilità, una performance generale migliore rispetto alla media europea. Per esempio, il tasso di utilizzo di materia circolare ci vede tra i più virtuosi in Europa e nel mondo».

I passi in avanti verso la sostenibilità sono, in particolare, quelli di chi sta alla fine della catena, come emerso dall'Osservatorio Packaging/Consumatori

curato da Nomisma. Secondo lo studio, infatti, il 48% dei consumatori italiani lascia già sullo scaffale i prodotti che presentano un visibile eccesso di imballaggi, anche se il 41% degli intervistati afferma di non essere disposto a pagare un sovrapprezzo per l'eco-pack, demandando all'industria di settore la ricerca di soluzioni economiche.

Un italiano su tre, comunque, si dice preoccupato per la conservazione dell'ambiente, mentre due su tre sostengono che lo saranno entro il 2050 e un plebiscitario 98%, in ogni caso, è convinto che le proprie piccole azioni quotidiane possano giovare alla causa. Intanto, è un fatto che la presenza di un imballaggio sostenibile è cruciale per il 46% di chi acquista prodotti per la cura del corpo e per il 43% di chi riempie il carrello di alimentari, con il 56% del totale che punterebbe su un ulteriore sviluppo delle confezioni interamente biodegradabili.

L'indagine Nielsen – presentata da Nicola De Carne – ha evidenziato, per esempio, come il design e il tipo di packaging siano le due principali caratteristiche da cui i consumatori sono attratti ma alle quali sono disposti a rinunciare per acquistare prodotti sostenibili: il 40% degli italiani ritiene di poter cambiare marca rispetto al 46% della media europea) in favore di confezioni green.

Il megatrend del futuro, invece, è quello indicato da Paolo Spranzi per McKinsey: il packaging interconnesso, ad esempio con Qr Code, digitale, intelligente, ottimizzato e in contatto con l'utilizzatore finale.

Il circolo virtuoso, insomma, è stato messo in moto, ma

qualcosa non torna se è vero, come affermato dal presidente di Ucima, Enrico Aureli, che «gli input che il cittadino riceve sono sì molti, ma spesso poco chiari», ed è proprio per questo che chi vive di confezionamento ha scelto «la Packaging Valley, per fare ulteriore chiarezza». Imprese protagoniste, dunque, a cominciare dai big del settore che hanno collaborato per la riuscita dell'evento: Sacmi, Coesia, Ima, Marchesini Group, Robopac e Tetra Pak, assieme al contributo di partner quali Herambiente Servizi Industriali, Aliplast, Sick, Verallia e del vettore aereo Turkish Airlines. «Le aziende sono già pronte – ha spiegato Daniele Vacchi, marketing manager del gruppo Ima –, in particolare sul nostro territorio, sia sul versante ideologico che su quello tecnologico».

Anche per il presidente di Fondazione Fico, Andrea Segrè, bisogna, del resto «insistere sulla promozione di una cultura della sostenibilità non ancora pienamente matura, in linea con gli obiettivi fissati dall'Onu per il prossimo decennio, sia sul fronte della produzione che su quello del consumo». Due versanti, questi, «che fanno progressi», mentre a essere «leggermente indietro», semmai, «sono le istituzioni, come testimonia una Plastic Tax ideata più per fare cassa subito che per guardare al medio e lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTE RESPONSABILI

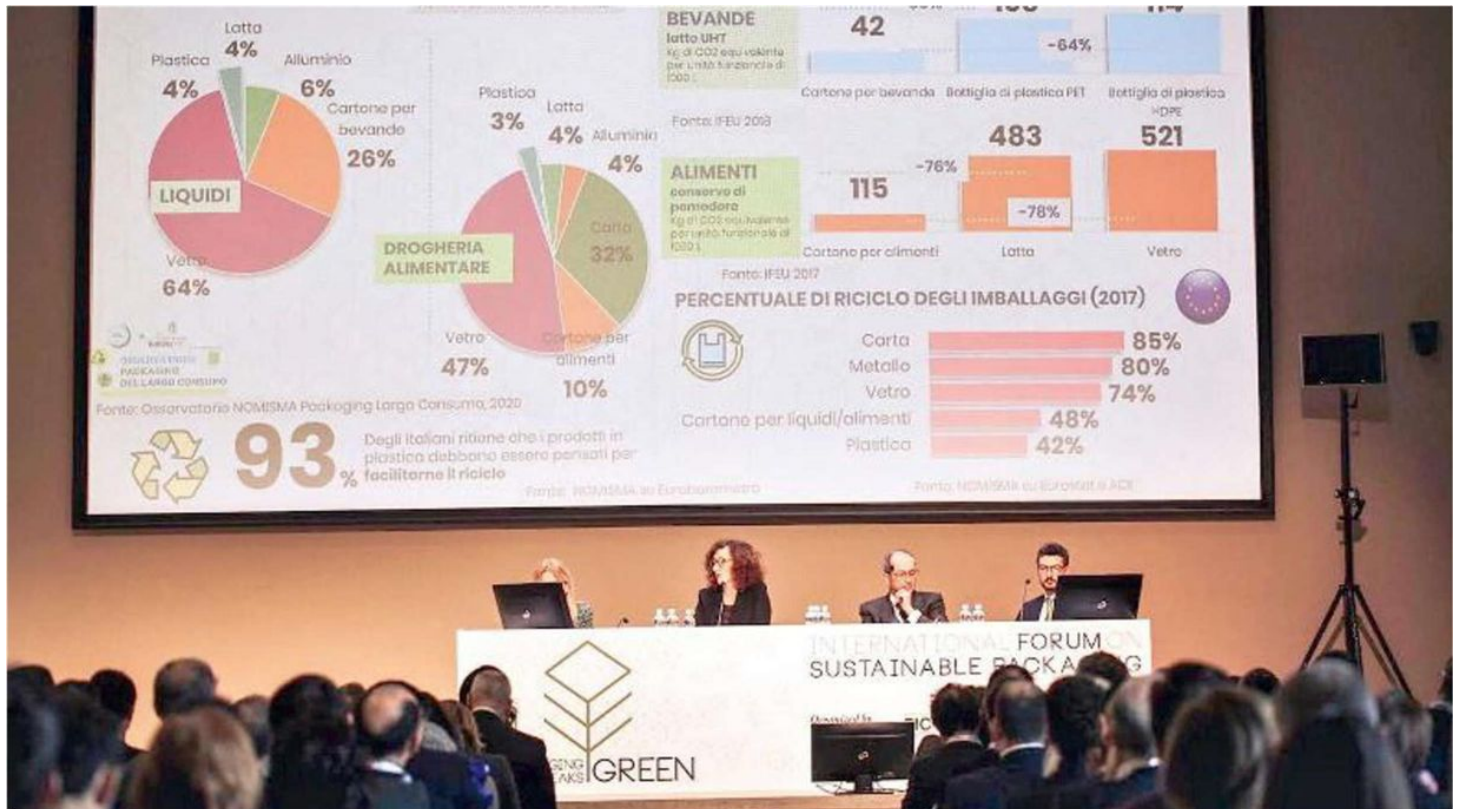
La presenza di imballaggi sostenibili è cruciale per chi acquista prodotti per la cura del corpo

Due giorni di full immersion a Fico Eataly World con i protagonisti del settore

La ricerca: il 48% dei consumatori rifiuta prodotti troppo 'confezionati'. Ma il 41% non è disposto a pagare un sovrapprezzo per l'eco-pack



Peso:77%



Peso:77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

400-141-080



Produrre di più, usando meno risorse Fertilizzanti per l'agricoltura 4.0

di **Lorenzo Frassoldati**
MILANO

Produrre di più utilizzando meno risorse: è la sfida cruciale dell'agricoltura di oggi e domani. Il salto di qualità si chiama Agricoltura 4.0 dove digitalizzazione, innovazione e sostenibilità ambientale sono i driver di crescita. Il mercato globale dell'agricoltura 4.0 nel 2018 vale 7 miliardi di dollari, il 30% generato in Europa.

La crescita è ancor più rapida in Italia, dove il mercato ha un valore compreso fra i 370 e i 430 milioni di euro, il 5% di quello globale e il 18% di quello europeo. Lo dice una ricerca dell'Osservatorio Smart Agrifood della School of Management del Politecnico di Milano e del laboratorio RISE dell'Università di Brescia, presentata a un convegno di Confagricoltura dedicato all'«Agricoltura digitale 4.0». I numeri: nel 1960 un ettaro di terra nutrive due persone, nel 2025 un ettaro di terra dovrà nutrire cinque persone e qui entra in gioco il ruolo fondamentale dei fertilizzanti, grazie ai quali è possibile incrementare la pro-

duzione agricola fino al 75%.

Si tratta di mezzi tecnici che permettono di creare, ricostituire, conservare o aumentare la fertilità del terreno garantendo così derrate abbondanti. Le stime evidenziano in modo inconfutabile che senza il loro utilizzo possono verificarsi nei raccolti agricoli perdite fino al 75%. «Per vivere e crescere, le piante assorbono dal suolo gli elementi nutritivi che non sono però illimitati e che, con il passare del tempo, tendono a esaurirsi. L'unica soluzione per preservare la fertilità del terreno, e quindi di garantire all'agricoltura raccolti adeguati, è quella di reintegrare, attraverso l'uso dei fertilizzanti, gli elementi nutritivi prelevati dalle colture» ricorda Giovanni Toffoli, presidente di Federchimica-Assofertilizzanti.

L'associazione rappresenta le imprese produttrici di concimi minerali, organici e organo-minerali, ammendanti e correttivi, prodotti specialistici e ad azione specifica (come i biostimolanti) e fertilizzanti ad uso hobbistico. Gli addetti in Italia sono circa 2.300 e il giro d'affari delle 53 imprese associate (l'82% del mercato Italia) è di un miliardo di euro. Le vendite di concimi organici, organo-minerali e minerali è

stabile attorno ai 2,8 milioni di tonnellate annui. «Anche il mondo dei fertilizzanti investe in nuove tecnologie – aggiunge Toffoli – monitorando in tempo reale l'operato sul campo e consentendo quindi di adeguare, se necessario, il piano di fertilizzazione, minimizzando gli sprechi. Si fa uso di strumenti e di tecnologie avanzate, come, per esempio, sensori prossimali e GPS, che permettono di misurare le carenze nutritive delle colture».

Con la recente approvazione del nuovo Regolamento Ue dei fertilizzanti, il settore ha finalmente in tutta Europa una normativa unica. Le nuove regole allargano notevolmente lo spettro dei fertilizzanti disciplinati, spalancando così le porte dell'Europa alla libera circolazione di tanti prodotti che prima non potevano fregiarsi del Marchio CE, come ad esempio i concimi organici, organo-minerali e biostimolanti, che in questi ultimi anni hanno assunto sempre più importanza per gli agricoltori.

Sfida fatta di digitalizzazione, innovazione e sostenibilità

È possibile incrementare la resa fino al 75%
La normativa Ue apre le porte a nuovi concimi

I NUMERI

Nel 1960 un ettaro di terra nutrive due persone, nel 2025 un ettaro di terra dovrà nutrire cinque persone



Peso: 71%



7

Miliardi

È il valore globale dell'agricoltura 4.0. Il 30% è generato in Europa

430

Milioni

Il valore del mercato in Italia è compreso tra i 370 e i 430 milioni di euro

75

Percento

Con l'utilizzo dei fertilizzanti è possibile incrementare la produzione agricola fino al 75%



Peso:71%